

27.09.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Martedì
27 settembre 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



Vincono Schifani e l'astensionismo

Il senatore di FI nuovo governatore. De Luca ok, Partito democratico a picco

Il commento

Il tracollo dem e la traversata del deserto

di Marco Patucchi

C'è un vincitore indiscusso di questa tornata elettorale nell'Isola, con percentuale stratosferica superiore anche alla media nazionale: 51,18%. È il partito dell'astensione, vale a dire quasi 2 milioni e 360mila siciliani. Alle precedenti Regionali avevano disertato i seggi ancora più persone (53,25%), ma nel 2017 non c'era il traino delle elezioni politiche nazionali che, per dire, c'era invece nell'election day del 2008 quando, infatti, l'astensione si fermò al 33%. Nessuno potrà far finta di niente di fronte a questo dato, a cominciare da Renato Schifani, ovvero uno dei campioni di quel centrodestra che, dai posti di comando, decennio dopo decennio ha prodotto l'astensionismo siciliano. Stesso discorso per l'outsider De Luca e per i 5Stelle che, numeri alla mano, non hanno intercettato per intero il voto di protesta di un territorio messo in ginocchio dalla crisi sociale ed economica. Ma è soprattutto il centrosinistra a trazione Pd a dover fare i conti con il convitato di pietra dell'astensionismo, oltre che ovviamente con la trenda di un risultato elettorale prossimo all'estinzione.

La maggior parte di quei 2,3 milioni di siciliani sono gli "ultimi", le famiglie in difficoltà, i dimenticati che non hanno neanche più il tempo e la forza di interrogarsi sul perché nessuna politica li rappresenti. Un non-voto di rassegnazione più che di protesta. Ecco, sta alla sinistra rigenerare questa comunità e, dunque, rigenerare se stessa come punto di riferimento per il riscatto. Magari affrancandosi dalla postura, diventata ormai mania, di cercare consensi nell'araba fenice del centro.

Ai dem si prospetta una lunga traversata del deserto, ed è ora di mettersi in cammino per costruire, a dirla con Ken Loach, «una società migliore in cui tutti possano vivere in sicurezza e dignità, con un buon lavoro, un salario equo e buoni servizi pubblici». Niente di più e niente di meno.



Renato Schifani è il successore di Nello Musumeci alla presidenza della Regione: l'esponente di Forza Italia la spunta con poco meno del 39 per cento, davanti a Cateno De Luca. Solo terza Caterina Chincici, che vince la "finalina" per il terzo posto con il grillino Nuccio Di Paola. Il centrodestra riesce anche a ottenere una larghissima maggioranza all'Assemblea regionale: un risultato troppo ampio, tanto che per tutta la notte rischia di non scattare il "listino" del premio di maggioranza.

● da pagina 2 a pagina 13

Cateno De Luca

L'ex sindaco ha sfondato "Ma non sono un masaniello"

di Miriam Di Peri ● a pagina 6

Nuccio Di Paola

Effetto Reddito alle Politiche M5S prima forza in Sicilia

di Alessia Candito ● a pagina 8

Le crisi

Accuse e veleni nel Pd scatta la resa dei conti "Sbagliato tutto"

di Sara Scarafia
● a pagina 10



Il declino di Forza Italia "È ora di fare autocritica"

di Claudio Reale
● a pagina 5



Il caso

Consumi culturali da 3 miliardi così la burocrazia frena il business

di Giada Lo Porto ● a pagina 20



▲ Prima meta La Valle dei templi di Agrigento

NOVITÀ

di Super c'è la SPESA ONLINE

FACILE, COMODO E VELOCE.
mercatocolantoni.it

MERCATO COLANTONI
di Super c'è la qualità

LE ELEZIONI REGIONALI

Schifani stravince è il nuovo governatore Astensionismo record Bene De Luca, tracollo Pd

di Claudio Reale

Vista dall'hotel delle Palme, al quartier generale del centrodestra nel salotto di Palermo, è un trionfo: come avevano previsto a caldo gli exit poll Renato Schifani è con il 39,1 per cento il successore di Nello Musumeci alla presidenza della Regione, staccando senza appello la grande sorpresa delle elezioni, Cateno De Luca (25,1), e può persino contare su una maggioranza all'Ars. Viste dalle urne, però, le elezioni regionali sono il fallimento della democrazia: nonostante l'abbinamento con le Politiche vota solo il 48,8 per cento dei siciliani, per un risultato che farà di Schifani un presidente scelto da appena 800mila elettori, un sesto della popolazione. «Se aves-



simo potuto votare anche la mattina del lunedì avremo avuto una presenza maggiore – si consolerà alla fine l'interessato –. Viviamo in un momento in cui un certo elettorato è scoraggiato. Sta a noi politici riassumere una credibilità e dare delle risposte. Assicuro che se affermerò qualcosa farò di tutto per realizzarla, perché ne va del-

la speranza di potere riaffermare qualcosa in politica».

L'altra faccia della medaglia è l'azzeramento del campo progressista. Partito democratico e Movimento 5Stelle, dopo avere rotto l'alleanza last minute, si accapigliano fino a sera per la medaglia di bronzo, con Caterina Chinnici (17,6) e Nuccio Di Paola (15,6) che si aggirano entrambi sotto un 20 per cento che non vale nemmeno uno strapuntino all'Assemblea regionale in quota migliore sconfitto. La spuntano, semmai, i toni esasperati di Cateno De Luca, che eredita così il ruolo antisistema finora appannaggio dei Cinquestelle: l'ex sindaco di Messina trascina persino l'affluenza nella sua provincia, che finisce per essere quella più interessata al voto, e fa addirittura saltare il banco dei collegi

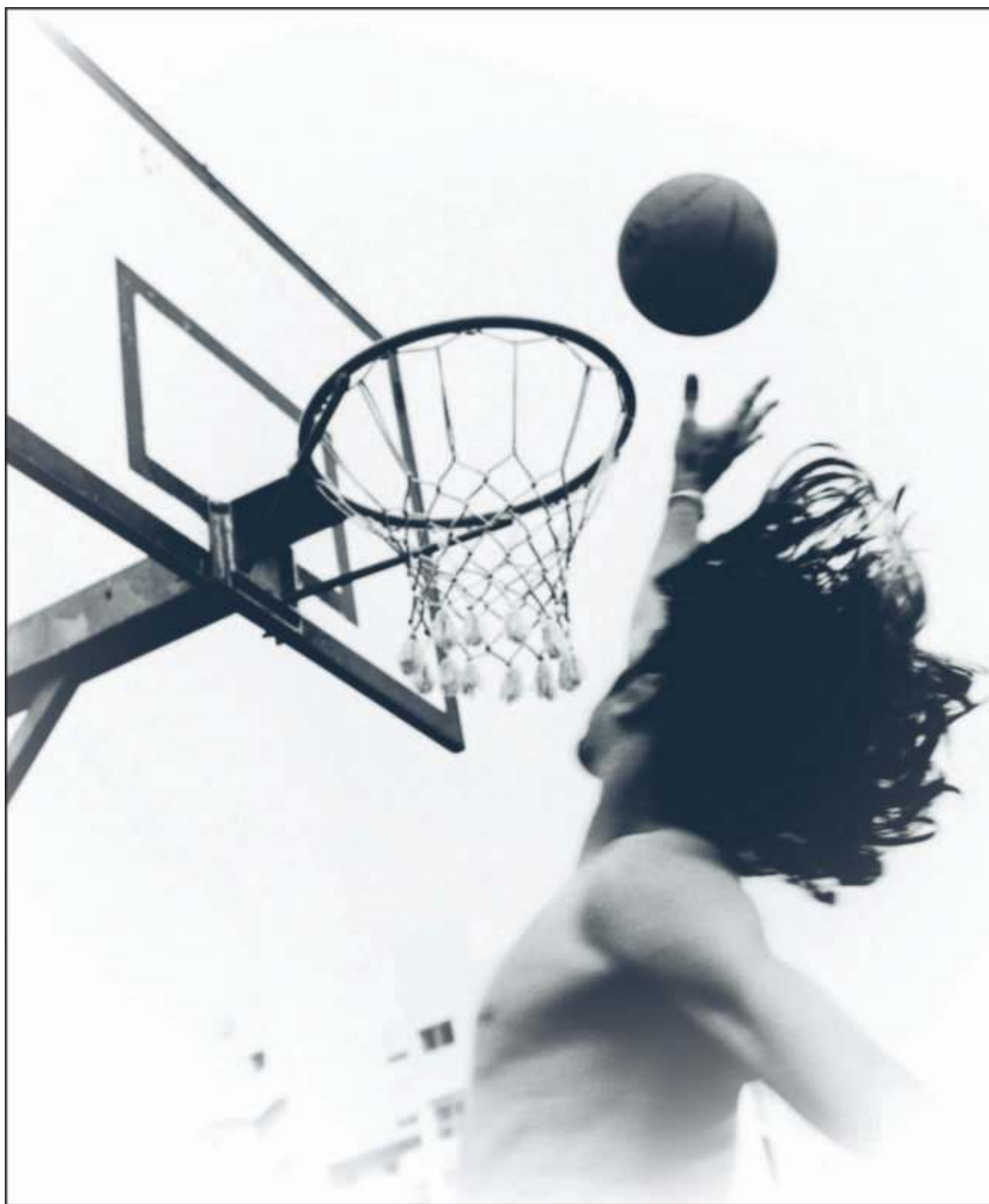


Centrodestra
Renato Schifani

39,1%

uninominali alle Politiche strapandone due. Alla fine, secondo i dati provvisori, "Sud chiama Nord" si piazza al 15 per cento, a un'incollatura dal primo partito, Fratelli d'Italia, che secondo le proiezioni dovrebbe attestarsi invece al 15,8.

Gli altri inseguono, faticano, stentano. I grillini si accontentano



Il nostro futuro riparte
iscrizioni dal 1 Agosto 2022



Università degli Studi di Palermo
guarda il mondo

f t i in y | unipa.it



I risultati



**Sud chiama Nord
Cateno De Luca**

25,1%



**Centrosinistra
Caterina Chinnici**

17,6%



**Movimento 5Stelle
Nuccio Di Paola**

15,6%



**Terzo Polo
Gaetano Armao**

2,1%

*Il successore
di Nello Musumeci
alla presidenza della
Regione siciliana
può contare
su una maggioranza
all'Assemblea*



**Siciliani Liberi
Eliana Esposito**

0,5%

di assegnazione del premio di maggioranza, si sono fatti riproporre esponenti di peso come Gaetano Galvagno, Marianna Caronia, Riccardo Gallo Afflitto, Elvira Amata, Giuseppe Lombardo e Serafina Marchetta. Costretti a rimanere col fiato sospeso per tutta la notte: approderanno nella nuova Assemblea regionale solo se avranno vinto la partita delle preferenze.

Schifani, in compenso, si consola con la fedeltà degli alleati, incluso il suo stesso partito: la differenza, stando ai primi dati, è di qualche punto percentuale. «Conto molto sul sostegno della mia maggioranza, che ha smentito quella 'nomea' del voto disgiunto – sorride alla fine il nuovo presidente della Regione in conferenza stampa – non mi pare, infatti, analizzando i flussi, che ci sia stata una fuga di voti come sosteneva certa stampa». Lo scostamento, però, c'è: l'ultimo dato, a sera, dà Schifani 9 punti percentuali indietro rispetto alla coalizione, mentre De Luca guadagna il 4,3 in confronto alle sue liste, come del resto fanno anche Chinnici (0,6 per cento in più) e Di Paola (0,9). L'onda di destra, però, in Sicilia è troppo forte. Alla Regione inizia l'era di Schifani. Un'era con una maggioranza larghissima. Anche più delle speranze dei suoi stessi dirigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di un 15,4 per cento che sfugge di fronte al 27 incassato contemporaneamente alle Politiche, ma il Partito democratico si arresta addirittura al 12,5. Restano fuori i Centopassi di Claudio Fava (fermi al 3,6 per cento), l'altra lista di Cateno De Luca, Sicilia vera (2,1) e Azione di Gaetano Armao, che si attesta a un deludente 2,1 per cento (molto

meno del 7 per cento registrato al Senato).

Va invece bene, benissimo, tutta la coalizione di centrodestra: lo spoglio va a rilento fino a notte, ma i primi dati fotografano Forza Italia al 12 per cento e la Lega a un 7,6 che di fatto è il record storico al di qua dello Stretto. Tengono persino i partiti minori: con i Popo-

lari-autonomisti di Raffaele Lombardo e Saverio Romano al 7 per cento e la Nuova Democrazia cristiana di Totò Cuffaro al 6 per cento. È persino troppo: la bizantina legge elettorale siciliana non assegna il premio di maggioranza se le liste che sostengono il presidente eletto sono andate troppo forte, e con il 48,4 per cento assegnato al

centrodestra dalle proiezioni l'ipotesi non è pura accademia. «In questo momento – si sbilanciano a tarda sera dall'ufficio elettorale della Regione – il premio di maggioranza potrebbe non scattare».

Una beffa, per i big della coalizione: nel "listino" di Schifani, l'elenco di deputati che entrebbero automaticamente all'Ars in caso

che i nuovi politici lo sappiano.
con noi, i rifiuti diventano energia e le città più vivibili



mettetevi comodi!

...per esempio la risoluzione dei volumi di sovraccarico delle discariche..
risparmia l'Ente Locale e risparmiano i Cittadini.



OMPECO



ESCLUSIVISTI PER LA SICILIA
CONVERTER



IT'S TIME TO CONVERT YOUR WASTE INTO RDF



COMUNITA' ENERGETICA
COMMUNITY ENERGY

Info: Cassiopea Group:
info: 377 095 7445 - 0941 1830372 - 02 80898129

www.consorziocassiopea.eu

LA VITTORIA DI SCHIFANI

Il senatore incassa la vittoria ma il rebus assessorati incombe sulla coalizione

di Sara Scarafia

Archivia l'incubo Cateno De Luca e con lui il rischio di diventare un presidente senza maggioranza. Perché la vittoria del centrodestra «è solida e ci permetterà di portare avanti le riforme che immaginiamo». Sono passate da poco le 18,30 quando Renato Schifani, il nuovo governatore siciliano, raggiunge la sala congressi dell'Hotel delle Palme per la sua prima conferenza stampa da presidente della Regione. De Luca, con un post su Facebook, ha appena ammesso la sconfitta e Schifani va subito dritto al punto, rivolgendosi direttamente alla coalizione che lo ha sostenuto e smarcandosi dal suo predecessore Nello Musumeci: «Io sono il presidente di tutti i partiti che mi hanno sostenuto che in giunta saranno rappresentati». Il governo, eccolo il punto. Perché se Schifani può contare su una maggioranza solida all'Ars, comporre la squadra che dovrà accompagnarlo nei cinque anni da governatore sarà tutt'altro che semplice.

Fratelli d'Italia ha vinto il derby con Forza Italia e si è affermato come primo partito. I meloniani rivendicano almeno tre assessorati e sanno già quali: Agricoltura, Beni Culturali, Infrastrutture. Oltre alla presidenza dell'Ars che potrebbe andare ad Alessandro Ricò di Diventerà Bellissima. Pure Forza Italia vuole riempire tre caselle. E su una, in particolare, non ha alcuna intenzione di mollare: Sanità. Il leader degli azzurri Gianfranco Micciché ai suoi lo ha detto chiaramente: «Su questo assessorato non intendo cedere». Avrebbe già in mente anche la persona da indicare, che potrebbe essere l'imprenditrice della cliniche



▲ L'abbraccio Roberto Lagalla e Renato Schifani. A destra, Palazzo d'Orleans



private Barbara Cittadini. Ma il problema per Schifani, più che il duello tra Fi e Fdi, sono le rivendicazioni dei "piccoli": da la Nuova Dc di Totò Cuffaro a Saverio Romano e Raffaele Lombardo. Perché, se da un lato l'affermazione del centrodestra ha messo in sicurezza la tenuta della maggioranza all'Ars, dall'altro crea l'esigenza di fare spazio a tutti. E poi c'è la Lega, con un risultato al di sotto delle aspettative ma pur sempre sopra la soglia dello sbarramento.

Schifani prende tempo e dice che nominerà l'esecutivo in tem-

po per la prima seduta della nuova Ars. Annuncia incontri bilaterali con i partiti per «raccolgere una rosa di nomi e i desiderata sulle deleghe». Nella sua prima uscita da presidente della Regione, l'ex presidente del Senato, sceglie la linea del dialogo. Ma sa bene che trovare una sintesi nella distribuzione dei dodici assessorati sarà tutt'altro che semplice. Alla Palme, prima della conferenza stampa, ci sono Saverio Romano di Noi con l'Italia e Raoul Russo di Fratelli d'Italia, eletti deputato e senatore agli uninominali. C'è Micciché e c'è pure il meloniano Giampiero Cannella, vice sindaco di Palermo in pectore dopo l'elezione alla Camera di Carolina Varchi. Non ci sono Cuffaro e Lombardo. Schifani ha passato la mattina in famiglia ed è arrivato all'Hotel delle Palme intorno alle 15,30. Nella stanza che gli hanno assegnato, il neopresidente riceve i leghisti Francesco Scoma e Pippo Fallica, i meloniani e i forzisti, mentre il sottosegretario Giorgio Mulè e il forzista Marcello Caruso, suoi fedelissimi, fanno da filtro tra l'atrio e la stanza. In conferenza stampa, Schifani arriva stanco ma rilassato. Rilancia i punti forti della sua campagna elettorale: termovalorizzatori, Ponte sullo Stretto, velocizzazione degli iter burocratici. E lancia la sua ricetta contro le infiltrazioni mafiose: «Istituirò una cabina di regia con ex magistrati e uomini dello Stato che vigilino sulle risorse del Pnrr».

In serata, la telefonata con Silvio Berlusconi e l'arrivo all'hotel delle Palme della capogruppo di Forza Italia al Senato Anna Maria Bernini per la festa della vittoria. Per le grane, quelle vere, si aspettano i risultati definitivi delle urne. A partire da oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

di Salvo Palazzolo

Nel seggio speciale istituito all'interno del grande carcere palermitano di Pagliarelli hanno votato solo quattro detenuti, due sono accusati di associazione mafiosa. I 400 dell'Alta sorveglianza, il reparto che ospita indagati per "416 bis" provenienti da tutta la Sicilia, hanno scelto di astenersi. Un campione indicativo di come sono cambiati i rapporti fra mafia e politica. Non ci sarebbero più indicazioni di cosca per un partito o un candidato, come accadeva nei ruggenti anni Ottanta. Piuttosto, i boss offrono il proprio potenziale elettorale ai candidati che si fanno avanti con la promessa di soldi o futuri favori.

Lo raccontano le ultime indagini della procura distrettuale antimafia di Palermo: venerdì

scorso, i carabinieri del nucleo Investigativo hanno arrestato il candidato Salvatore Ferrigno, in corsa all'Assemblea regionale con i Popolari Autonomisti, si era rivolto tramite un'intermediaria al boss di Carini Giuseppe Lo Duca. Avevano pattuito il pagamento di 5.000 euro per ottocento voti raccolti in quattro paesi. Sei euro a voto.

Così diceva il boss finito in manette: «Tu pensi che noi altri andiamo a fare una campagna elettorale senza guadagnare una lira?». Ecco la "filosofia" dei



Il penitenziario di Pagliarelli

mafiosi oggi. Diceva ancora il boss: «Io posso corrispondere al momento di tre, al massimo quattro paesi. Carini, Torretta, Cinisi, Terrasini». È anche il segno dei minori spazi di intervento di una Cosa nostra fiaccata da arresti e processi. Ma i padrini scarcerati negli ultimi tempi, come Lo Duca, non si rassegnano. E provano a riprendere i contatti con il territorio. Mentre i mafiosi in carcere sono più prudenti, stanno un passo indietro. Anche per le elezioni amministrative di giugno avevano scel-

to sostanzialmente l'astensionismo: solo in nove votarono a Pagliarelli, sei provenivano dal reparto dell'Alta sorveglianza.

Poi, c'è un'altra variabile. Probabilmente, in questa fase, un pezzo consistente di organizzazione mafiosa sta a guardare. In attesa di aperture, segnali, ammiccamenti da parte della politica. In campo, ci sono anche nuovi soggetti criminali, o meglio, vecchie presenze tornate forti: «Per quanto riguarda le borgate – diceva ancora Lo Duca – problemi non ne abbiamo, c'è Passo di Rigano... ce ne sono, ce ne sono». Passo di Rigano, ovvero il regno degli Inzerillo, gli "scappati" della seconda guerra di mafia che dopo la morte di Totò Riina nel 2017 sono tornati dagli Stati Uniti e vogliono riprendersi Palermo. Attraverso una nuova presenza sul territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

La débâcle di Forza Italia quinto partito in Sicilia “È ora di fare autocritica”

Le urne non premiano gli azzurri che finiscono dietro FdI, M5S, Sud chiama Nord e Pd Miccichè: “Il reddito di cittadinanza conta, a Brancaccio gli ex grillini hanno preso tutto”

di Claudio Reale

Per la prima volta nella storia dell'elezione diretta esprime il presidente della Regione, ma la Forza Italia di Gianfranco Miccichè e del neo-governatore Renato Schifani deve fare anche i conti con il peggior risultato di sempre in Sicilia. Non sono più i tempi della «regione più azzurra d'Italia», come Silvio Berlusconi e lo stesso Miccichè si autocelebravano ai tempi del 61-0. Adesso Forza Italia è quinta in Sicilia: si va dal 10,7 accreditato al Senato al 12 che i risultati non definitivi le assegnano per l'Assemblea regionale, ma comunque alle spalle di Fratelli d'Italia, Movimento 5Stelle, Sud chiama Nord di Catenone De Luca e Partito democratico.

Micchè, però, vede il bicchiere mezzo vuoto. Il presidente dell'Ars, che in campagna elettorale aveva fatto sapere di voler rimanere in Sicilia («Deciderà il partito – mette le mani avanti – ma la mia volontà è chiara. Al contrario di tanti altri che dicono una cosa e fanno il contrario io sono una persona seria»), si consola con il suo risultato personale: sulle preferenze si è continuato a conteggiare fino a notte, ma il plenipotenziario di Silvio Berlusconi nell'Isola si piazza alle spalle del recordman del consenso Edy Tamajo, in una posizione che dovrebbe risultare eleggibile. «Il punto – osserva Miccichè – è che la volta scorsa Forza Italia era al 12 per cento a livello nazionale e al 14 in Sicilia. Adesso siamo all'8 per cento nazionale e oltre l'11 alle Politiche. Il dato mi soddisfa: quello siciliano è uno dei quattro migliori risultati per il partito dopo Calabria, Campania e Puglia». «Forza Italia – esulta dal canto suo Antonio Tajani – è determinante per la vittoria del centrodestra e sarà



▲ Gianfranco Miccichè

I conti si faranno con i risultati definitivi: in palio ci sono la presidenza dell'Ars, gli assessorati-chiave e il sottogoverno

determinante per la formazione del nuovo governo. Con i numeri e con i contenuti. La vittoria di Schifani potrà garantire ai siciliani un governo all'altezza delle loro aspettative».

Gli oppositori interni al partito, però, già si preparano allo scontro. Nel primo pomeriggio l'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone, coordinatore provinciale a Catania e uno degli uomini-chiave del governo di Nello Musumeci, è alle prese con i conteggi delle preferenze nella sua provincia: «C'è una sostanziale tenuta – avvisa – si

poteva ottenere qualcosa in più ma Forza Italia ottiene comunque un discreto risultato». Pausa, affondo: «Adesso – anticipa – sarà opportuno aprire una riflessione interna sulla gestione del partito».

A voltare le spalle ai forzisti sono le città. Bastano i dati delle Politiche per rendersene conto: a Catania i berlusconiani sono al 9,2 per cento, a Palermo all'8,9, a Messina addirittura al 6,4. Accade così che due bandiere come Gabriella Giammanco e Matilde Siracusano finiscano sconfitte, sopravanzate dalla corsa solitaria del grillino Davide Aiello o della fedelissima di Catenone De Luca Dafne Musolino: «Il reddito di cittadinanza – ammette Miccichè – conta tantissimo, e noi finiamo per non sfondare nei quartieri più poveri. A Brancaccio, la zona con le più grandi differenze sociali, il Movimento 5Stelle prende tutto. Ma noi possiamo dirci fortunati: sarebbe stata tutta un'altra storia se il Partito democratico e il Movimento 5Stelle fossero andati insieme». «Il risultato è buono – taglia corto l'altro assessore Marco Zambuto – Abbiamo pagato la tenuta del Movimento 5Stelle e l'avanzata di De Luca, ma non è andata male».

Adesso, però, bisognerà fare i conti con Fratelli d'Italia, diventa il primo partito. «Aspettiamo il risultato definitivo delle Regionali – prende tempo Miccichè – FdI ha un effetto di trascinarsi che parte dal 18 delle Politiche. Alle Regionali ci avvicineremo moltissimo». I conti si faranno alla fine: in palio ci sono la presidenza dell'Ars, gli assessorati-chiave, il sottogoverno. Per una partita che per la prima volta Forza Italia guarda dalla presidenza della Regione. Ma senza potersi vantare di essere il primo partito in Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Terzo polo

Armao archivia la disfatta “Abbiamo avuto pochi giorni”

di Alessia Candito

Nella sua tappa palermitana, Matteo Renzi aveva messo le mani avanti. «Il nostro – aveva dichiarato – è un progetto per essere primo partito nel 2024». Sugli obiettivi a breve termine invece non si era sbilanciato. Solo negli ultimi giorni di campagna elettorale aveva finito per confessare di puntare «almeno al dieci per cento». Missione fallita.

In Sicilia, nella corsa alla conquista di uno scranno alla Camera o al Senato, il terzo polo a stento arriva alla metà dell'obiettivo fissato da Renzi. In Sicilia orientale, spesso neanche lo raggiunge. Alle regionali, va ancora peggio. A tarda sera lo spoglio è ancora in corso, ma tutte le proiezioni non danno il terzo polo oltre il 3,5 per cento, secondo i dati che arrivano dalle prime sezioni scrutinate non arriverebbe

neanche al 2. Risultato, i suoi non entrano neanche in quella Regione di cui il candidato governatore per il terzo polo Gaetano Armao era assessore al Bilancio e vicepresidente.

Lui, per tutta la giornata temporeggiava. «Vedremo i dati reali», ripete. Poi, quando i seggi confermano il flop, prova a salvare il salvabile. «La proposta centrista è partita, in pochi giorni raccoglie 2 milioni di voti (di cui quasi 100.000 in Sicilia) e l'esito elettorale la rilancia ulteriormente», dice sui suoi social. Il problema? Forse la campagna elet-



Gaetano Armao

torale troppo breve, «abbiamo avuto pochi giorni, neanche trenta, tra liste e raccolta firme – ha aggiunto – Un tempo strettissimo». Manca «la spinta degli apparati che negli altri partiti è già consolidata». E poi, ci sarebbero le difficoltà «territoriali». Il tandem Azione-Italia Viva – spiega – in Italia va bene, «al Sud il dato si indebolisce. Evidentemente – ragiona Armao – nelle aree dove il reddito di cittadinanza prevale, come in Sicilia e Campania, paghiamo uno scotto più pesante».

Proprio sul rdc, nel rush finale

di campagna elettorale fra Matteo Renzi e Giuseppe Conte c'erano state scintille alla vigilia dell'arrivo in Sicilia dell'ex sindaco di Firenze. «Venga senza scorta in piazza a sostenerne l'abolizione», era stata la provocazione di Conte. «Toni minatori e paramafiosi» per Renzi, che aveva invocato addirittura l'intervento della ministra Luciana Lamorgese.

Veleni su cui Armao sembra non voler tornare, ma una stiletta ai grillini non la risparmia. «Per loro – accusa – il rdc non è altro che una rendita elettorale». E insiste: «Il M5S tiene ancora oggi principalmente grazie al reddito di cittadinanza, ma è evidente che questa struttura di assistenza vada profondamente rivista». Al momento né lui, né i suoi potranno lavorare alla cosa. Ma, Armao è convinto, «si apre una nuova fase per la politica siciliana e italiana».

L'OUTSIDER

Cateno De Luca sfonda e non si accontenta “Volevo vincere altro che masaniello”

Porta due fedelissimi a Roma e almeno sette all'Ars. Però dice: “Ho perso”
Saluto in piazza nella sua Fiumedinisi. “È mancata la reazione di popolo”

di **Miriam Di Peri**



FIUMEDINISI (MESSINA) – Mancano quattro minuti alle 17,30 quando Cateno De Luca rompe il silenzio sui social e ammette la sconfitta, annunciando il comizio che terrà un paio d'ore dopo dal palco allestito in piazza Matrice, nella sua Fiumedinisi. «Io ho perso – annuncia – ma non credo che i siciliani abbiano vinto». Il comitato elettorale è allestito nel municipio del piccolo centro incastonato sui Peloritani, 1.242 anime, che ha dato i natali al mattatore della campagna elettorale. Sale sul pal-

co alle 19,02, non si fa attendere. La piazza si era già riempita alla spicciolata nel corso del pomeriggio, nonostante la pioggia. «Il nostro obiettivo – dice dal palco – non era partecipare, era vincere: oggi non possiamo nascondere. Non c'era la via di mezzo. Ci siamo massacrati per svegliare la coscienza dei siciliani e una cosa così o funziona o non funziona. Non ha funzionato. Pazienza».

La verve non è quella delle settimane precedenti, la voce si spezza, si allontana per nascondere gli occhi lucidi, mentre la piazza applaude. «Noi speravamo in questa reazione di popolo. Non c'è stata. Io mi so-

no preso la responsabilità di tutta la strategia ed è giusto che ora dica ho perso». Quando lo spoglio è ancora in corso, confida nell'elezione di almeno sette deputati a Sala d'Ercole. Ma una cosa De Luca la annuncia già da ora: «Non so se Schifani avrà la maggioranza all'Ars. Io non ci voglio avere niente a che fare».

Convoca giornalisti e sostenitori a Fiumedinisi, lì dove tutto è iniziato, quando appena maggiorenne conquistò il primo scranno in Consiglio comunale. Entra in giunta a 22 anni, mentre dovrà aspettare fino al 2003 per conquistare la fascia da sindaco del piccolo centro. Ripeterà l'e-

sperienza da primo cittadino a Santa Teresa di Riva, nel 2012, dopo un paio d'anni trascorsi da deputato regionale all'Ars. È il 2018 l'anno in cui conquista le chiavi di Palazzo Zanca a Messina, battendo al ballottaggio il portabandiera del centrodestra Dino Bramanti e governando la città senza alleati in Consiglio comunale: nessuna delle liste che lo sostenevano supera lo sbarramento.

Nel febbraio scorso – il giorno di San Valentino, con la consueta teatralità – si dimette da sindaco per lanciare la sua corsa verso Palazzo d'Orleans. Contestualmente sostiene il suo delfino, Federico Basile,



Mediterranean Biotechnology s.r.l.

Dept.: Raw Material Bio-Compostable | Dept.: Electric Vehicles

Sede legale: Partinico - Sede operativa: Trappeto (PA) - Via S.S. 187 est, 19

YM4000DP-ZS



€ 9.000* + iva

4.0 KW

AUTO A TRAZIONE 100% ELETTRICO



Per la guida dai 14 anni

Velocità max: 45 km/h. - Percorrenza: 110 km.

*Prezzo di listino di lancio per ordini entro il 15/10

JY722I-ZQR



3.5 KW

€ 8.850* + iva

AUTO A TRAZIONE 100% ELETTRICO

Per la guida dai 14 anni

Velocità max: 45 km/h. - Percorrenza: 110 km.

JY7222-ZQR



7.5 KW

AUTO A TRAZIONE 100% ELETTRICO

€ 9.850* + iva

Per la guida dai 16 anni

Velocità max: 80 km/h. - Percorrenza: 110 km.

JY722I-ZQR



€ 10.850* + iva

5.0 KW

AUTO A TRAZIONE 100% ELETTRICO

Per la guida dai 16 anni

Velocità max: 57 km/h. - Percorrenza: 110 km.

SI CERCANO CONCESSIONARI PER ZONE LIBERE

Tel. 091.5556439
Mobile 376.1116353
Mobile 346.3106441
admin@medi-bi.eu
admin@mb-electricvehicles.it
pec: medi.bisrl@pec.it



◀ **Nel suo paese**

Un momento del comizio tenuto da Cateno De Luca ieri pomeriggio in piazza a Fiumedinisi. A sinistra, un primo piano dell'ex sindaco di Messina

Gli eletti

Senatrice
Va a Palazzo Madama
Dafne Musolino
assessora a Messina



Deputato
Alla Camera
va Francesco Gallo
vicesindaco di Messina



per mantenere la roccaforte di consensi al di qua dello Stretto: Basile conquista il Comune al primo turno, battendo i rivali di centrodestra (Maurizio Croce) e di centrosinistra (Franco De Domenico).

Per mesi gira la Sicilia palmo a palmo senza risparmiarsi, ma anche il tour estivo è un ritorno alle origini. Lo scorso 20 luglio parte ancora una volta da Fiumedinisi per un cammino di dieci giorni fino a Palermo, nel corso del quale toccherà 49 comuni, percorrendo complessivamente 340 chilometri a piedi e in bicicletta. Nell'arco di qualche settimana lancia il suo movimento "Sud chia-

A Messina il suo è il primo partito con il 31 per cento. A livello nazionale supera le liste di Di Maio e di Lupi e Toti

ma Nord" e accetta la difficilissima sfida delle nazionali. Riesce a presentare le liste in cinque regioni: Sicilia, Calabria, Puglia, Emilia-Romagna e Abruzzo. Ancora una volta la sua roccaforte non lo tradisce: è a Messina che vince la partita degli uninominali, eleggendo il vicesindaco Francesco Gallo alla Camera e l'assessora Dafne Musolino al Senato. Ed è a Messina che il suo si afferma come primo partito, con oltre il 31 per cento dei voti. «In meno di un mese - osserva il portavoce Ismaele La Vardera - ha preso più voti dei partiti di Di Maio e di Lupi e Toti».

Musolino non si sbilancia sulla fi-

ducia a un governo Meloni: «Prematuro - taglia corto - parlarne adesso. Al momento siamo all'opposizione». Ma l'attesa, quella vera, per tutto il pomeriggio è per lo scrutinio alle regionali. De Luca in mattinata fa una passeggiata con le sue caprette, per poi rifugiarsi a casa dei genitori ad attendere il risultato elettorale. Inganna l'attesa cucinando brodo di pollo con patate, come documentato sui social. Il nervosismo si fa sentire già in mattinata, quando si scaglia contro Bruno Vespa per essere stato definito «un masaniello» nel corso di "Porta a Porta". «Mi sento mortificato, umiliato - dice - io so-

no un amministratore: si informino questi analisti prima di parlare. I miei voti non sono di protesta». La smentita di Vespa arriva a stretto giro: «Si scusi, mai definito così».

Ma gli sforzi alla fine non bastano. La resa arriva alle 17,26 del 26 settembre. «Ho perso», dice sui social. Una sconfitta che brucia nei volti incupiti degli abitanti del piccolo centro. Lui, intanto, parla anche alla sua piazza social, dove a seguire la diretta sono connessi oltre 12mila utenti. «Non è finita - promette - le nostre idee diventeranno disegni di legge all'Ar».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ezio Abbate, Silvia Ajelli, Roberto Alajmo, Alessio Arena, Luca Bargagna, Anita Bartolucci, Vitaliano Brancati, Irina Brook, Elena Bucci, Geoffrey Carey, Roberta Caronia, Claudio Casadio, Anton Čechov, Andrea Chiodi, Arturo Cirillo, Davide Cirri, Sabino Civilleri, David Coco, Giovanni Crippa, Armando Curcio, Emma Dante, Fabrizio Falco, Claudio Fava, Fabrizio Ferracane, Donatella Finocchiaro, Luca De Fusco, Alessandro Gassmann, Livia Gionfrida, Emanuela Giordano, Carlo Goldoni, Rosario Lisma, Manuela Lo Sicco, Simona Malato, David Mamet, Katherine Mansfield, Giuseppe Marini, Rino Marino, Mascia Musy, Francesco Niccolini, Eros Pagni, Maria Paiato, Rosario Palazzolo, Nando Paone, Luigi Pirandello, Michele Placido, Armando Pugliese, Lina Prosa, Andrea Renzi, Carmelo Rifici, Edmond Rostand, Daniele Russo, Giorgio Sangati, Francesco Saponaro, Marco Sgrosso, William Shakespeare, Paolo Valerio, Giovanni Verga, Pamela Villoresi, Dale Wasserman

I GRILLINI

Effetto Reddito 5Stelle primo partito nell'Isola Delusione Regionali

Nel comitato elettorale si festeggia il risultato delle Politiche. Scarpinato ce la fa Trizzino: "Riflettiamo però sulle cifre a due facce". Di Paola: "Non siamo spariti"

di Alessia Candito

Primo partito dell'Isola alle Politiche che incoronano rappresentante dei siciliani alla Camera anche Giuseppe Conte. Secondo alle Regionali, ma con quasi la metà delle preferenze. Al termine dell'*election day*, il M5S porta a casa due risultati, forse entrambi inattesi, ma molto diversi. «La differenza è ampia e dovremo riflettere attentamente sui motivi», commenta a conteggi per le Regionali ancora in corso Giampiero Trizzino, deputato uscente, "condannato" a rinunciare a una nuova corsa



all'Ars dalla regola dei due mandati. Nel comitato elettorale di via Libertà 66 però già si festeggia. I seimila arrivati in piazza Verdi a Palermo per assieparsi sotto il palco di Conte avevano fatto sperare molti. E nonostante rimangano fuori uscenti di peso come l'ex deputato Aldo Penna, per Camera e Senato i risultati sono superiori alle attese. Con percentuali che variano fra il 27 e il 30 per cento fra collegi della Sicilia orientale e occidentale, il M5S è il primo partito dell'Isola. E in un'Italia che vota a valanga per la coalizione di centro-destra, in Sicilia i grillini riescono a rovinare la festa a Giorgia Meloni,

strappando anche due collegi uninominali. Alla Camera, in quello di Palermo-Settecannoli, la spunta Davide Aiello, mentre al Senato andrà Dolores Bevilacqua, esordiente che passeggia contro un "paracadutato" come il presidente nazionale dell'Unione italiana ciechi Mario Barbuto, candidato in Sicilia per volontà di Matteo Salvini in persona. Merito di una campagna polarizzata dal dibattito sul reddito di cittadinanza, che dei 5S è bandiera, e del tour de force elettorale di Giuseppe Conte per ricordarlo? «È una nostra misura, inserita nel programma 2018 e realizzata, la gente ha capito

che funziona», dice il deputato uscente Luigi Sunseri. Di certo, nell'Isola che conta quasi mezzo milione di percettori, il reddito di cittadinanza è una variabile che pesa. Lo anticipavano le dieci piazze riempite in 36 ore da Giuseppe Conte, acclamato come "papà" nelle periferie e assediato da centinaia di persone a ogni tappa del tour. Lo confermano i dati che arrivano dai seggi. «A Brancaccio hanno preso tutto loro», anticipa chi segue lo spoglio. E in effetti, nei quartieri popolari, i 5S stravincono. Con il maggioritario spediscono in Parlamento nove dei loro, incluso l'ex pro-

Leader
Giuseppe Conte durante uno dei comizi al fianco di Nuccio Di Paola candidato presidente (foto Mike Palazzotto)





PRINCIPE DI CORLEONE

ECCELLENZA DA BERE



Riparte la
Dolce Vita






www.principedicorleone.it



I volti

Il magistrato, la sottosegretaria, la new entry: promossi e bocciati



Rieletto
Davide Aiello
deputato
uscente, rieletto
nel collegio
uninomine
a Palermo:
ha battuto
la forzista
Giammanco e il
dem Palazzotto



Matricola
Dolores
Bevilacqua
è stata eletta
senatrice
nel collegio
di Palermo, dove
ha sconfitto il
leghista Barbuto
e Terminelli
del centrosinistra



Neo-senatore
Roberto
Scarpinato, ex
procuratore
generale, viene
eletto al Senato:
era capolista
nel collegio
plurinominale
della Sicilia
occidentale



Ripescata
Barbara Floridia
sottosegretaria
all'Istruzione
ed ex candidata
alle primarie
perde la sfida
nell'uninomine
a Messina ma
viene eletta
al proporzionale



Non confermato
Aldo Penna,
deputato
uscente, ha perso
in uno dei collegi
di Palermo
battuto da
Carolina Varchi
vicesindaca
e parlamentare
di Fratelli d'Italia



Niente bis
Dedalo
Pignatone,
deputato
uscente, non
ce la fa nel
collegio di Gela,
sconfitto
dalla forzista
Michela Vittoria
Brambilla

curatore generale di Palermo Roberto Scarpinato, più i due che hanno strappato il seggio all'uninomine.

Alle Regionali però il bottino è più scarso. A scrutini non ancora ultimati, i 5S non sembrano in grado di andare molto oltre il 15 per cento. «Il voto per le Regionali è diverso, ci sono le preferenze e una campagna elettorale molto più pervasiva. Spesso si vota la persona più che il partito», ipotizza Sunseri. Basta a spiegare i quasi quindici punti di differenza? «Nei miei anni all'Ars, più volte mi sono girato e ho visto i posti vuoti, perché i colleghi erano stati arrestati. Per la gente, la Regione non è

Per l'Ars metà dei voti incassati per Camera e Senato. Conte eletto in Sicilia. Sunseri: "Intese col Pd? Forse"

più qualcosa di utile».

Certo è che anche il percorso che ha portato al rinnovo dell'Assemblea, per i 5S è stato accidentato, segnato da un divorzio dell'ultima ora dalla coalizione progressista, piantata a pochi giorni dalla presentazione delle liste. «Sono stati loro a rompere con noi», dice Sunseri. «Personalmente ero convinto che insieme avremmo potuto battere la destra, ma oggi i numeri lo smentiscono», dice Trizzino, costretto a guardare la partita da bordocampo. Non è l'unico. «Sono d'accordo con la regola dei due mandati, ma inevitabilmente la gente perde punti di riferimen-

to - dice Trizzino - Quando avremo il numero dei voti, sapremo se e quanto avrà pesato nei vari collegi».

Di certo, ragiona, quello per i 5Stelle è soprattutto voto d'opinione, se non di protesta. «Non escludo - dice - che alcuni possano avere scelto De Luca, che oggi è la brutta, istrionica copia del Movimento del 2013». La differenza, specifica Barbara Floridia, sottosegretaria sconfitta all'uninomine e salvata al proporzionale, è che «noi abbiamo cavalcato la protesta con proposte diventate l'80 per cento del nostro programma realizzato, come il reddito di cittadinanza. In quello di De Luca non

ci sono neanche proposte». «Catenò? Si venderà per un piatto di lenticchie», pronostica Sunseri.

Il bilancio finale però, per il candidato governatore 5S Nuccio Di Paola, è positivo. «C'è da lavorare e lavoreremo ancora di più. Chi pensava che il Movimento sarebbe sparito anche in Sicilia, sarà rimasto fortemente deluso. I partiti in difficoltà sono altri». A partire da quel Pd, che per un po' ha fatto da compagno di viaggio e con cui toccherà coabitare all'opposizione. Margini per una collaborazione? «Si è sempre lavorato sui temi, in caso di possibili convergenze - dice Sunseri - si vedrà».



REGIONE SICILIANA

**Se mancherà
l'Acqua
sarà anche
colpa nostra.
Non sprechiamola.**





**Risparmia
l'Acqua**



#risparmialacqua

Campagna di informazione, educazione e sensibilizzazione dei cittadini in tema di risparmio idrico
Prodotto cofinanziato dall'Unione Europea - PO FESR Sicilia 2014/2020

“Abbiamo sbagliato tutto” Nel Pd scatta la resa dei conti

Caterina Chinnici rimpiange la fine del “campo largo”. Ma è già processo al segretario Barbagallo Lupo: “La candidata è stata abbandonata a sé stessa”. Si dimette Filoramo, numero uno a Palermo

di Sara Scarafia

Lei, la candidata, preferisce non farsi vedere e affida il suo commento a un comunicato stampa diffuso alle 8 di sera, quando Renato Schifani ha già parlato da presidente della Regione. «Ho affrontato questa sfida con coraggio e determinazione – dice Caterina Chinnici, che a spoglio non ancora concluso è terza dietro Cateno De Luca – leggendo i numeri non può che confermarsi il grande dispiacere per l'impatto che il venir meno del campo largo ha avuto su queste elezioni regionali». Con M5S e Terzo Polo, secondo l'ex eurodeputata dem, la partita sarebbe stata «aperta». Ma, stando ai dati, nemmeno se il risultato delle primarie fosse stato rispettato, la coalizione progressista non sarebbe riuscita a essere competitiva. E infatti, a urne chiuse, il Pd esplode: le tensioni malcelate da settimane diventano uno tsunami di fronte all'evidenza dei numeri. Sul banco degli imputati finisce il segretario regionale Anthony Barbagallo. Anche lui si affida a un comunica-



▲ I big Enrico Letta a Palermo con i segretari Barbagallo e Filoramo. A destra, Caterina Chinnici



to stampa: «Abbiamo condotto una campagna elettorale pancia a terra, senza risparmiarci, ma non è stato sufficiente. Abbiamo fatto il possibile». Poi lancia una stoccata a chi nel partito lo accusa di aver sbagliato tutto: «Qualcuno s'è impegnato molto più sul dopo e molto meno sull'obiettivo principale, che era vincere le elezioni».

Ma la crisi è già aperta. Già in mattinata, quando i risultati delle Politiche castigano il Pd, si dimette il segretario provinciale di

Palermo Rosario Filoramo: «Si è perso, non ci sono scuse. Non siamo riusciti a metterci in sintonia con gli italiani». Il pomeriggio è un fuoco di fila. Ogni scelta finisce nel mirino: le primarie giallorosse poi fallite, la decisione di paracadutare in Sicilia candidati da altre regioni.

Il vice segretario Giuseppe Provenzano, alle nazionali, ce la fa. Insieme con Barbagallo e Stefania Marino. Al Senato vengono eletti l'ex segretaria Cisl, la “paracadutata” Annamaria Furlan, e Antonio Nicita, cugino dell'ex ministra forzista Stefania Prestigiacomo. Bottino magro.

Gli orfiniani aspettano l'assemblea convocata da Barbagallo per l'8 ottobre e chiedono la testa del segretario: «Abbiamo perso e anche malamente. Mi aspetto una piena assunzione di responsabilità senza bisogno di chiederla». Fausto Raciti, deputato uscente non ricandidato, affonda il coltello: «Abbiamo sbagliato tutto, a cominciare dall'alleanza con M5S. Bisogna scegliere, subito, un nuovo gruppo dirigente». Ancora più duro Carmelo Miceli, candidato alle Regionali: «Abbiamo organiz-

zato le agorà mentre le sezioni di partito chiudevano – dice – Caterina Chinnici è stata lasciata da sola. Serve una profonda autocritica che non ho sentito dal segretario Enrico Letta».

È il tutti contro tutti. Teresa Piccione, rimasta fuori dalla Camera, attacca «la deriva giustizialista del partito che ci ha fatto perdere almeno 50mila voti». Si riferisce all'esclusione dalle liste di Giuseppe Lupo, Angelo Villari e Luigi Bosco, tenuti fuori perché coinvolti in procedimenti penali.



GRUPPO RADENZA
Master Coop Alleanza 3.0



L'intervista

Germanà (Giovani dem) “Dobbiamo aprirci alla società e ascoltare il nostro mondo”

di Alessia Candito

Ventisette anni, segretario provinciale dei Giovani Democratici di Palermo, Manfredi Germanà è, quanto meno sulla carta, il futuro dei dem. Ed è furibondo. «Abbiamo perso le elezioni, il Pd ha perso le elezioni, c'è poco da dire».

Adesso che succede?

«Sono cresciuto in una cultura politica che prevede che dopo una sconfitta la classe dirigente si sieda, ne analizzi le cause e capisca cosa fare».

Succederà?

«Mi aspetto una seria, profonda, concreta riflessione».

Anche lei fa parte della classe dirigente. Da dove ripartirebbe?

«Dal guardarci allo specchio e decidere cosa vogliamo fare, chi siamo e dove stiamo andando. Dobbiamo essere in grado di rappresentare la nostra comunità di riferimento».

Il che significa?

«Aprirci alla società civile, ma con grande umiltà, ascoltando, senza recinti o campanilismi. Dobbiamo essere in grado di portare all'interno quelle istanze che abbiamo smesso di ascoltare. Dobbiamo entrare in



▲ Giovane dem Manfredi Germanà

connessione con quello che dovrebbe essere il nostro mondo e ascoltare le sue richieste».

Nello specifico?

«Rappresentare i giovani, il terzo settore, il mondo dei lavoratori, la comunità Lgbtq+, chiedere loro di cosa abbiano bisogno. Dobbiamo essere in grado anche di affrontare temi come la legalizzazione delle droghe leggere o di tornare a parlare di antimafia, ma in modo nuovo».

A dire la verità, si tratta di cose che si sentono dire da un po' dalle

parti del Partito democratico

«È vero. Ma non c'è mai stato un momento come quello che stiamo vivendo, né a livello nazionale né a livello regionale. Queste elezioni segnano un prima e un dopo».

Chi non vi ha votato?

«Tutti quelli che non ci hanno visto mettere la faccia per queste questioni. La logica del voto utile, del fare da argine contro le destre, non basta».

Sono voti ormai perduti?

«Solo se non facciamo nulla per recuperarli. Credo siano un monito, un segnale d'allarme che tocca a noi interpretare».

Come?

«È necessario che si comprenda cosa è successo davvero, è necessaria una profonda riflessione e autocritica per andare avanti».

Con che ruolo per i Giovani dem?

«Serve un coordinamento fra la giovanile e il partito, che al momento a livello provinciale non c'è. Ma questa è casa nostra, quando qualcosa non va, non si trasloca, ci si rimbocca le maniche».

Non ha parlato di dimissioni.

«La presa di responsabilità va di pari passo con i ruoli. Vedremo in questi giorni cosa succederà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lupo, deputato uscente, che era stato uno dei big sponsor di Chinnici, fa la sua analisi: «Chinnici, nata come candidata di coalizione, è stata abbandonata a se stessa. Bisogna avviare a tutti i livelli una nuova stagione congressuale per rivitalizzare il partito».

Rompe il silenzio pure l'ex sindaco Leoluca Orlando che chiede un «processo rigenerativo»: «Serve una rigorosa analisi – dice – senza esito sono stati i numerosi richiami a Enrico Letta sulla gravità della situazione. Occorrono at-

ti di rottura per liberare la proposta politica da una soffocante consorteria politica».

La tensione è altissima e il partito è dilaniato. Antonello Cracolici, deputato dem di lungo corso ricandidato alle Regionali, dice di aspettare l'esito delle urne per dire la sua. Cracolici è stato il primo a porre un problema di metodo, ritirandosi dalla corsa dalle Politiche quando si è ritrovato secondo in lista dietro Furlan. La resa dei conti è appena iniziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



dep. unict.it → des. wrld 31.10.2022 23:59



Università di Catania

Università di Catania

Un ateneo, infinite destinazioni



Agricoltura, Alimentazione e Ambiente | Chirurgia generale e Specialità medico-chirurgiche | Economia e Impresa | Fisica e Astronomia | Giurisprudenza | Ingegneria civile e Architettura | Ingegneria Elettrica, Elettronica e Informatica | Matematica e Informatica | Medicina clinica e sperimentale | Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali | Scienze Biomediche e Biotecnologiche | Scienze Chimiche | Scienze del Farmaco e della Salute | Scienze della Formazione | Scienze Mediche, Chirurgiche e Tecnologie avanzate "G.F. Ingrassia" | Scienze Politiche e Sociali | Scienze Umanistiche

Le regine deposte e la sfida in casa Craxi chi vince e chi perde i duelli nei collegi

Prestigiaco come fuori dal Parlamento dopo 28 anni, bocciata anche Giammanco mentre Musumeci batte De Luca Salvini perde la scommessa su Barbutto, l'ex ministra Azzolina sconfitta a Siracusa e Bongiorno sale grazie ai voti nel Lazio

di **Gioacchino Amato**

Nel giorno della vittoria che gli regala la maggioranza assoluta alla Camera e al Senato e la presidenza della Regione, il centrodestra in Sicilia perde molti suoi pezzi pregiati, candidati al parlamento nazionale: nomi forti rimasti stritolati nella coalizione dall'ascesa di Fdi e in alcuni casi da collegi non blindati per dar spazio ai paracadutati.

Fuori Stefania Prestigiaco come e Gabriella Giammanco in Forza Italia ed escluso il paracadutato tanto caro a Matteo Salvini, Mario Barbutto. Per l'ex ministra alle Pari opportunità e all'Ambiente, Prestigiaco come che lascia il parlamento dopo 28 anni è l'ultimo smacco dopo la sua esclusione dalla corsa a governatore per il veto di Meloni. Nessun posto per lei all'uninomiale e così al proporzionale sfuma lo scranno al Senato. A Palermo è il Cinque Stelle Davide Aiello a conquistare il posto a Montecitorio lasciando fuori Giammanco ma anche il candidato di centrosinistra e parlamentare uscente Erasmo Palazzotto e il leghista pentito Igor Gelarda. Un'altra big di Forza Italia, Matilde Siracusano, si vede soffiare il collegio uninominale di Messina dal vice sindaco Francesco Gallo della lista di De Luca e si salva solo grazie alla protezione del proporzionale. Ma "Sud chiama Nord"



nell'uninomiale del Senato riesce a spuntarla anche su Fratelli d'Italia con Dafne Musolino, già assessore di Cateno De Luca, a precedere di appena lo 0,56 per cento Carmela Bucalo. Solo terza Barbara Floridia, sottosegretaria all'Istruzione uscente dei Cinque Stelle.

Dispiaceri anche per Matteo Salvi-



ni che all'uninomiale del Senato a Palermo aveva candidato il presidente dell'Unione italiana ciechi, Mario Barbutto, fra le polemiche dentro il Carroccio isolano ma anche nell'associazione. Un paracadutato da Bologna al quale il leader della Lega teneva molto, citato persino nel suo ultimo appello da Bruno Ve-

📷 I volti

In alto, da sinistra: Gabriella Giammanco e Stefania Prestigiaco come, nella fascia di mezzo Stefania e Bobo Craxi e, in basso, Michela Brambilla (a sinistra) e Nello Musumeci

spa ma che viene superato dalla matricola grillina Dolores Bevilacqua. Solo terzo Ninni Terminelli della lista Alleanza Verdi-Sinistra.

Giulia Bongiorno che il leader della Lega ha apertamente candidato al ministero della Giustizia arriva in Senato non dal proporzionale della Sicilia ma dal collegio blindato uni-

nomiale Lazio 3.

È andata bene, invece, ad altre tre marziane in Sicilia ad iniziare dalla compagna di Berlusconi, Marta Fascina che a Marsala conquista Palazzo Madama. A Gela va in Senato Stefania Craxi più fortunata del fratello Bobo che correva nello schieramento avverso per la Camera a Palermo e arriva solo terzo dietro la vittoriosa neo vice sindaca del capoluogo, Carolina Varchi e il grillino Aldo Penna. Sempre a Gela ma alla Camera, benedice il suo temporaneo cambio di casacca l'animalista Maria Vittoria Brambilla, azzurra candidata nell'estremo Sud in quota Fratelli d'Italia.

Il presidente della Regione uscente, Nello Musumeci vince il confronto diretto con Cateno De Luca nel collegio uninominale etneo per il Senato raccogliendo oltre il 36 per cento dei voti. Solo terzo l'ex sindaco di Messina e candidato governatore preceduto anche dalla grillina Giuseppina Rannone. Deludente la performance di uno dei pochi esponenti della cosiddetta "società civile" schierati dal centrosinistra: l'ex rugbysta e dirigente Coni, Orazio Arancio, si ferma al 4 per cento.

Si conferma campione di voti Saverio Romano nell'uninomiale della Camera a Bagheria. Batte la grillina

Saverio Romano a Bagheria supera anche l'ex Iena La Vardera

Daniela Morfino, la giovane dirigente di +Europa, Maria Saeli e il "testimonial" palermitano di Cateno De Luca, l'ex Iena Ismaele La Vardera.

Fuori dal parlamento anche l'ex ministra grillina dell'Istruzione, Lucia Azzolina, terza nel collegio uninominale di Siracusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Lady "Chi l'ha vista?" in Sicilia Fascina eletta a Marsala

Della Sicilia aveva parlato, non diffusamente, in un'intervista a *Libero*: «È una regione meravigliosa, che conosco sin dai tempi in cui, da piccola, mio padre mi ci portava in vacanza», diceva il 5 settembre Marta Fascina, la quasi-moglie di Silvio Berlusconi. Adesso "lady B" dovrà rappresentare l'Isola in Parlamento: il 36 per cento degli elettori del collegio per la Camera di Marsala – una fascia che comprende tutta la provincia di Trapani, incluso il capoluogo – ha preferito l'esponente forzista all'uscente del Movimento 5Stelle Vita Martinciglio, ferma al 27,7, e al presidente dell'assemblea regionale del Partito democratico siciliano Antonio Ferrante, fermo al 17,9.

E dire che Fascina in Sicilia non si è proprio vista. A metà settem-

bre si era diffusa la voce di una visita della candidata nell'Isola, accompagnata dal compagno ex premier: una voce tanto consistente che lo stesso Cavaliere ne ha fatto cenno parlando all'inaugurazione della campagna elettorale di Renato Schifani, il 10 settembre. «Vedremo se potrò venire prima del voto – aveva detto – o magari più tardi». Alla fine il suo staff gli ha sconsigliato la trasferta, considerata poco utile visto il vantaggio del centrodestra a Marsala. «La Sicilia – diceva del resto Fascina nella conversazione con *Libero* – è una terra che ha regala-



▲ **Compagna di Berlusconi** Marta Fascina

to sempre grandi soddisfazioni a Forza Italia, confido che continuerà a farlo». «Qui – aveva rilanciato qualche giorno prima dell'apertura delle urne un big assoluto di Forza Italia nel Trapanese, l'assessore regionale all'Agricoltura Toni Scilla – si vota per la coalizione. A sostenere la corsa di Marta ci pensiamo noi».

Così l'interessata – considerata molto taciturna – ha evitato direttamente di farsi vedere. «La mia candidatura nel collegio uninominale di Marsala – ricordava tre settimane fa – è stata una decisione del partito condivisa con il nostro

instancabile coordinatore regionale, Gianfranco Micciché, una decisione che ho accettato con entusiasmo e orgoglio. La Sicilia è una regione dalle innumerevoli potenzialità (penso al turismo, alle bellezze naturalistiche, all'arte e alla cultura), ma che andrebbe sostenuta e aiutata a essere resa più attrattiva». Forza Italia, però, non sembra avere beneficiato della scelta di disertare Marsala: nel collegio il partito di Berlusconi si attesta all'11,3 per cento, meno della media del collegio plurinomiale di cui fa parte, e finisce per essere il quarto partito dietro Movimento 5Stelle, Fratelli d'Italia e Pd. Fascina, però, se non altro la spunta. Per lo strano caso della deputata eletta in contumacia.

– c.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Finita la bella stagione la sanità nelle isole torna a essere di serie B

A Marettimo il 15 ottobre andrà via l'unico infermiere adesso in servizio
A Linosa sono andati a vuoto cinque bandi per trovare un medico di famiglia

di Giusi Spica

A Marettimo, la più lontana delle isole Egadi, è vietato ammalarsi dopo il 15 ottobre: per quella data andrà via l'unico infermiere in servizio nella guardia medica. Resterà solo un camice bianco, che dovrà assistere residenti e turisti, scegliere a chi dare priorità in caso di più emergenze contemporanee e persino guidare l'auto medica che porta i pazienti gravi fino all'eliporto per essere trasportati sulla terraferma. Sempre ammesso che le condizioni meteo lo consentano. Un destino comune a tutti i cittadini degli arcipelaghi minori, che ricevono un'assistenza di serie B, frutto di tagli e croniche carenze di personale.

A lanciare l'allarme sono stati il sindaco e il vice-sindaco delle Egadi, Francesco Forgione e Vito Vaccaro, che hanno firmato una lettera - l'ennesima - per chiedere il mantenimento fino a ottobre della guardia medica turistica (soppressa il 15

settembre nonostante l'enorme presenza di turisti) e un infermiere per la guardia medica ordinaria anche nel periodo invernale.

«Il 21 settembre - racconta Vaccaro - è stato trasferito in elisoccorso a Palermo per problemi cardiaci un anziano residente. Nel frattempo un altro paziente attendeva in guardia medica per dei punti di sutura, ma il medico non c'era perché stava assistendo l'infartuato fin sotto l'elicottero, accompagnato dall'unico infermiere che fa da autista all'auto adibita ad ambulanza».

A Ustica l'unico operatore arriva da Palazzo Adriano ed è spesso assente

Stesso scenario a Linosa, la più piccola delle Pelagie, dove al momento non c'è nemmeno il medico di famiglia: a vuoto sono andati ben cinque bandi. «Solo adesso - spiega Francesco D'Arca, responsabile del poliambulatorio di Lampedusa - abbiamo trovato un giovane medico residente sull'isola disposto ad accettare l'incarico a Linosa».

L'Asp di Palermo, da cui dipendono le Pelagie e Ustica, usa gli specialisti convenzionati pagati a ore. Ruotano in tutti gli ambulatori e garantiscono 10-12 ore al mese ciascuno nelle isole. Per loro l'azienda compra i biglietti aerei, paga un'indennità forfettaria di 450 euro e 90 euro l'ora per le ore di servizio. Significa che un medico che accorpa le 10-12 ore in un'unica soluzione, come fanno i più, intasca oltre 1.500 euro lordi in un giorno. Ma nemmeno questo frena l'emorragia di professionisti. Nella guardia medica di Ustica non c'è l'infermiere e l'unico operatore sociosanitario, originario di Palazzo Adriano, è



▲ La guardia medica
Una immagine del presidio sanitario nell'isola di Marettimo

spesso assente. Nel Pronto soccorso di Lampedusa i medici arrivano invece da Termini Imerese e dall'Ingrassia di Palermo.

Nemmeno a Pantelleria o alle Eolie, che l'ospedale ce l'hanno, l'assistenza è sempre garantita. Per tenere aperto il Pronto soccorso di Lipari arrivano professionisti dal "Pardo" di Messina che, dietro lautissimi incentivi, fanno i pendolari una settimana a testa ogni due-tre mesi. A

nulla è servito richiamare pensionati, aprire i bandi agli specializzandi o cercare medici stranieri.

A Pantelleria sono bloccati da sei anni 15 infermieri e operatori sociosanitari che avevano accettato l'incarico, dietro garanzia di restare al massimo per due anni, e invece sono ancora lì perché l'azienda non ha trovato nessuno disposto a sostituirli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVISI LEGALI

REGIONE SICILIANA
AZIENDA SANITARIA PROVINCIALE - TRAPANI
AVVISO DI GARA

Questa Azienda ai sensi delle L.R. 12/2011 e del D. Lgs. 50/2016 ha indetto una gara telematica a procedura aperta, per la fornitura triennale, in somministrazione, di arredi non sanitari vari suddivisi in tre lotti, occorrenti ai PP.OO. e Distretti dell'ASP di Trapani.

Le società interessate dovranno fare pervenire a questa Amministrazione le offerte con le modalità prescritte nel bando di gara pubblicato sulla G.U.R.S. n° 38 del 23/09/2022 e sul sito WEB dell'Azienda: www.asptrapani.it

Per eventuali informazioni rivolgersi, nelle ore di Ufficio, al Settore Provveditorato ed Economato (Tel: 0923-805254-573 - Pec: provveditorato@pec.asptrapani.it).

Il Commissario Straordinario
Ing. Vincenzo Spera

REGIONE SICILIANA
AZIENDA OSPEDALIERA "OSPEDALI RIUNITI VILLA SOFIA - CERVELLO"
AVVISO POST INFORMAZIONE - ESITO DELLA GARA

a) Amministrazione aggiudicatrice: AZIENDA OSPEDALIERA "OSPEDALI RIUNITI VILLA SOFIA - CERVELLO" - VIALE STRASBURGO 233 - 90146 PALERMO TELEFONO 091/7808414.

b) Procedura di aggiudicazione: Procedura aperta telematica

c) Oggetto dell'appalto: Fornitura, quinquennale, in noleggio, Spettrometro di massa ICP/MS Triplo Quadruplo per analisi elementi in tracce e ultratracce in campioni e matrici varie interfacciato a sistema cromatografico per speciazione elementi nelle medesime matrici, comprensiva di materiale di consumo e del servizio di manutenzione full-risk - CODICE GARA 8393237 - CODICE CIG. 9033165393

d) Criterio di aggiudicazione: ART.95 comma 4 del D.LGS n°50/2016, in favore del concorrente che avrà presentato il prezzo più basso.

e) Numero di soggetti partecipanti: 2

f) Numero di soggetti ammessi: 2

Impresa aggiudicataria: THERMO FISHER SCIENTIFIC S.P.A., con sede legale in Rodano (MI) C.A.P. 20053 - Strada Rivoltana Km.4. Partita I.V.A. n.07817950152

g) Importo complessivo di aggiudicazione: €. 338.438,00 oltre I.V.A.

h) Ulteriori informazioni potranno essere richieste direttamente al Responsabile del Procedimento Dott. Aldo Albano telefono 091/7808414

IL DIRETTORE GENERALE
(Dott. Walter MESSINA)

Oggi i risultati degli esami

Legionella, resta l'allarme in centro L'hotel chiuso: "Persi 200mila euro"

Non è ancora rientrato l'allarme legionella nel centro di Palermo. L'ufficialità arriverà solo nelle prossime ore, ma dall'esito parziale delle analisi il batterio non risulterebbe ancora debellato del tutto all'hotel Politeama, chiuso due settimane fa su input dell'Asp e della Regione. Lo stesso albergo dove ha soggiornato il pensionato di Fano morto per polmonite dopo il rientro anticipato dalle vacanze siciliane.

L'Asp di Palermo ha eseguito i campionamenti più di dieci giorni fa. «Gli esiti sono disponibili - si limitano a dire dall'azienda sanitaria - e saranno comunicati entro domani mattina (oggi n.d.r.) ai privati e agli organi istituzionali». Dalle prime informazioni giunte ieri sera agli interessati, in alcune stanze dell'hotel i livelli di legionella presenti nell'acqua delle tubature dei bagni sarebbero però ancora superiori ai limiti massimi consentiti dalla legge. L'Asp di Palermo, in raccordo con Comune e Regione, dovrà stabilire dunque se reiterare il provvedimento di chiusura totale o disporre una chiusura parziale delle stanze ancora contaminate, in attesa di un nuovo intervento di sa-



L'hotel Politeama è chiuso per l'allarme legionella

La struttura, che conta più di trenta dipendenti, si dice serena sull'esito dell'inchiesta avviata dopo

la morte del turista morto all'ospedale "Maggiore" di Bologna, che insieme alla moglie era risultato positivo sia alla legionella che al Covid dopo il soggiorno a Palermo: «Abbiamo fatto tutto il possibile da quando è stata rilevata la positività - dice il direttore dell'hotel - Il turista ha pernottato da noi il 24 agosto e già il 18 agosto avevamo ottemperato alle prescrizioni dell'Asp». Valori fuori

dalla norma erano infatti già stati riscontrati il 27 luglio, dopo una prima segnalazione partita dal Belgio in seguito alla positività al batterio di un turista belga che aveva soggiornato in hotel. Ma allora l'Asp aveva imposto solo la chiusura di alcune stanze.

Nei prossimi giorni arriveranno pure i risultati degli esami sull'edificio di via Principe di Belmonte, dove ha sede anche la redazione storica di Repubblica Palermo, sgomberato dopo la scoperta della legionella nell'impianto idrico. Al momento, oltre ai due turisti, non ci sono altre segnalazioni di contagio. - g.sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.
SEMPLICEMENTE EFFICACE.

IL DOSSIER

L'occhio di 7 telecamere ha scovato in un anno 12mila incivili dei rifiuti

Le riprese nei pressi dei cassonetti per individuare chi non rispetta le regole. Sanzioni da 50 a 600 euro: nel 2021 superato un incasso di mezzo milione

di Claudia Brunetto

C'è chi getta il sacchetto dei rifiuti fuori orario, chi non fa lo sforzo di inserirlo all'interno del contenitore ma lo deposita attorno ai cassonetti e chi, addirittura, abbandona in strada cataste di ingombranti sperando di farla franca. Ma ci sono anche residenti che pur di non differenziare i rifiuti li fanno "migrare", cioè li conferiscono, nei cassonetti più vicini a casa.

Da quando sono attive sette telecamere mobili, posizionate di volta in volta nei punti più a rischio della città, sono 12.456 le sanzioni elevate dalla polizia municipale per abbandono illecito di rifiuti. Di queste, il 90 per cento, proprio grazie alla puntualità dell'occhio elettronico a cui non sfugge nulla.

«Si tratta di telecamere intelligenti - spiega il commissario Francesco Pace, responsabile dell'attività di polizia giudiziaria - che si mettono in funzione non appena riconoscono la figura umana che abbandona i rifiuti. A quel punto, le telecamere registrano la targa del veicolo che ci permette poi di risalire a chi ha compiuto il fatto illecito. Ogni sanzione, ovviamente, è diversa dall'altra. Ci possono essere anche dei risvolti penali con soggetti denunciati alla procura della Repubblica e può scattare anche il sequestro dei mezzi, cosa molto importante perché in questo caso si priva il soggetto dello strumento per compiere l'illecito».

Entro il prossimo mese dovrebbero essere attivate altre sedici videocamere



▲ Spazzatura Cassonetti dell'immondizia stracolmi di rifiuti

Il punto

1 Le sanzioni
Sono 12.456 le sanzioni elevate dalla polizia municipale di Palermo nei confronti dei cittadini per abbandono illecito di rifiuti fra il 2021 e il 2022.

2 Le telecamere
Sono sette le telecamere mobili intelligenti attualmente in servizio che di volta in volta vengono attivate nei punti più critici della città

3 Le somme
Si aggira sui 500mila euro la somma incassata dall'amministrazione soltanto l'anno scorso dalle sanzioni che oscillano fra 50 e 600 euro ciascuna

nostante l'esiguità delle risorse umane, restano sempre in campo sul fronte del controllo per gli abbandoni illeciti dei rifiuti che è una priorità. Ma il vero cambiamento sta nello sviluppo del senso civico dei palermitani. L'invito rivolto a tutti è rispettare le regole, in modo da remare insieme nella stessa direzione».

Entro il prossimo mese dovrebbero essere attivate altre 16 telecamere per arginare l'abbandono dei rifiuti. La Rap conta di fare una gara per il noleggio come già ha fatto per le prime sette. E continuano anche i controlli per la corretta separazione dei rifiuti nei singoli condomini. Controlli a campione, s'intende, visto che non ci sono i numeri per setacciare a tappeto tutti gli immobili.

In tutto, fra il 2021 e il 2022, sono stati effettuati 780 accertamenti con 103 sanzioni. Troppe irregolarità che inchiodano la media cittadina di raccolta differenziata ancora sotto il venti per cento: per 8 residenti su dieci la differenziata non esiste. «In questi casi, i vigili aprono ed esaminano i singoli sacchetti di spazzatura», aggiunge Amato.

In attesa delle nuove telecamere, va avanti il piano di pulizia straordinaria della Rap in collaborazione con la Reset per un totale di oltre cento operatori in strada. Dopo la tappa dell'Arenella, Ver-

Controllati e multati anche 103 condomini per la raccolta differenziata irregolare

to». Fra l'anno scorso e il 2022, infatti, insieme con le sanzioni ci sono state 154 persone denunciate, 43 sequestri di veicoli utilizzati per lo smaltimento illecito dei rifiuti e ben 860 segnalazioni alla Rap per interventi di bonifica in alcune zone della città. Le sanzioni oscillano da 50 a 600 euro e soltanto nel 2021 hanno superato un incasso di 500 mila euro.

«Questo ci fa capire che se ci fossero più telecamere il controllo potrebbe essere ancora più capillare - dice Margherita Amato, comandante ad interim della polizia municipale - Le nostre pattuglie, no-

In via Ruggero Settimo
Cittadino del Bangladesh aggredito dal branco in pieno centro

Picchiato a sangue da un gruppo di ragazzi nell'area pedonale di via Ruggero Settimo all'altezza di via Magliocco. Un cittadino del Bangladesh residente a Palermo è ricoverato in codice giallo al pronto soccorso dell'ospedale Civico per le ferite riportate nel feroce pestaggio di oggi pomeriggio davanti a decine di persone che passeggiavano in una delle vie dello shopping. La vittima, 39 anni, ha raccontato ai sanitari del 118 che lo hanno soccorso e agli agenti delle volanti intervenuti, di essere stata colpita con calci e pugni da un gruppo di ragazzini. Sotto shock, l'uomo non ha saputo spiegare il motivo dell'aggressione. Gli agenti

stanno raccogliendo le testimonianze delle persone che hanno assistito all'aggressione e visionando le immagini delle telecamere di videosorveglianza per risalire agli autori del pestaggio. La spedizione punitiva potrebbe essere opera di un gruppo di ragazzini che spadroneggiano fra piazza Politeama e piazza Verdi in cerca di vittime da rapinare. Ma gli investigatori della polizia non escludono che si tratti di ragazzi che già conoscevano la vittima e che dunque l'aggressione sia conseguenza di precedenti litigi. Al momento per gli inquirenti non ci sono elementi per ipotizzare un pestaggio a sfondo razzista. - fr.pat.

gine Maria, Sferracavallo e Zen, da ieri gli interventi proseguono nel quartiere di Pallavicino. Attività di spazzamento, diserbo, ritiro ingombranti, tutte operazioni indipendenti dal servizio di raccolta legato ai cassonetti. Dopo 48 ore a Pallavicino la task force si sposterà a Settecannoli per proseguire a Brancaccio e Ciaculli nei prossimi giorni.

«Il cronoprogramma procede senza intoppi - fanno sapere dalla Rap - e procedono anche i recuperi di raccolta dai cassonetti e la rimozione degli ingombranti in diversi punti della città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALERMO  **NOTTE EUROPEA DEI RICERCATORI**
EUROPEAN RESEARCHERS' NIGHT

30 settembre 2022 **SHARPER** 

Progetto finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito dei progetti Notte Europea dei Ricercatori - azioni Marie Skłodowska-Curie. GA 101061553

Logos: European Union, PSIQUADRO, INFN, UNICA, Università di Catania, Università degli Studi di Palermo, unipg, UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE, IIS, Observa science in society



Rep

Sicilia *Economia*

LA CAMPAGNA 2022-23

Olio, la stangata d'autunno Scirocco, energia e rincari mandano i prezzi alle stelle "Bottiglie a 9 euro al litro"

di **Gioacchino Amato**

Lo scirocco di maggio infiamma anche il prezzo dell'olio extravergine d'oliva. La raccolta delle olive in Sicilia, che anticipa quella del resto d'Italia, ha segnato una flessione del 30 per cento nella quantità di prodotto raccolto e nel resto del Paese la flessione dovrebbe avere le stesse dimensioni come in tutta Europa. Ciò significa che sugli scaffali di supermercati e botteghe mancherà una bottiglia di olio d'oliva su tre con inevitabili aumenti di prezzi. L'effetto dei dati negativi si registra già sul prodotto dello scorso anno con un aumento di un euro al chilogrammo e un prezzo che sfiora i 5 euro, un balzo del 30 per cento.

Meno olive, più qualità

I dati sono quelli del report "2022, la guerra dell'olio Made in Italy" di Coldiretti e Unaprol, una radiografia non solo della campagna di raccolta in corso ma anche dei problemi causati dai cambiamenti climatici e dalla crisi energetica. La Sicilia, seconda produttrice italiana di olive dietro la Puglia, è anche la prima ad avviare la raccolta a partire dal Ragusano e via via verso Agrigento e Trapani dove

La stima: 197mila tonnellate di olive a fronte delle 300mila dello scorso anno
"Il problema sta nel forte aumento dei costi dei materiali agricoli e delle bollette"

la campagna si sta concludendo in questi giorni. E i dati segnano un pesante segno negativo. «Lo scirocco di maggio – spiega Mario Terrasi di Coldiretti e nel consiglio d'amministrazione di Unaprol, il consorzio olivicolo italiano – ha fatto seccare il frutto e i fiori in tutta l'isola e così la quantità di olive si è ridotta. Stimiamo un totale di 197mila tonnellate di prodotto, il 30 per cento in meno delle quasi 300mila dello scorso anno. Ma contiamo che per l'olio la riduzione possa es-

sere minore visto che il prodotto è di alta qualità grazie al fatto che qui in Sicilia ha piovuto e non abbiamo avuto problemi di parassiti o malattie delle piante».

Così Unaprol stima che alla fine saranno ricavate 40mila tonnellate di olio d'oliva con un calo che sfiora il 20 per cento. «Sicuramente siamo più fortunati della Puglia dove si parla di una flessione anche del 60 per cento – sottolinea Terrasi – ma a soffrire è stata tutta Europa, anche la Spagna che è il

Aumenti del 170 per cento dei concimi del 129 per il gasolio mentre il vetro costa oltre il 30 in più



primo produttore seguito dall'Italia».

Il clima infiamma i prezzi

Ma la vera preoccupazione non è per una carenza di prodotto ma per l'impennata del suo prezzo. «Il calo di produzione – conferma Terrasi – sarà tranquillamente coperto con le riserve dello scorso anno ma proprio su queste registriamo già un incremento di prezzo sia allo scaffale sia per i ristoratori e che si aggira sul 30 per cento». Ma i pro-

Il focus

Temperature torride e siccità com'è amaro il miele di Sicilia Produzione giù del 40 per cento

di **Giada Lo Porto**

La produzione di miele è diminuita del 40 per cento rispetto ad un'annata media in Sicilia. Il caldo torrido, soprattutto nelle aree interne, ha provocato lo stop alla produzione di miele di eucalipto e in alcune aree dell'isola i calabroni hanno provocato ulteriori danni. Le alte temperature arrivate a superare i 40 gradi ad agosto hanno così limitato una delle specialità siciliane, su cui si basa l'economia di interi distretti.

L'apicoltura genera un valore economico stimato in oltre un milione di euro l'anno in Sicilia secondo l'Istat. Nel territorio di Zafferana etnea si concentra il 30 per cento della produzione regionale di miele, ma l'apicoltura si è ormai diffusa anche nel Palermitano e nel Siracusano-Ragusano.

La mappa italiana del miele 2022 stilata da Coldiretti registra crolli che vanno dal -15 per cento della Calabria al -60 per cento delle Marche, la Sicilia come detto ha prodotto il 40 per cento in meno, stessa percentuale di Molise e Toscana. Il caldo e la mancanza di acqua con fioriture anticipate hanno costretto gli apicoltori a portare razioni di soccorso negli alveari già nei primi giorni di agosto. In alcuni casi le api sono state abbeverate artificialmente per non farle morire, con secchi d'acqua e galleggianti di sughero e polistirolo, in modo da farle dissetare senza affogare. Lo scorso anno tra il Siracusano e la piana di Catania sono morte tremila famiglie d'api a causa del clima, un nu-



Il miele amaro

La produzione di miele è calata del 40 per cento
Sopra, l'apicoltore Giovanni Caronia

mero altissimo, la stima sul 2022 si avrà a fine anno.

Ma i "pastori delle api" devono fare fronte anche all'esplosione dei costi per le tensioni internazionali generate dalla guerra in Ucraina: dai vasetti di vetro alle etichette, dai cartoni al gasolio. La stima è di un incremento dei costi di almeno il 25 per cento in media per il consumatore.

«Il pericolo proprio per la bassa

Coldiretti mette in guardia dai pericoli dell'importazione "Attenzione all'origine del prodotto"

produzione è l'importazione – osserva Coldiretti Sicilia – Per evitare di portare in tavola prodotti provenienti dall'estero, spesso di bassa qualità, occorre verificare con attenzione l'origine in etichetta oppure di rivolgersi direttamente ai produttori nelle aziende agricole, negli agriturismi o nei mercati di Campagna Amica. Il nostro miele si produce non solo nella regione più biologica d'Italia ma nel paese dove sono

bandite le coltivazioni Ogm a differenza di quanto avviene ad esempio in Cina».

Negli ultimi tempi diversi under 35 hanno scelto di dedicarsi all'apicoltura nell'isola. Il più giovane è Paolo Traina, apicoltore di 26 anni originario di Santo Stefano Quisquina in provincia di Agrigento. «In caso di siccità le fioriture non producono nettare – osserva – i fiori appassiscono e le api non hanno rifornimento». In media una singola ape visita circa 7mila fiori al giorno e ci vogliono quattro milioni di esplorazioni floreali per produrre un chilogrammo di miele ma con il caldo che ha fatto appassire i fiori la difficoltà è stata maggiore. «Come se non bastasse quest'anno grossi problemi li hanno dati i calabroni che hanno divorato le api in diversi territori dell'isola».

«La produzione è andata lievemente meglio di quella dello scorso anno ma molto sotto ai livelli annui medi dell'ultimo decennio – interviene Giovanni Caronia, presidente dell'Associazione regionale apicoltori siciliani – i cali produttivi sono direttamente legati ai cambiamenti climatici. Anche nel 2022 non si è fatto il Millefiori primaverile, e non si fa da tre anni, perché le nostre primavere hanno degli sbalzi climatici estremi che si susseguono in tempi molto brevi». Una ricchezza, quella delle api, messa a rischio, e che nell'isola raggruppa 140.478 alveari, 19.659 sciami, 11.447 apiari cioè i luoghi dove vengono collocate le arnie di api e 2.222 imprenditori secondo i dati dell'anagrafe nazionale apistica e dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare.

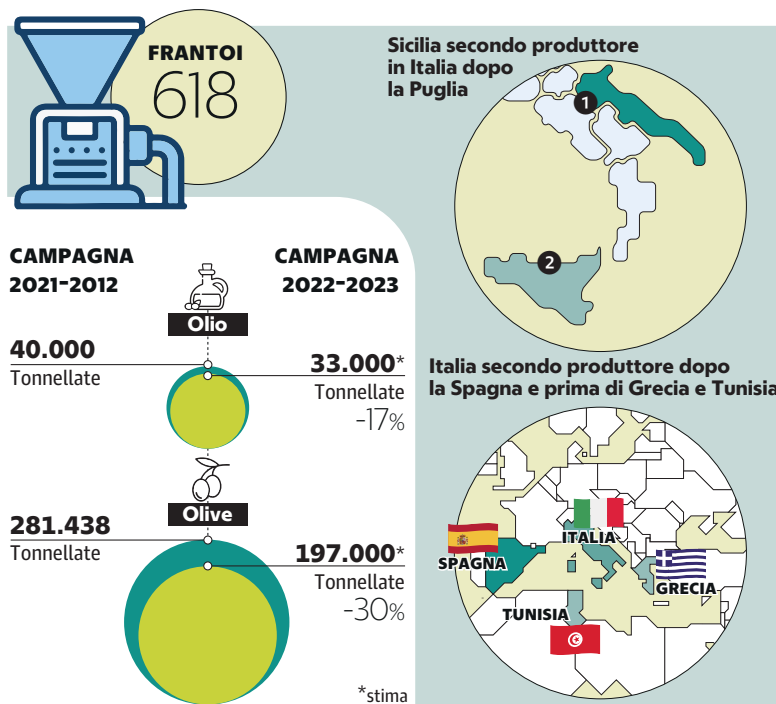
618 **I frantoi**
Sono 618 i frantoi attivi in Sicilia, tutti aderenti a Unaprol, Consorzio Olivicolo Italiano

40 **Mila tonnellate**
La produzione 2021-22 di olio in Sicilia (a fronte di 281 mila tonnellate di olive raccolte)

33 **Mila tonnellate**
La stima della produzione di olio in Sicilia nell'anno 2022-23 (197 mila tonnellate di olive raccolte)



L'olio d'oliva in Sicilia



ne il moderno frantoio 4.0 di Frantoi Cutrera. Un polo tecnologico costato 13milioni di euro su una area di 40mila metri quadri. C'è anche un baglio-museo, un'area didattica ed una scuola dell'olio evo. I numeri parlano di 60mila quintali di olive lavorate l'anno, 7mila quintali di olio prodotti per un totale di circa un milione di bottiglie.

L'occasione fa l'olio scarso

Ma la qualità si paga e soprattutto in piena inflazione i consumatori attenti al risparmio dovranno fare ancora più attenzione per non avere brutte sorprese. «Per portarsi a casa una bottiglia di olio extravergine al 100 per cento siciliano o italiano – avverte Terrasi – non si deve scendere sotto i 9 euro al litro. Fra 5 e 7 euro si acquista un buon prodotto di olive europee ma se si scende ai 4 euro io non lo consiglierei neanche come lubrificante». C'è anche il rischio di truffe con oli di oliva provenienti da paesi esteri e spacciati per italiani e europei: «Per le grandi marche e i prodotti dop e Igp ci sono ferrei controlli – spiega Terrasi – con i marchi più piccoli il pericolo c'è, ma il prezzo insieme alle etichette sono già un'ottima indicazione per i consumatori»

duttori negano che ciò sia frutto di speculazioni: «Il problema sta nel forte aumento dei costi dei materiali e dell'energia. Per trasportare una pedana di olio da 900 chilogrammi, l'anno scorso si spendevano 90 euro, adesso non meno di 150 euro». La lista degli aumenti la elenca il report Coldiretti-Unaprol che registra costi aumentati in media del 50 per cento nelle aziende olivicole delle quali il 9 per cento, quasi una su 10, lavora in perdita ed è a rischio di chiusura, secondo

C'è anche il rischio di truffe con oli di oliva provenienti da paesi esteri e spacciati per italiani e europei

dati Crea. Rincarì del 170 per cento dei concimi, del 129 per il gasolio nelle campagne mentre il vetro costa oltre il 30 in più del 2021. Ma crescono persino le etichette (35 per cento), il cartone (45 per cento), i barattoli di banda stagnata (60 per cento) e la plastica (+70). E soprattutto l'elettricità il cui costo è quintuplicato.

Il biologico salva l'isola

Ma da questa tempesta il comparto olivicolo siciliano, per una

volta, può uscire limitando i danni. «Abbiamo i frantoi più moderni d'Italia e le aziende hanno investito molto sui sistemi di irrigazione – racconta Terrasi – ma soprattutto il 90 per cento della produzione è integralmente biologica, non abbiamo avuto eventi patogeni dal 2016 e questo, oltre alla grande qualità che ci pone in testa al mercato italiano del biologico, significa sostenibilità e risparmio energetico». Proprio in questi giorni a Chiamonte Gulfi è entrato in funzio-



Le proprietà più belle, con Engel & Völkers



Engel & Völkers Palermo Mondello
Via Roma 360, Palermo
Tel: +39 091 58 40 02
mail: palermomondello@engelvoelkers.com
www.engelvoelkers.com/palermomondello/



Engel & Völkers Trapani e Isole
Via Avvocato G. Palmeri 7, Trapani
Tel: +39 0923 249 81
mail: trapani@engelvoelkers.com
www.engelvoelkers.com/trapani/



Il luogo
Spettatori
distanziati
al teatro greco
di Siracusa
nel 2021



L'industria culturale in Sicilia vale tre miliardi a fronte di un giro d'affari nazionale che frutta oltre 88 miliardi di euro. L'ultimo report di Unioncamere e Fondazione Symbola analizza l'evoluzione della filiera culturale e creativa dal punto di vista della ricchezza prodotta nel Paese: una ricerca che si basa sugli ingressi del 2021 a musei e parchi archeologici, i biglietti degli spettacoli teatrali, festival letterari, rassegne d'arte e cinematografiche, ma anche la vendita di libri e videogiochi. La Sicilia incide per il 3,4 per cento sul totale prodotto dal mondo della cultura in Italia e, raggiunge il 3,7 per cento sul totale dell'economia regionale: numeri che collocano l'Isola all'ottavo posto fra le regioni italiene, lontani dai 23 miliardi della Lombardia, dai 13 miliardi del Lazio e dai quasi 8 miliardi di Veneto e Piemonte, dietro anche Toscana, Emilia Romagna e Campania.

Parchi archeologici e musei sono lontani dai flussi turistici del 2019, anno pre-crisi pandemica, con una diminuzione di visitatori in media del 20 per cento. I teatri sono in difficoltà e tagliano gli spettacoli: il Biondo di Palermo ha previsto 25 appuntamenti, 9 in meno del 2021, e ha annullato la stagione estiva a causa del mancato contributo del Comune. Figuriamoci tutti gli altri piccoli teatri, quelli indipendenti, non sostenuti da finanziamenti pubblici, già stremati dalla pandemia e, adesso, dal caro energia.

«La Sicilia ha una macchina amministrativa inadatta a programmare ma anche a monitorare gli investimenti, cosa diversa è gestire le attività - sentenza Letizia Casuccio, direttore generale di CoopCulture, società che gestisce i servizi aggiuntivi di numerosi musei e parchi archeologici e che dà lavoro a oltre un centinaio di persone nell'Isola - laddove c'è una regione che fa filiera insieme ai privati, come avviene in Lombardia con Assolombarda per esempio, si crea un valore nel prodotto culturale della regione. Ma qui è vietato quasi fare rete. Faccio un esempio, con il Pnrr ci sono dei finanziamenti di cui il Comune di Palermo può disporre per la valorizzazione del percorso Unesco arabo normanno. Abbiamo risposto al bando unendoci, come gruppo di privati, noi, con la Fondazione Federico II e Vie dei tesori perché non puoi valorizzare un bene immenso se non hai una squadra solida».

Non c'è nessuna siciliana tra le prime venti province italiane per ricchezza generata dal settore culturale nel 2021, neppure Palermo, nonostante i milioni di turisti che già lo scorso anno, e più speditamente nel 2022, sono tornati ad affollare l'Isola ma non musei, parchi archeologici e teatri. «Il trend generale del turismo non ha privilegiato il sistema beni culturali - osserva Caterina Greco direttrice del museo archeologico Salinas che in otto mesi, da gennaio ad agosto, ha registrato 41.423 presenze, contro le 41.824 del 2019 - Un handicap che hanno gli istituti regionali, in quanto non autonomi, sono gli orari: se rimaniamo legati all'orario 9-19 non potremo aspirare a grandi numeri, le aperture serali le facciamo occasionalmente. Bisognerebbe sfruttare l'intera giornata per una maggiore fruizione ma per fare questo dovremmo avere finanziamenti

per gestire gli straordinari. E non li abbiamo».

Le eccezioni ci sono, con poli d'attrazione come la Valle dei templi di Agrigento e il teatro greco di Siracusa, che si avvicinano ai numeri pre Covid. «Quello che vedo da questa mia magica finestra è che sono riprese anche le visite degli stranieri con 4 mila visitatori in media al giorno - interviene il direttore della Valle dei templi Roberto Sciarratta - Nel solo mese di agosto abbiamo avuto 167 mila visitatori, 30 per cento in più sul 2021, ma ancora sotto di circa 8 mila persone sul 2019. Dobbiamo raschiare da altri settori che hanno un altro livello culturale ed economico come l'enogastronomia e la musica di qualità».

L'Isola vive un momento di profondo cambiamento, i turisti cercano l'esperienza e non la semplice contemplazione di un'opera o di un monumento, ed è per questo che spopolano i tour del gusto. «Il Parco produce vino, olio, marmellate - ag-

giunge Sciarratta - dobbiamo cavalcare il trend del turismo enogastronomico, operatori culturali e produttori locali devono fare rete. Da quest'anno avremo a disposizione il Palacongressi di villaggio Mosè in cui fare concerti e spettacoli invernali».

Nell'anno del ritorno alla capienza piena la stagione di spettacoli classici dell'Inda di Siracusa al teatro greco ha totalizzato 140 mila biglietti: risultato ragguardevole ma nel 2019 furono 170 mila. «È necessaria una maggiore concertazione tra territori, regioni e operatori culturali - dice Antonio Calbi, sovrintendente della Fondazione Inda - Bisogna

implementare le campagne di comunicazione internazionali, renderle più efficaci, seduttive, e alzare il livello dell'offerta regionale. Il nostro territorio è pieno di musei con problemi strutturali che vanno sanati e tanti siti non sono accessibili. Così come il teatro greco di Siracusa può raddoppiare gli spettatori, tutti quanti possono fare di più».

Dopo mesi di crisi e paventata chiusura il teatro Biondo è ripartito. «Ma il mancato contributo dell'anno scorso ci ha costretto a effettuare tagli drastici con proposte estive che non ci sono e minori proposte invernali - afferma la direttrice Pamela Villosi - Facendo autogol le par-

tite si perdono. Il circuito regionale teatrale per cui tutte le altre regioni prendono un contributo fino a 400 mila euro dal Ministero, non s'è più fatto. Causa intoppi burocratici, abbiamo perso il treno del finanziamento per il triennio. Dagli uffici regionali mi rispondevano che c'erano altre priorità: io ritengo che il comparto degli spettacoli stremato dalla pandemia sia una priorità».

Lo scrittore Gaetano Savatteri, direttore artistico del festival letterario *Una marina di libri*, parla invece di «gratuità» e «spopolamento» per spiegare la bassa posizione della Sicilia in classifica. «Siamo pieni di eventi a costo zero, penso al Festino di Santa Rosalia e a tutte le feste patronali - osserva - a cui assistono centinaia di persone senza pagare alcun biglietto. C'è poi lo spopolamento della Sicilia da parte della fascia studentesca: ciò comporta che da settembre a giugno la gente consuma cultura fuori dall'Isola».

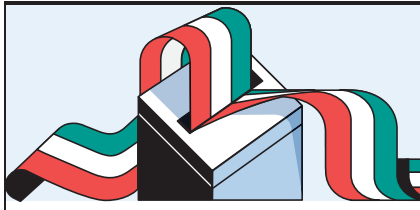
LO STUDIO

L'Isola vale tre miliardi ma è un business a metà

Il report di Unioncamere e Fondazione Symbola sui consumi culturali dai teatri ai musei, colloca la Sicilia all'ottavo posto. "Macchina burocratica inadatta"

di Giada Lo Porto

Il turismo cresce ma non traina i contenitori d'arte
"Niente fondi per le aperture serali così siamo penalizzati"



Donzelli: "Noi di FdI siamo stati troppo sobri"
 "Festeggeremo, ieri sera siamo stati eccessivamente sobri". Così a Rai Radio1, il neo eletto deputato del FdI Giovanni Donzelli.

Le trattative

Il veto di Meloni su Salvini "Matteo non avrà ministeri chiave"

ROMA – Disinnescare la mina Salvini. Farlo con garbo, senza mortificare l'alleato. Ma con la fermezza necessaria a infrangere i sogni del leghista. Ecco la prima prova da aspirante premier di Giorgia Meloni, la partita da cui dipenderà la possibilità del governo di esistere e durare, avere agibilità in Europa, comporre una squadra che mostri il volto più rassicurante a leader stranieri e mercati. La leader di Fratelli d'Italia ha già fatto intendere il messaggio a via Bellerio. Che il segretario possa tornare a sedere sull'amata poltrona di ministro dell'Interno è escluso. Così com'è escluso che Meloni si lasci affiancare da un sottosegretario alla presidenza del Consiglio targato Lega. Tradotto in regola generale, suona così: non si sogni Salvini di alzare le pretese sui ministeri per poi recitare il copione di quotidiani bombardamenti che vessavano Conte e spazientivano Draghi. Se non accetterà per sé e per i suoi il ruolo e il peso che il responso delle urne assegna loro – un terzo di FdI – rischia di avvitarsi tutto.

È Matteo a scrivere a Giorgia alle 4 del mattino tra domenica e lunedì, per renderle l'onore di una vittoria che ha prosciugato la Lega nelle Regioni del Nord. Ma non è l'annuncio di una resa. In via della Scrofa assistono preoccupati, poche ore dopo, alla scena di un Salvini indomito

che suona la sua riscossa in conferenza stampa, a pretendere la legge quadro sull'autonomia e un decreto energia – con lo scostamento di bilancio che l'aspirante premier continua a escludere – nel primo Consiglio dei ministri. «Ora non ci resta che aspettare – dice un dirigente della Destra – che qualcosa avvenga dentro la Lega, che siano loro a spiegare a Salvini quello che è successo». Una batosta di quella portata, è la convinzione, dovrebbe consigliare al leghista di dedicarsi alla ricostruzione del partito, invece di accomodarsi al governo. O, detta dalla prospettiva amorevole di un salviniano: «Se è furbo se ne sta fuori come facevano i segretari della Dc». Ma proprio la debolezza della sua segreteria sembra convincere Salvini della necessità di sedere in Consiglio dei ministri. E forse anche per

La leader di FdI punta a neutralizzare l'alleato e per il Viminale pensa a Piantedosi o Pecoraro
 Gli altri incastrati nei dicasteri e alle Camere

di **Serenella Mattera**

▼ **La presidente di FdI**
 Giorgia Meloni



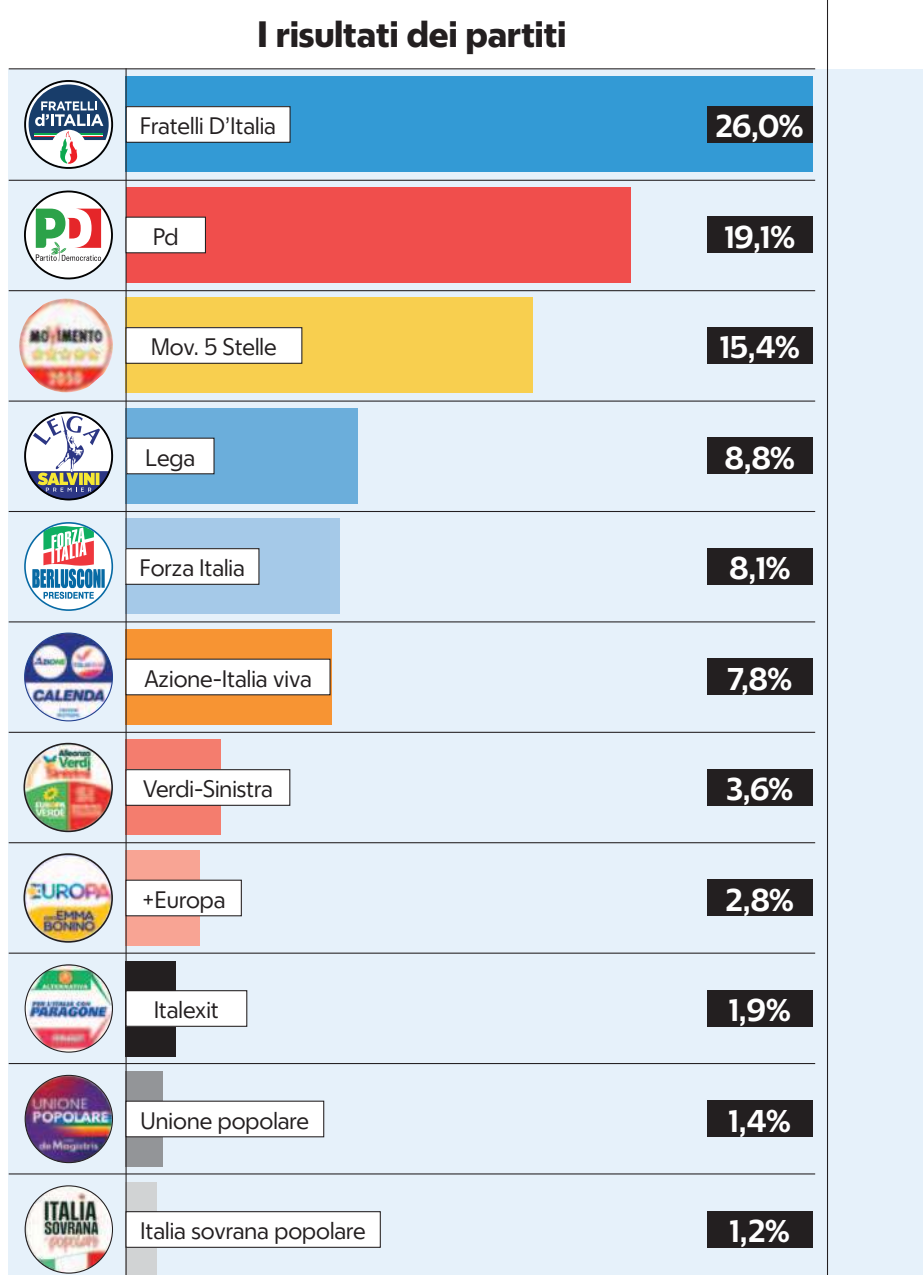
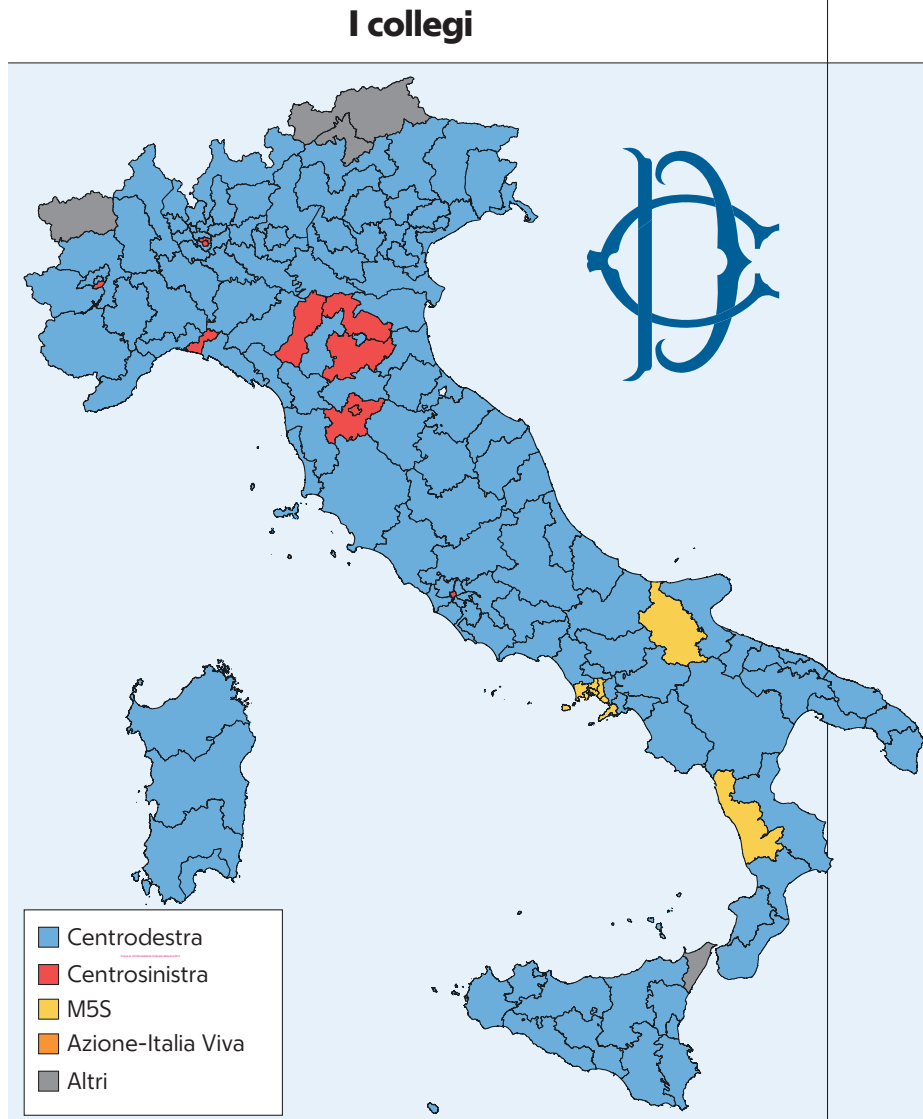
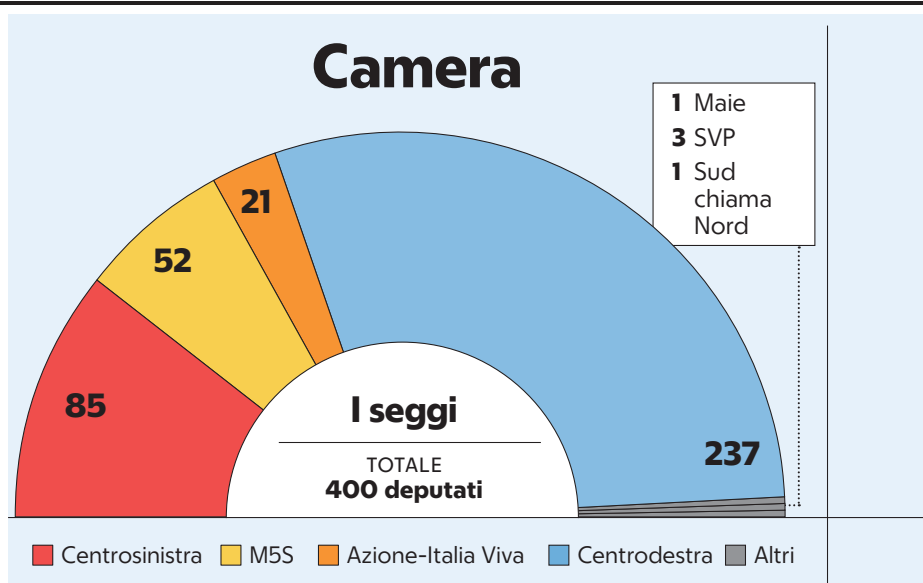
Meloni in fin dei conti è meglio Salvini in un dicastero non troppo delicato, che fuori con le mani libere.

Ma il segretario vuole il ministero dell'Interno, anche se ha smesso di dirlo. Non sembra volersi accontentare dell'Agricoltura, l'altra casella che la leader della Destra ha in mente per lui («Centinaio, c'è già lui», va dicendo il leghista). Un po' più appetibile per il segretario, anche se molto gravoso per i tavoli di crisi da gestire, è lo Sviluppo economico dove ora siede – e potrebbe anche restare – Giancarlo Giorgetti. Salvini, nella vulgata meloniana, non può andare al Viminale perché sotto processo per *Open Arms* e perché il presidente Sergio Mattarella potrebbe avanzare obiezioni, con il rischio di far deflagrare uno scontro ancor più pesante di quello che coinvolge in era gialloverde Paolo Savona. Si accon-

tenti quindi della compensazione: veder sedere al Viminale il suo ex capo di gabinetto Matteo Piantedosi. O, in un rischio più ampio, veder incoronare Piantedosi capo della Polizia, con al Viminale l'ex prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro, che però è più vicino a Meloni. Un'ipotesi, quest'ultima, che vedrebbe l'attuale capo della Polizia Lamberto Giannini prendere la delega ai Servizi che oggi è di Franco Gabrielli, vincendo un derby con l'attuale capo del Copasir Adolfo Urso.

Gli incastrati non sono semplici e anche per questo Meloni non vuole affrettare i tempi, incontrerà gli alleati solo a tempo debito. Perché c'è da accontentare anche Silvio Berlusconi che ha portato la sua Forza Italia a un inaspettato 8,3% e ora reclama almeno quattro ministeri, di cui almeno uno di peso, magari gli Esteri, per Antonio Tajani. Ma il governo la leader di FdI lo vorrebbe il più possibile a sua immagine, con sottosegretario alla presidenza un fedelissimo come Giovanbattista Fazzolari e tecnici d'area, che possano piacere al Colle e agli Alleati, nei ruoli chiave: Interno e Difesa, Esteri (si citano Giulio Terzi di Santagata, Stefano Pontecorvo, Elisabetta Belloni) ed Economia (con Fabio Panetta si fa il nome di Domenico Siniscaldo o anche Daniele Franco che avrebbe già detto di no).

La premier *in pectore* se la dovrà vedere anche in questo caso con Salvini, che per rovinarle la festa ha fatto sapere in anticipo di non volere tecnici. A ogni nome FdI oppone un leghista: Bongiorno per Nordio alla Giustizia, Rixi per Rampelli alle Infrastrutture. Ma la partita è lunga, il via si avrà con l'elezione a metà mese dei presidenti delle Camere. Che Meloni potrebbe lasciare agli alleati, per avere mani più libere sul governo. E allora non Ignazio La Russa, come si vocifera, al Senato, ma Roberto Calderoli. Non Fabio Rampelli alla Camera ma Antonio Tajani. Una scelta, quest'ultima, che potrebbe essere molto gradita a Berlusconi. E consentire alla leader di FdI di far leva sul Cavaliere per temperare le mire di Salvini. Per poi comporre una lista di ministri da cui il leghista esca depotenziato.



185

La pattuglia di eletti di Fdi

Tra Camera e Senato i Fratelli d'Italia raggiungono 185 parlamentari eletti tra proporzionale e uninominale così suddivisi: 119 a Montecitorio e 66 a Palazzo Madama

Il personaggio Ma il leghista resiste e chiede di tornare al Viminale

Salvini prova a rilanciare la sua leadership nonostante i voti persi ma sul suo possibile incarico pesa il processo Open Arms

di Emanuele Lauria

Il segretario leghista Matteo Salvini



re rieletto Stefano Candiani, «ci gioiamo di una legge elettorale voluta da Renzi, che ci dà quasi lo stesso numero di parlamentari del Pd pur avendo percentuali decisamente inferiori. Diceva che il Rosatellum era un capolavoro di stabilità, perché consentiva di sapere il giorno dopo il voto chi avrebbe governato. Eccoci...».

Salvini, d'altronde, è pronto a far valere con gli alleati anche il merito di aver comunque reso possibili elezioni anticipate: «Se la Lega non avesse insistito per far cadere Draghi, una legislatura più lunga – è il ragionamento del senatore milanese – avrebbe evitato la frattura fra Letta e Conte e in primavera ci saremmo dovuti scontrare con un campo largo del centrosinistra, rischiando di non vincere».

Fatto sta che Matteo Salvini è pronto a rivendicare di nuovo il Viminale. «Non mettiamo caselle ma certo sul piano della sicurezza non abbiamo mai sfigurato», dice. Anche se il leader e i suoi uomini sono consapevoli del fatto che il Capo dello Stato potrebbe muovere qualche obiezione, visto che il capo della Lega è sotto processo per un atto – il blocco dell'Open Arms – deciso durante la sua precedente esperienza al ministero dell'Inter-

no. «Non abbiamo dubbi su uno sguardo non benevolo di Mattarella nei nostri confronti. E il Pd farà di tutto per sollecitare dei gran rifiuti», dice un parlamentare del Carroccio. L'esigenza di calare subito gli assi, per la Lega, nasce anche dall'esigenza di testare la leadership di Meloni «da esercitare – è l'avvertimento – con equilibrio». Il timore che circola negli ambienti salviniani è in realtà che la presidente di Fdi possa utilizzare le eventuali perplessità del Quirinale come alibi, per bloccare la nomination di Salvini che non le piace. Il piano B potrebbe essere un altro leghista al Quirinale. Ma di certo, malgrado la scoppola, il senatore milanese non ha intenzione di abbassare il livello delle pretese.

elettorale più che per il ruolo di ministro per l'Interno che per l'incarico di presidente del Consiglio (a dispetto del nome del partito, Lega per Salvini premier), il numero uno di via Bellerio negli ultimi giorni è stato più vago: «Per ora non faccio nomi. Sarà un governo dei migliori ma a questo giro anche un governo scelto dai cittadini».

In realtà, racconta chi gli ha parlato nelle ultime ore, il segretario leghista non si sbottona neppure in privato sulle sue mire. Ma ha tutta l'intenzione di far valere la golden share della Lega. Partito che è sì crollato nei sondaggi ma che resta comunque determinante – al pari di Forza Italia – per la sopravvivenza della maggioranza di Giorgia Meloni. D'altronde, come annota ironicamente il senato-

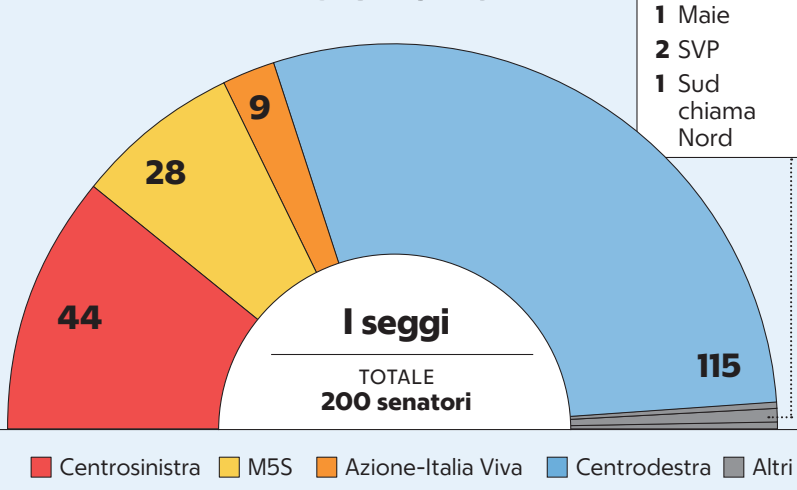
ROMA – È andato a dormire «incazzato», si è risvegliato «carico a molla». E va avanti, Matteo Salvini, noncurante dei tre milioni di consensi persi dalla Lega dal 2018 a oggi, che sono addirittura sette milioni se si considera il «picco» delle Europee del 2019. Non lascia ma raddoppia, il segretario del Carroccio: rilancia la sua leadership nel partito per i prossimi cinque anni e tiene il punto sulla sua presenza nel governo. Possibilmente al Viminale.

Due messaggi con destinatari diversi: da un lato gli insofferenti del Carroccio, dall'altro Giorgia Meloni. Ai primi, presidenti di Regione ed esponenti dell'ala governista come Giancarlo Giorgetti dice chiaramente che «stare nell'esecutivo Draghi con Pd, 5stelle e Renzi è stato impegnativo» e soprattutto «elettoralmente penalizzante». «Una parte rilevante della classe dirigente del partito – sottolinea – mi ha chiesto di uscire dal governo Conte perché non faceva l'autonomia, poi mi ha chiesto di entrare nel governo Draghi perché si facesse. L'ultimo strappo di luglio con l'ex banchiere, aggiunge, «l'ho deciso da solo».

Dimissioni? Manco a parlarne. «Non ho mai avuto così tanta determinazione e voglia di lavorare». Il congresso? Salvini parla della necessità di completare le assemblee di sezione, quelle provinciali, quelle regionali. Ma non parla mai di un'assemblea nazionale in cui mettere in discussione il ruolo. E sfida deputati e senatori che borbottano: «Voglio riconoscere il lavoro dei militanti che non hanno mai avuto mezzo incarico retribuito – la frecciata di Salvini – e che in questa campagna hanno fatto molto di più rispetto a chi è in Parlamento da anni».

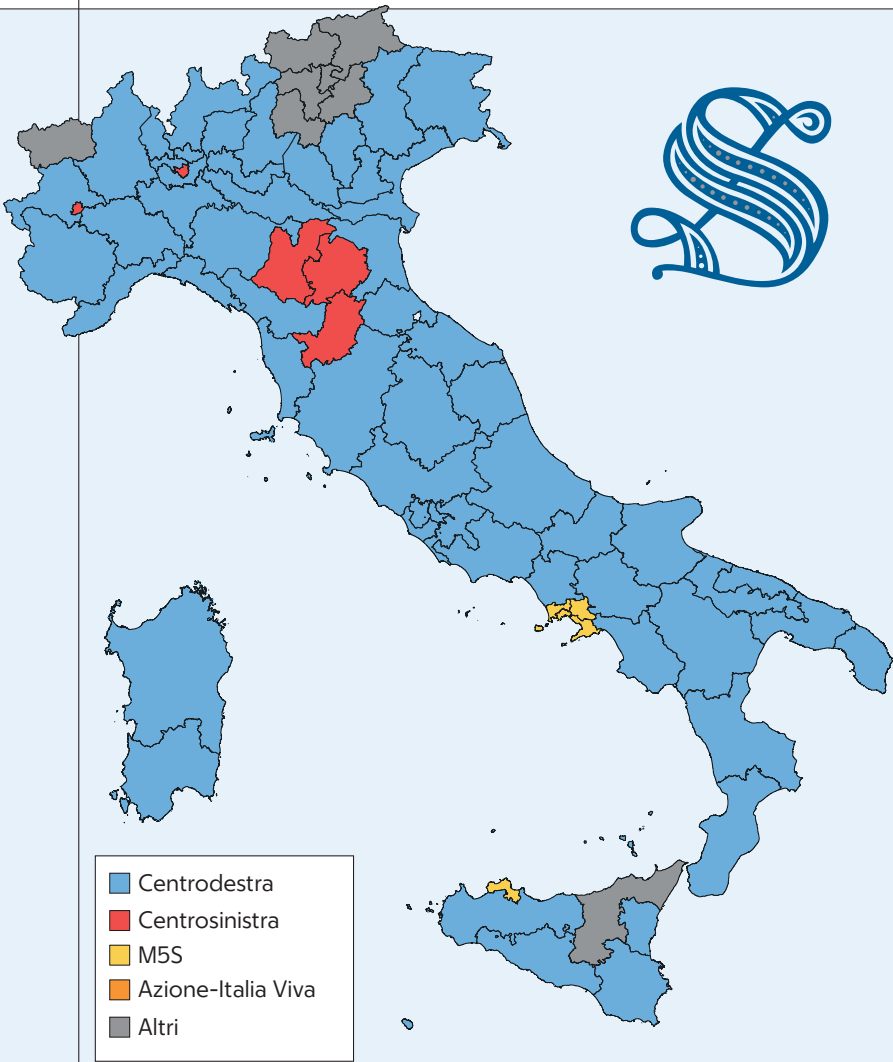
Il secondo messaggio è, appunto, per la candidata premier. «Con Giorgia non posso che congratularmi, è stata brava», dice. Ma è pronto a depositare sul tavolo della coalizione, per la formazione del nuovo esecutivo, richieste pesanti. Dopo aver trascorso un'intera estate a fare campagna

Senato

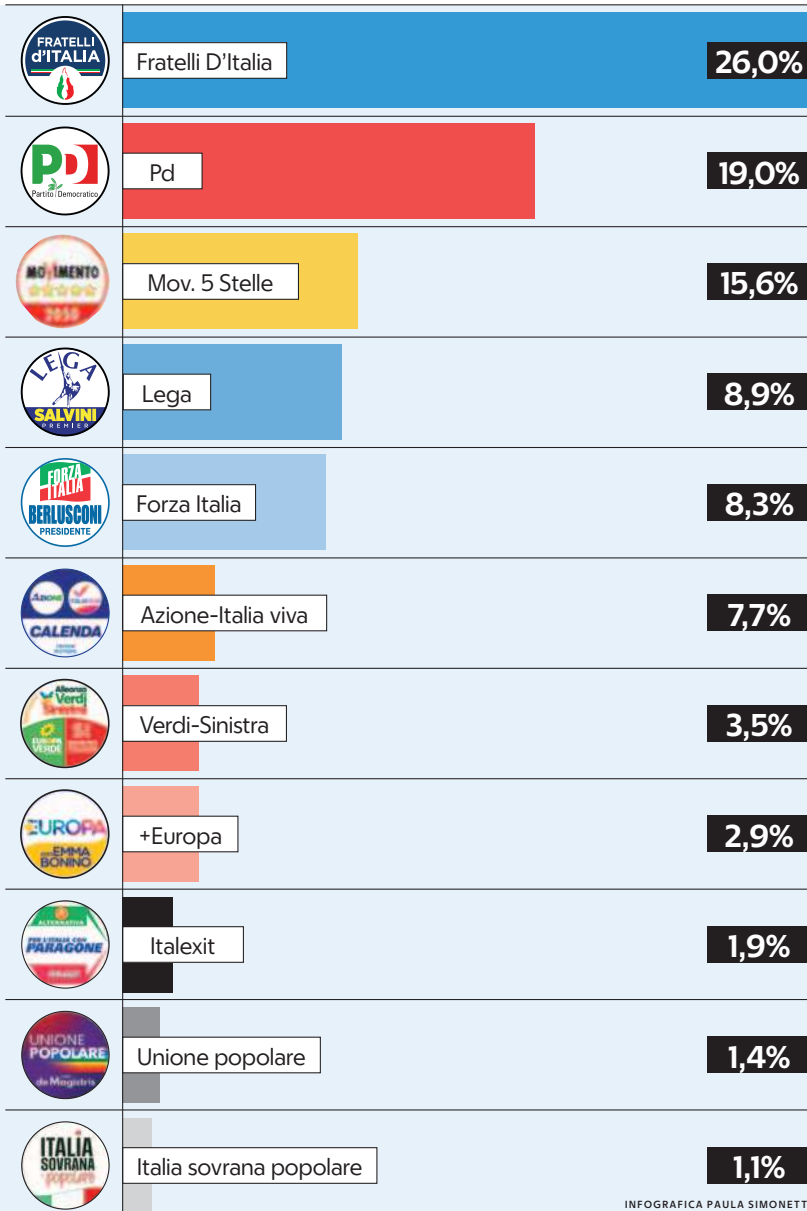


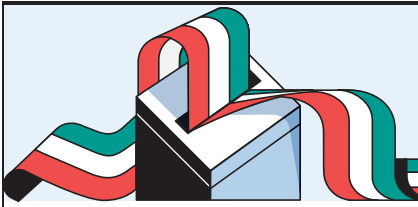
1 Maie
2 SVP
1 Sud chiama Nord

I collegi



I risultati dei partiti





Fascina deputata a Marsala: ma in Sicilia non si è vista
In Sicilia non si è vista: «Ma da bimba ci sono stata in ferie», ha detto. Eppure Marta Fascina, partner di Silvio Berlusconi, è stata eletta deputata a Marsala col 36 per cento

Forza Italia

Per Berlusconi niente incarichi

“Ma sarò il regista”

L'ex premier punta a presiedere la prima seduta del Senato. L'età e le condizioni fisiche gli precludono la seconda carica dello Stato

di Conchita Sannino

Professione, garante di Giorgia. All'estero, certo, nelle cancellerie dove la diffidenza potrebbe intralciare processi virtuosi. E dove un po' impressiona e un po' diverte il tema dell'Immortale ex premier, 86 anni tra 48 ore esatte, che si riduce, si piega, ma politicamente non scompare. Un ruolo comunque in minore, ma almeno in chiave anti-Salvini. E pur sempre da (aspirante) grande vecchio, per Silvio Berlusconi.

La loro, dice, «è un'alleanza vera, che sono orgoglioso di avere fondato 28 anni fa. Faccio i miei complimenti a Giorgia Meloni per l'eccellente risultato ottenuto e ringrazio Matteo Salvini per il suo impegno come sempre generoso e leale in campagna elettorale».

Forza Italia c'è ancora, ribadisce. «È radicata, e siamo determinanti per un centro-destra di governo, sia dal punto di vista dei numeri che dal punto di vista politico», interpreta il leader degli azzurri la sua corsa, stoppata a quota 8,3 per cento, nel video messaggio che cristallizza ormai la posizione da gregari. «E questo ci impegna, come membri italiani del Partito Popolare Europeo, a garantire il profilo internazionale, il profilo europeista e il profilo atlantico del prossimo governo». Insomma, per varcare con successo i confini, è di lui che avrebbe bisogno la premier di domani?

«Un buon rapporto con i nostri storici alleati degli Stati Uniti e dei maggiori Paesi dell'Unione Europea è essenziale per il futuro dell'Italia - avverte quindi Berlusconi - Allo stesso modo, ci consideriamo impegnati dagli elettori a far valere nel centro-destra di governo i principi liberali, cristiani, garantisti che sono alla base del nostro impegno politico».

Il presidente finge di non accorgersi di un partito ancora un po' più svuotato di ieri. Si fa bastare il sollievo dei vari scampati pericoli, intorno a Forza Italia: non aver dovuto chinarsi a raccogliere quelle macerie del 5 o del 6 per cento che gli consegnavano i primi exit poll, tirando un mezzo sospiro di sollievo all'alba, alla comparsa della cifra finale, appena sopra l'8. Amaro calice mitigato solo dalla scoperta

che il «giovane amico» Matteo si leccava analoghe ferite: anche lui inchiodato nello stesso recinto, 8,9 per cento, mentre Meloni con la sua cavalcata si divertiva a moltiplicare quei consensi per tre. Con l'altra (molto relativa) soddisfazione di vedere che l'incidenza di Azione non era stata poi così travolgente come evidentemente tutto il quartier generale di Fi temeva. «La forte crescita di Fratelli d'I-



Silvio Berlusconi, 86 anni da compiere giovedì 29 settembre

talia non è avvenuta ai nostri danni e il tentativo dei cosiddetti centristi di catturare i nostri voti è completamente fallito».

Trattative in pieno corso, adesso. E lui, a fare da «regista», come già si era autoproclamato fuori dai seggi, la domenica mattina. Significa, in queste ore, negoziare per i quattro ministeri su cui si impunta Fi.

Tutti «prenotati» nelle scorse settimane nei vertici a tre del centrodestra. Antonio Tajani, per la prima volta eletto in Parlamento, per Silvio è un «ideale» titolare degli Esteri, «data la sua esperienza e autorevolezza negli anni in cui guidava il Parlamento europeo». Ma non è escluso che il vicepresidente degli azzurri si accontenterebbe anche della presidenza di Montecitorio. Mentre per la rielezione Licia Ronzulli, già presidente della commissione parlamentare per l'Infanzia e l'adolescenza, quale migliore collocazione come ministra «dell'Istruzione, o della Famiglia»? Inutile dire che la senatrice, instancabile generalessa di collegamento tra Fi e la Lega di Salvini, nonché «bandante» di ultima generazione del leader, è una dei pochi che può contare sull'appoggio incondizionato del «Capitano»: visto che proprio la loro alleanza ha aperto, storicamente, lo slittamento del profilo moderato ed europeista degli azzurri verso posizioni e tentazioni più estreme. La terza casella su cui si raccomanda Berlusconi non può che riguardare la capogruppo a Palazzo Madama, Anna Maria Bernini, già ministra nel Berlusconi IV, che ambisce a rinnovare la carica come titolare degli Affari europei. Resta da capire cosa stia immaginando per sé, e quanto voglia concedere la premier in pectore Meloni, al «garante» Fregoli delle ultime Repubbliche. Troppo «faticosa», a quanto pare, la presidenza del Senato. Ma potrebbe guidare la prima seduta: proprio nell'aula da cui fu espulso, per effetto della legge Severino, dopo la condanna definitiva per frode. Un ritorno da highlander comunque, per il vecchio garante di Giorgia.

Totogoverno

Due ministre e il fedelissimo



Esteri o Camera
Per Antonio Tajani, 69 anni, Forza Italia vuole chiedere la Farnesina o la presidenza della Camera



Istruzione
Licia Ronzulli, 47 anni, è la candidata di FI per il ministero dell'Istruzione nel nuovo governo



Affari Ue
Per Annamaria Bernini, 57 anni, Forza Italia è pronta a chiedere il ministero degli Affari europei

Le regionali nell'Isola premiano il centrodestra

Sicilia, Schifani nuovo governatore. Chinnici terza

di Claudio Reale e Sara Scarafia

PALERMO - Il centrodestra sbanca anche in Sicilia: l'ex presidente del Senato Renato Schifani è il nuovo presidente della Regione con il 39,1 per cento, ma la sorpresa è il risultato dell'ex sindaco di Messina Cateno De Luca, che alla guida di una coalizione di liste civiche è il secondo candidato governatore più votato con il 25,1 per cento e riesce anche a ottenere un deputato e una senatrice nella sua città. Malissimo il campo giallorosso, che aveva scelto Caterina Chinnici per le primarie dopo la caduta del governo Draghi e poi ha visto il Movimento 5Stelle correre per conto proprio: Chinnici è solo terza con il 17,6

per cento davanti al capogruppo uscente del Movimento 5Stelle all'Assemblea regionale Nuccio Di Paola (15,6).

Nell'era dell'elezione diretta Schifani è il primo presidente siciliano espresso da Forza Italia, ma il risultato arriva nel momento peggiore per i berlusconiani: il partito, da sempre fortissimo nell'isola, ottiene solo il 12 per cento ed è solo quinto in Sicilia alle spalle di Fratelli d'Italia, Movimento 5 Stelle, Sud chiama Nord di De Luca e Partito democratico. «Questa vittoria - dice il nuovo presidente della Regione - si pone in sinergia con il vento che spirava a favore del centrodestra, che favorirà il popolo siciliano perché io sarò il loro portavoce con il governo nazionale. D'ora in poi, il dialogo di carattere politico su al-

Risultato deludente per la candidata del centrosinistra Si piazza secondo il populista De Luca



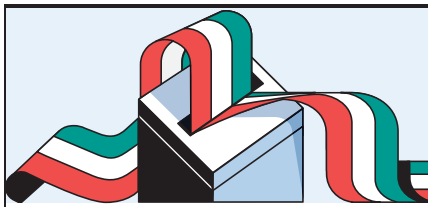
Renato Schifani sarà il nuovo presidente della Regione Siciliana

cune scelte sarà più facile come ad esempio sulla realizzazione del Ponte sullo Stretto. Un'opera che vogliono sia il centrodestra regionale sia quello nazionale: quindi sarà una realtà ovvia e naturale».

Proprio in riva allo Stretto, però, il centrodestra inciampa: De Luca, che pur avendo presentato le liste solo in una manciata di regioni ottiene l'1 per cento nazionale al Senato, più di Impegno civico di Luigi Di Maio e di Noi moderati di Maurizio Lupi, fa un exploit nella sua Messina e con percentuali superiori al 30 per cento ottiene l'elezione di due fedelissimi alle Camere, il vicesindaco Francesco Gallo a Montecitorio e l'assessora Dafne Musolino a Palazzo Madama. «Ancora è prematuro pensare alla votazione della

fiducia a Giorgia Meloni - mette le mani avanti quest'ultima - ancora si deve formare un governo, ci vuole un po' di tempo per arrivare a questo punto».

L'altro dato rilevante è l'affluenza. In Sicilia ha votato solo il 48,8 per cento degli elettori: molto meno del 57,3 per cento registrato nell'isola alle Politiche, ma soprattutto un abisso rispetto al 66,7 dell'unico precedente in cui si è votato sia per il rinnovo dell'Assemblea regionale che per Camera e Senato, nel 2008. «Se avessimo potuto votare anche la mattina del lunedì avremo avuto una presenza maggiore - dirà alla fine Schifani - Viviamo in un momento in cui l'elettorato è scoraggiato. Sta a noi politici riassumere una credibilità e dare delle risposte». © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Il taglio portafortuna**
Giorgia Meloni con il suo hairstylist Antonio Pruno (primo da sinistra): "L'ho fatta diventare io bionda"



▲ **In auto incappucciata**
Occhiali da sole, il cappuccio della felpa grigia calata sulla fronte: la fuga di Giorgia Meloni sulla sua Mini



La vincitrice

La telefonata con Draghi la fuga in Mini con la figlia la leader sceglie il silenzio

La leader di FdI rinvia la conferenza stampa: "È una cosa più grande di noi, stacco qualche ora"
L'ordine ai dirigenti: "Evitate caroselli e feste, abbiamo problemi enormi da affrontare"

di Tommaso Ciriaco

ROMA – La donna che si è presa l'Italia ingrana la prima. Con la sua Mini, risale la stradina cieca sotto casa. Romba, mette la seconda. Sguardo duro, guida decisa. Gli uomini della questura si aprono come il Mar Rosso. Di Giorgia Meloni si vedono soltanto la felpa grigia, i giganteschi occhialoni neri, il cappuccio calato sulla fronte che fa tanto Justin Bieber o Rihanna in fuga dai paparazzi. Sul cruscotto, un orsetto strappato di peluche.

È come se volesse congelare l'attimo, rallentare per qualche ora la vita che verrà, cristallizzare questo lunedì di trionfo nel tepore anonimo di una domenica mattina. «Non riesco a dormire, sono crollata alle sette del mattino – è il collage di risposte ai molti che la bombardano su whatsapp – Stacco per mezza giornata, è una cosa più grande di noi, dobbiamo prenderci le misure, abituarci all'idea, muoverci con responsabilità e attenzione». Pochi chilometri più a sud dell'Eur, sole e pioggia a intermittenza.

C'è tutto il film di prima e quello che verrà, attorno a questa palazzina a mattoncini immersa nel verde. Silenzio inviolabile, discrezione, neanche mezzo bar. E però balconi per tutti, aria pulita. Vendono anche una casa, dice il cartello accanto al citofono. Un pino altissimo vigila sugli appartamenti, il contorno è una schiera di utilitarie di media cilindrata, tre casonetti della differenziata e una Porsche blu che fa a botte con tanta normalità.

Il mondo preme alle porte, la leader fa finta di non sentire. La crime, consigli, ricordi antichi, speranze di carriera. «Evitate caroselli e feste – ha ordinato ai dirigenti – abbiamo problemi enormi da affrontare, la crisi internazionale e quella economica».

La notte è stata un uragano. Un tuffo nell'ignoto. Meloni reagisce

annullando la conferenza stampa annunciata per le 16. Sorpresa, stupore. Perché l'ha fatto? Cosa si è inceppato? Un po' attende i risultati definitivi, un po' si fa attendere. Ma soprattutto: è stanca, lo ammette, svuotata. Inutile esporci, il mondo osserva la destra sovranista che conquista il fortino di un Paese fondatore dell'Europa.

E infatti, Meloni frena. Dorme. Verso le 12 una ragazza suona. Ha in mano due piante. «Sì, sono un'amica di Giorgia. È un regalo per lei. Cosa c'è scritto nel bigliettino? Scusi, vado...». Sui social, la leader pubblica intanto un altro



Gli italiani ci hanno affidato una responsabilità importante, sarà nostro compito non deluderli

GIORGIA MELONI
SU TWITTER

messaggio. È quello della figlia di sei anni. C'è un cuoricino. «Cara mamma! Sono tanto felice che hai vinto. Ti amo tanto!».

Mezza giornata è dedicata proprio alla piccola. La "fuga" di Meloni è per lei. Scompare dai radar per un'ora, torna in auto con la bimba. Piove a dirotto, adesso. Ancora alla ricerca di normalità, prima del frullatore.

«A Palazzo Chigi sarà tutto più difficile – sostiene da giorni – per vederla dovrò organizzarmi per bene». Magari non traslocherà nella sede del governo, come fece Matteo Renzi. Ma è possibile che la famiglia trascorra del tempo lì,

nel cuore del potere, cercando di rosicchiare qualche minuto all'agenda.

Spunta il sole. Anche il compagno di Meloni torna a casa. Nel frattempo, un signore citofona. «Sono il corriere, c'è un mazzo di fiori». Gigante, con tanto bianco e lilla. Al telefono, la leader sente gli amici, qualche fedelissimo. Anche Mario Draghi chiama per complimentarsi. Ordina di mettere la testa sulle presidenze delle Camere, dice che bisogna fare in fretta – da domani, però, oggi è un giorno un po' così – per poi passare al rebus dei ministri, «non abbiamo tempo da perdere». L'unico commento pubblico della vincitrice sono due righe su Twitter: «Gli italiani ci hanno affidato una responsabilità importante. Ora sarà nostro compito non deluderli e fare il massimo per restituire dignità e orgoglio alla Nazione».

Rallentare almeno di ventiquattrore quello che comunque sarà. Pateggiare il trauma di cosa si perderà in nome del record dei record, prima donna a Palazzo Chigi e primo leader donna del primo partito di maggioranza. Il barista che la conosce, l'edicolante che vende giochi per bambini di fronte a una chiesa, il ristorante cinese.

La signora col cane è meno romantica: «Io non l'ho votata e l'ho vista una volta sola, al supermercato. Qua si esce poco e comunque ci spostiamo sempre in macchina». Una cosa ha promesso che non smarrirà: la palestra. È l'abitudine coltivata prima della campagna elettorale. «Devo riprenderla – è la linea – sennò divento come l'omino Michelin...». Si affiderà ancora a un personal trainer di una piccola palestra di moda. La stessa frequentata da Francesco Totti e Ilary Blasi. Prima di quell'altro diluvio.

cattelan
italia

The Place we Live



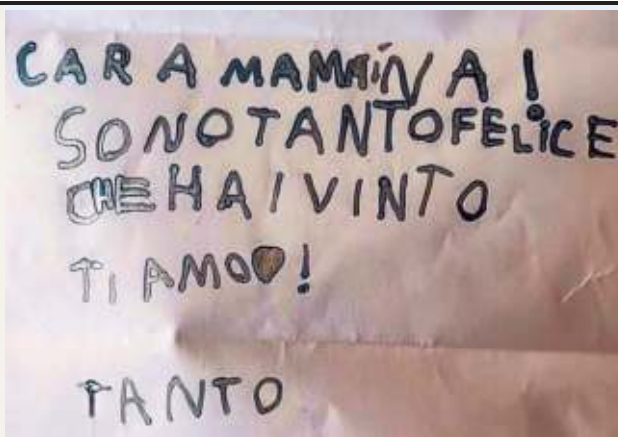
cattelanitalia.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il grazie agli elettori

La prima apparizione di Giorgia Meloni dopo la vittoria elettorale con un cartello per ringraziare gli italiani che l'hanno votata



Il biglietto della figlia

"Cara mamma, sono tanto felice che hai vinto. Ti amo! Tanto"



In palestra

Giorgia Meloni con il personal trainer Fabrizio Iacorossi: "Ci alleniamo e ci sfoghiamo un pochino. Daje"

Le reazioni

La prima premier divide le femministe "Su aborto e diritti restiamo in trincea"

di Maria Novella De Luca

ROMA - «Non ci sveglieremo domani mattina dentro "Il racconto dell'ancella", ma di certo Meloni premier non rappresenta un passo in avanti né per il femminismo né per i diritti delle donne». Jennifer Guerra, classe 1995, scrittrice e giornalista, è una delle voci emergenti del nuovo femminismo. Evoca il (feroce) romanzo di Margaret Atwood, nel quale in un futuro imprecisato le donne saranno ridotte dai maschi a schiave fattrici di bambini, per spiegare perché Giorgia Meloni non è a suo parere l'apocalisse, ma semplicemente «una premier vicina ai movimenti antigender che non farà una politica in favore delle donne, identificate unicamente con il ruolo di cura».

Il giorno dopo è quello della riflessione. Giorgia ha rotto il soffitto di cristallo della politica? La ragazza di Garbatella che si è fatta da sola, scalando tutti i gradini della destra, può rappresentare una vittoria per la parità? Il dibattito va avanti da settimane e la risposta, più o meno corale, è stata «no», non basta essere una donna per incarnare il femminismo. Oggi che Giorgia ha vinto l'analisi si fa più complessa.

Nessuno (anzi nessuna) sottovaluta la rottura, magari in negativo ma di certo simbolica con la tradizione italiana che Meloni rappresenta. Lo sottolinea una scrittrice come Dacia Maraini, esponente e anima di un femminismo storico militante. «Spero che Giorgia Meloni rimanga dentro le leggi della democrazia e che su aborto e unioni civili non faccia passi indietro. Avendo vinto la destra mi fa però piacere che abbia vinto una donna. Io non condivido le sue idee, ma la rispetto. È una donna intelligente».

Marina Terragni, giornalista, fa parte di quell'area del femminismo che "problematizza" il tema della identità di genere, ed è tenacemente contraria alla maternità surrogata. «Non dite però per favore che sono meloniana, soltanto perché sostengo che dovremmo occuparci e sostenere il desiderio di maternità delle donne. Giorgia non l'ho votata né condivido mol-

te delle sue posizioni, ma la sua elezione è una scossa metabolica alla politica per quanto riguarda il protagonismo femminile, la parità e la differenza».

Sul fronte dei diritti secondo Terragni, «Meloni farà barriera a leggi come il Ddl Zan ma rispetto alla legge 194 che il fronte neocate-

cumenale di Gandolfini e Pillon vuole abolire, lei sarà garante della legge». In realtà Fratelli d'Italia è oggi la voce di quelle frange cattoliche oltranziste, sarà interessante capire quale spazio avranno poi concretamente nel progetto politico di Giorgia. «Meloni non metterà le mani sulla 194 o sulle unioni civili, ma dovremo essere vigili sul dilagare dell'obiezione di coscienza, oggi la vera piaga contro l'applicazione della legge».

Le nubi sono pesanti però, al di là delle parole ogni tanto rassicuranti di Giorgia. Basti pensare ai suoi abbracci con Viktor Orban, primo ministro ungherese che ha imposto una feroce marcia indietro sui diritti delle donne. E non soltanto sull'aborto, ormai quasi impossibile, ma addirittura sul diritto allo studio, perché «troppe laureate», sarebbero «un danno per la natalità e penalizzerebbero i maschi».

Per questo Antonella Veltri, presidente della rete "Dire" dei centri antiviolenza, dice con chiarezza: «Ci preoccupa l'arretramento dei diritti delle donne. Il suo partito è quello che esprime vicinanza con i partiti europei che hanno attuato politiche contro le donne».

Monica Guerritore, attrice, esprime un auspicio: «Sono mossa da due sentimenti, da una parte dal desiderio che vada tutto bene per il mio Paese, che Giorgia Meloni riesca a gestire il governo. Oltre a quest'apertura di credito, dovremo, dall'altra parte, tutti vigilare che tutti i diritti acquisiti, da quelli sociali a quelli civili, non vengano messi in discussione». «Meloni - dice Guerritore - sicuramente porta un'istanza di responsabilità, ma bisogna stare molto attenti che una parte del suo elettorato non la tiri verso istanze che siano contrarie ai diritti che in Europa riconosciamo e che noi donne abbiamo acquisito. La cosa però più importante è che la prima donna che probabilmente sarà presidente del Consiglio in Italia ci stupisca con 'effetti speciali'».



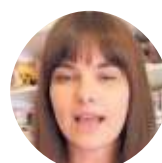
DACIA MARAINI
SCRITTRICE

Spero che rimanga dentro le leggi della democrazia, senza passi indietro



MARINA TERRAGNI
GIORNALISTA

Farà barriera sul Ddl Zan ma difenderà la legge 194 da chi vuole abolirla



JENNIFER GUERRA
SCRITTRICE

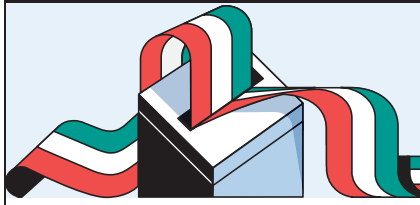
È vicina ai movimenti antigender, non farà una politica in favore delle donne



CURASEPT DAYCARE

**YOU MAKE ME HEALTHY
YOU MAKE ME MINDFUL**

PROTECTION BOOSTER
La prevenzione quotidiana inizia dall'igiene orale. L'OMS riconosce lo stretto legame tra la salute dell'intero organismo e la salute della bocca. SALUTE ORALE, BENESSERE GENERALE®
Scopri la linea in farmacia e parafarmacia.



Meloni cita San Francesco, ma è una frase "fake"
 "Comincia a fare quello che è necessario, poi quello che è possibile. Alla fine, farai l'impossibile", ha detto Meloni citando San Francesco. Che però non lo ha mai detto

La cultura

Da Flaiano a Pasolini quei volti a sorpresa nel Pantheon di Giorgia

di Filippo Ceccarelli

L'immaginario della leader di FdI vira verso il pop fantasy. Ma oltre ad Atreju compaiono figure come Wojtyła e Hannah Arendt

Dunque Tolkien, che va sempre bene, suona eroico, intenso, semplice e a destra collega almeno un paio di generazioni. Però da lì, da Frodo e dagli hobbit de Il Signore degli Anelli, ecco che l'immaginario, ormai di governo, di Giorgia Meloni vira decisamente verso il pop fantasy. E allora, senza troppi rigori e appesantimenti filologici, si nutre di appassionanti filmoni di cassetta tipo La storia infinita, col suo eroe ragazzino Atreju a bordo del drago, attraversa i cartoni animati giapponesi davanti a cui, come milioni di suoi coetanei, ha passato da bambina ore e ore: alabarde, transformer, pescatori, giocatori di pallavolo e folletti, soprattutto folletti, forse per via che la presidente del consiglio in pectore è piccolina, fatto sta che con tali creature del bosco maggiormente scatta l'immedesimazione; c'è più di un filmato della pagina Karaoke reporter in cui Meloni allegramente intona le sigle by Cristina D'Avena: "Memole è il nome mio/ folletto sono io/ in una foresta sto/ e molto amici ho", tra questi al suo fianco si nota un lungagnone che le fa il controcanto, Carlo Fidanza, suo antico avversario nelle organizzazioni giovanili post-missine, che un paio d'anni fa fu costretto ad auto-sospendersi perché pizzicato da un video di Fanpage a dire cose autenticamente e terribilmente fasciste, poi riammesso negli elevati ranghi di FdI.

Qualche anno fa venne anche lanciato l'esperimento nippo-social-patriottico "Meloni-chan", all'insegna delle "bizzarre avventure di Giorgia"; che però non molto tempo prima, al congresso di scioglimento di An, aveva concluso il suo intervento quasi recitando un brano, "Portiamo la nostra sfida alle stelle", del più noto fra i fondatori del Futurismo, Filippo Tommaso Marinetti, - e deve esserle particolarmente caro se ancora nel 2019 la 22esima edizione di Atreju, con la partecipazione straordinaria di Steve Bannon, era intitolata "Sfida alle stelle l'Italia che pensa in grande".

Detto questo, però, la ricostruzione per sommi capi di un virtuale Pantheon meloniano è un'opera



▲ **La Storia infinita**
 Atreju è il protagonista del romanzo di Michael Ende



▲ **Scrittore**
 Pier Paolo Pasolini, esempio di intellettuale "scomodo"



▲ **Pontefice**
 Giovanni Paolo II è stato proclamato santo



▲ **Filosofa**
 Hannah Arendt è l'autrice della "Banalità del male"

📍 **A Roma**
 Lo street artist TVBOY ha realizzato nel centro di Roma un poster dedicato a Giorgia Meloni, raffigurata nelle vesti di volontaria della ONG Save the Children



ardua e, senza che suoni spregiati-vo e schizzinoso, anche un po' de-solante. Perché ormai da quasi trent'anni le culture politiche, non solo quelle della destra, si sono davvero esaurite, forse anche contaminate e corrotte, e nel vuoto non c'è leader di partito e partitocoloro che con la complicità di consiglieri più o meno improvvisati,

non acciappi riferimenti "culturali", molto fra virgolette, con animo fra il predatorio e l'approssimativo; il tutto, grosso modo, per farci qualche discorso buttando qui e là sincopate citazioni che facciano fare bella figura e procurino titoli su giornale e tg, tanto nulla comporta sul piano dell'orientamento e poi tutti se ne scordano.

Il caso

Boom a Predappio, FdI prende il 36,6%

Esulta il leader locale del partito: "Nessuna nostalgia, siamo una forza moderna"

dal nostro inviato
 Giuseppe Baldessarro

PREDAPPIO (FORLÌ-CESENA) - «Il nuovo Governo dovrebbe organizzare una mostra per i cento anni della Marcia su Roma. FdI inizierebbe finalmente a confrontarsi col suo passato». L'avvocato Francesco Minutillo lo dice il giorno dopo le elezioni col tono di chi lancia una

sfida sapendo che non sarà raccolta. D'altra parte tra la destra di Giorgia Meloni e i cultori della storia del Duce non corre buon sangue. Almeno non a Predappio, città natale di Benito Mussolini, dove FdI ha ottenuto oltre il 36%. E dove Minutillo, organizzatore della mostra "O Roma o morte - Un secolo dalla Marcia", ammette: «Non ho votato per FdI, non voto per il sistema». Sulle colline del Sangiovese, c'è un pezzo di destra che affonda le proprie radici nel Ventennio e uno che si dice addirittura «antifascista». Basta ascoltare Lucio Moretti, capogruppo di maggioranza in comune e consigliere provinciale di FdI: «Per Predappio è un risultato incredibile,

ma questo non può alimentare gli entusiasmi dei nostalgici. FdI non ha nulla da spartire col fascismo. Che va studiato e, per quanto mi riguarda, condannato». Un taglio netto: «Io per primo, non ho difficoltà a dichiararmi antifascista». L'analisi del voto gli elettori la fanno al bar di Viale Matteotti, a pochi passi da piazza sant'Antonio, da dove partono i nostalgici che a ogni anniversario (nascita e morte di Mussolini o marcia su Roma) sfilano fino alla tomba del Duce. Qui sono convinti che il consenso di Meloni sia da record, ma incassato ai danni di Salvini. Conti alla mano FdI porta a casa il 36% a cui si aggiunge il 9% della Lega e il 6,3% di FI (complessiva-

mente il centrodestra è poco oltre il 52%). Il travaso è evidente se si guarda alle europee del 2019, quando Salvini aveva preso oltre il 40%, FI il 5,8% e FdI solo il 5,7%. Domenica il Pd ha ottenuto 21% (il 27 la coalizione), meglio della media nazionale, ma meno di quello che sperava. Il M5S ha ottenuto 8,8 e i centristi di Calenda e Renzi solo il 5%. Ora si aspetta il 28 ottobre, quando per il centenario della marcia su Roma a Predappio potrebbero arrivare a migliaia, galvanizzati da un governo "amico". È preoccupato Gianni Flamigni capogruppo del centrosinistra di Predappio: «Bisognerà tenere alta la guardia contro le nostalgie del passato». © RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRO SERRANO / AGF



Da domani dovremo mostrare il nostro valore. È il tempo della responsabilità perché l'Italia ha scelto noi e noi non la tradiremo

Giorgia Meloni leader di Fdl

Il lessico

Patrioti, nazione e tradimento le parole dell'eredità missina

di Marco Belpoliti

Nel primo discorso la vincitrice ringrazia "chi non c'è più". Forse un richiamo ai "camerati morti" dell'immaginario fascista?

La lingua batte dove il dente duole, dice il proverbio, ovvero su ciò che ci fa soffrire. Così ascoltando parlare Giorgia Meloni non si può fare a meno di sentire, oltre al tono della sua voce, spesso alto e concitato, come chi ha imparato a parlare in pubblico da giovane senza microfono nelle sezioni del partito, di percepire che ci sono pensieri trasportati dalle parole su cui cade l'accento della leader di Fratelli d'Italia. Una sorta di inconscio politico. La prima parola che affiora dopo la vittoria elettorale è "tradimento". "Non tradiremo gli italiani", ha detto. Perché usare questo sostantivo il cui significato è "consegnare oltre"? Forse c'è il ricordo di quel tradimento della Patria l'8 settembre 1943, quando dopo l'arresto di Mussolini il maresciallo Badoglio trattò la resa con gli angloamericani? Tradimento nel lessico di Giorgia Meloni è il venir meno della parola data, al giuramento, indica qualcosa che appare una vergogna, un disonore. Poi c'è quel ringraziamento ai morti, a coloro che non ci sono più nel giorno della vittoria. Nel lessico neofascista i "camerati morti" sono una assenza sempre presente. Non so se Giorgia Meloni pensava a loro, di certo nel Fascismo di Salò, modello ideale della vecchia guardia del Movimento sociale italiano, c'è il gravame della morte, della "bella morte". La lingua ci parla. Perché Giorgia usa l'espressione "patrioti" e non quella di "cittadini"? Che differenza c'è per lei tra i due termini? La Patria è oggi in pericolo? Perché non usare la parola uscita dalla Rivoluzione francese, citoyen? Perché per indicare l'Italia Giorgia utilizza il termine "Nazione" e non "Paese"? Il sostantivo "paese" non figura nel suo lessico perché è una parola che si lega a una terra e un luogo preciso, a uno spazio personale e anche intimo? Nazione è un termine più astratto e rimanda al gergo della politica. E nonostante il suo forte valore emotivo, resta uno dei vocaboli più incerti e vaghi del linguaggio politico della modernità. La lingua dice da dove veniamo e dove andiamo. In Giorgia Meloni convivono due parti che sono state ben indicate da lei stessa. Quando si scaldava usa frasi e termini che risalgono al patrimo-

Come cambia il lessico

Tradimento

Disonore
"Non tradiremo gli italiani" ha detto Meloni dopo la vittoria. Un possibile rimando al "tradimento" dell'8 settembre

Nazione

Paese
"Nazione" è un termine più astratto e rimanda al gergo politico ed è utilizzato al posto di "Paese", concetto più fisico

Patriota

Cittadino
La leader di Fdl usa il termine "patriota" al posto di "cittadino", nato dalla Rivoluzione francese

Responsabilità

Nuovo baricentro
La premier in pectore usa "responsabilità" per superare il retaggio storico del suo partito

Intervista

La madre "Neofascista? Non diciamo baggianate però cancelli il reddito"

di Luca Monaco

ROMA - «I titoli dei giornali stranieri sul pericolo neofascista? Tutte baggianate. Adesso mi aspetto per prima cosa che mia figlia tolga il reddito di cittadinanza ai 18enni e che dia quei soldi agli invalidi, ai malati, a chi ne ha bisogno davvero». Parla di fronte a casa, nel cuore del quartiere della Garbatella, a Roma sud, Anna Paratore, la madre di Giorgia Meloni.

Signora, sua figlia è entrata nella storia. È contenta?

«Sì, sono contenta come qualsiasi madre che gioisce nel vedere i figli contenti di quello che fanno».



▲ In famiglia
Giorgia Meloni con madre e sorella

Cosa vi siete dette domenica notte?

«Nulla in particolare, ci siamo sentite al telefono dopo la vittoria e le ho fatto i complimenti. Niente di più».

D'accordo, ma non ha preso trenta a un esame, diventerà primo ministro.

«Aspettiamo e vediamo come evolve lo scenario. In famiglia siamo abituati a essere cauti, vediamo come va a finire. Certo sono contenta».

È una grande gioia, l'avrà spronata in tutti questi anni.

«Non ho spronato nessuno. Ha fatto tutto da sola».

Qual è, da cittadina, la prima misura che auspica sua figlia metta in campo per il futuro del Paese?

«Spero che elimini la vergogna del reddito di cittadinanza ai 18enni, che prendono i soldi per stare a casa a giocare ai videogiochi e dia quei soldi piuttosto ai malati, agli anziani che non arrivano alla fine del mese, a chi ne ha davvero bisogno. Non a chi non ha voglia di lavorare».

I giornali stranieri hanno titolato tutti sulla vittoria della destra post-fascista. Cosa ne pensa?

«Facciano i titoli che vogliono, sono tutte baggianate e lasciano il tempo che trovano. Adesso bisogna lavorare per il bene dell'Italia».

Farete una festa alla Garbatella?

«Non credo proprio. Le ripeto, adesso bisogna pensare a lavorare».

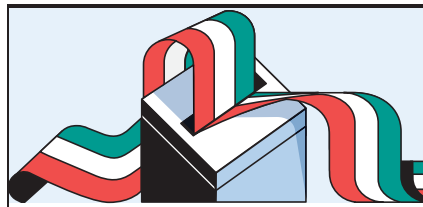
nio lessicale missino, si ferma un momento presa dalla concitazione del dire e si scusa: io sono della Garbatella. Il nome del quartiere romano vuol dire prima di tutto la sezione missina, la sua casa non solo politica. Ma c'è anche l'altra Meloni, quella che cerca di essere una leader nazionale e probabilmente, nella sua ambizione, anche internazionale. Si è diplomata in un Liceo linguistico della Capitale e parla altre lingue oltre la nostra, ma è anche fortemente legata a quelle origini. Certo nel suo discorso notturno ha usato il termine "responsabilità", una parola piuttosto recente, dal momento che nasce nella Francia della fine del Settecento ripresa dall'inglese responsibility, carica degli avvenimenti storici del periodo rivoluzionario. Cosa intende con responsabilità Giorgia Meloni? Riguarda forse un nuovo lessico che intende adottare per diventare quel leader politico che non ha più il proprio baricentro in un partito del passato; forse aspira a guidarlo sino a divenire una forza politica che supera il proprio retaggio storico fiamma compresa? Ha ragione Michele Serra quando dice che l'antifascismo è superato, come da tempo va sostenendo lo storico Sergio Luzzatto. Il punto di approdo è oltre la divisione prodotta dalla guerra civile combattuta nel 1943, che fu prima di tutto una guerra contro lo straniero, contro il nazifascismo? Strano destino anche linguistico quello

Nei pensieri della leader affiora un inconscio politico che la lega al passato

dell'Italia attuale e postmoderna. Nell'epoca della terza rivoluzione industriale, quella dell'informatica e del web, diretti verso la quarta, o forse quinta, con la frontiera dell'intelligenza artificiale che avanza, il Paese s'appresta ad essere governato dagli eredi del Mussolini repubblicano, l'uomo degli ultimi giorni di Salò congelati nella memoria missina ben oltre un mezzo secolo.

Nel lessico di Giorgia Meloni non c'è nulla di questo futuro, semmai del "futuro anteriore", che fa sì che nella storia tutto si possa ripetere, come dimostra la guerra in Ucraina. Secondo una celebre frase del profeta barbuto di Treviri, Karl Marx, la storia si ripete: la prima volta in forma di tragedia, la seconda come farsa. Siamo a questo punto?

Il risultato è l'insalatona mista o, se si preferisce, il minestrone all'ingegner del tutto fa brodo, con l'aggravante di spezie che risultano incompatibili con altri sapori. L'esempio più vistoso e recente di questa specie di goffa e calcolata casualità che procede per accumulo si è potuto vedere nel Centro congressi di Milano durante la convention di Fdi lo scorso aprile. Come in un piccolo museo vagamente spettrale, in una sala dedicata agli implausibili antenati del meloniano c'erano le sagome di cartone di venti personaggi scelti secondo chissà quali misteriosi criteri: Giovanni Paolo II, Ennio Flaiano, lo scrittore cattolico Chesterton, Jung, Guareschi, Dostoevskij, poi Enzo Ferrari, Hannah Arendt, Tina Anselmi, la qualunque Otavia Penna e l'immacabile Pasolini. Alla fine viene da pensare che il guaio specifico di Fratelli d'Italia è la persistenza della figura di Mussolini, tanto amata quanto rimossa all'esterno - per dire: il secondo nome di La Russa, e però da anni e anni auto censurato dalla Navicella, è Benito. In mancanza del Duce, e per ovvio deficit di curiosità e libri studiati a tavolino i patrioti meloniani, più che per arditi sincretismi, procedono per invenzione, assonanza, deviazione, immaginazione, furto di fantasia, ma senza tanta destrezza. D'altra parte sono tempi superficiali, ma non è detto che dureranno per sempre.



Il centrodestra che si è manifestato con un programma compatto e unitario in Veneto, ha confermato la sua solida, assoluta prevalenza

Carlo Nordio eletto con Fdi nel collegio uninominale Veneto 1 alla Camera

Il Carroccio

La sfida di Zaia a Salvini “Gli alibi non bastano serve un chiarimento”

L'uscita del presidente della Regione Veneto dopo la conferenza del segretario del partito Oggi il “doge” con Fedriga in consiglio federale. Raccolta di firme contro gli uomini del leader

di Emanuele Lauria

Misura le parole con la consueta prudenza. Ma il giorno dopo il crollo della Lega Luca Zaia decide di lanciare il processo a Salvini. «È innegabile come il risultato ottenuto dalla Lega – dice il governatore del Veneto – sia assolutamente deludente, e non ci possiamo omologare a questo trovando semplici giustificazioni». Niente alibi, insomma. «È un momento delicato per la Lega ed è bene affrontarlo con serietà perché è fondamentale capire fino in fondo quali aspetti hanno portato l'elettore a scegliere diversamente». E il presidente della Regione Veneto, mai particolarmente vicino al segretario, lo avverte: «L'analisi da fare non può essere liquidata con letture banali». Più chiaro di così. «Non è irrilevante il dato dell'astensionismo, all'interno del quale – prosegue Zaia – potrebbe esserci un'ulteriore lettura del nostro risultato. È doveroso che siano ascoltate le posizioni, anche le più critiche, espresse dai nostri militanti. L'obiettivo dovrà essere un chiarimento per non lasciare nulla di inesplorato». Un'uscita avvenuta dopo la conferenza stampa di Salvini che, in mattinata, ha escluso la possibilità di lasciare la guida del partito. Una sortita dietro la quale qualcuno vede anche un passo avanti di Zaia verso la segreteria federale. Di certo il “doge” e gli altri governatori hanno incontrato ieri il segretario, ottenendo la disponibilità a una «assemblea programmatica nazionale per accompagnare la nascita del nuovo governo e mettere al centro proposte e priorità. C'è grande volontà – si legge in una nota dello staff di Salvini – di riavvicinare al voto e alla Lega gli elettori astenuti e l'impegno a valorizzare e coinvolgere governatori, sindaci e militanti in una nuova stagione di centrodestra». Ma, durante la riunione, Zaia – viene riferito – ha consigliato al segretario di «non sottovalutare il clima». Lui e Massimiliano Fedriga oggi andranno in consiglio federale a esporre le loro tesi critiche.

Il clima è davvero caldo, e la spinta verso un congresso nazionale che Salvini al momento non prende in considerazione, questa volta potrebbe arrivare dal basso. Il Veneto è in subbuglio: ieri l'eurodeputato Gianantonio Da Re e l'assessore regionale Roberto Marcatto hanno sparato a palle incatenate. «Questa disfatta ha un nome e

Punto di vista

Ellekappa



cognome, Matteo Salvini. Passi la mano a Massimiliano Fedriga», dice Da Re. E Marcatto sottolinea: «Quando qualcuno sottolineava che c'erano dei problemi era tacciato come un rompiballe o provocatore. Fa male».

Per la prima volta parte, in Lombardia e Veneto, una raccolta firme per la convocazione dei congressi regionali e procedere alla sostituzione dei due commissari indicati da Salvini, il lombardo Fabrizio Cecchetti e il veneto Alber-

to Stefani. «Preso atto della situazione politico-elettorale, con la presente, siamo a chiedere l'immediata convocazione del congresso della Lega lombarda/Lega veneta», è scritto nel documento per cui si raccolgono – via sms e via WhatsApp – le firme dei militanti. L'iniziativa, promossa da alcuni parlamentari uscenti che non sono stati rieletti, è respinta con fermezza da Salvini: «Allo stipendio preferisco il militante. Chi danneggia il lavoro della militanza

I seggi

29

I nuovi di palazzo Madama
Sono i seggi conquistati dalla Lega per Salvini premier a palazzo Madama

67

Gli eletti a Montecitorio
La Lega ha portato alla Camera 67 deputati: con il Senato fanno 96 eletti

192

Deputati e senatori nel 2018
Alle Politiche del 2018 la Lega di Salvini aveva eletto 61 senatori e 131 deputati

Dal Campidoglio al Senato

Mennuni, l'outsider di Fdi: “Così ho sconfitto Bonino e Calenda”



▲ Consigliera comunale Lavinia Mennuni (Fdi)

Quarantasei anni, trenta dei quali passati in politica, l'avvocata Lavinia Mennuni è riuscita nell'impresa di sconfiggere il centrosinistra nel collegio uninominale del centro di Roma, un tempo roccaforte dei dem, confrontandosi con due leader come Emma Bonino e Carlo Calenda. Per tre volte consigliera municipale e alla quarta consiliatura in Campidoglio, la neo senatrice di Fdi, delegata per le Pari opportunità e i Rapporti col mondo cattolico ai tempi del sindaco Gianni Alemanno, non ha dubbi: «Il radicamento conta e ho voluto affrontare la sfida andando tra la gente, nei mercati e nelle case». Una scelta che l'ha portata a confrontarsi con i problemi di famiglie e giovani. «La pressione fiscale è eccessiva - sostiene - il ceto medio sta vivendo una stagione di sofferenza e in tanti mi hanno posto il tema sicurezza». Ora l'obiettivo dell'onorevole di Fratelli d'Italia è «concludere il percorso sulla governance di Roma capitale» e cogliere le occasioni rappresentate da eventi come il Giubileo e l'Expo. «Vorrei essere la voce di Roma in Senato», dice l'onorevole. Con un chiaro messaggio pure per il sindaco Roberto Gualtieri: «Sulla città dobbiamo lavorare tutti e ridarle uno status di capitale europea». - **cle. pis.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex ministro

Luca Zaia dal 2010 è presidente del Veneto dopo i due anni da ministro dell'Agricoltura nel Berlusconi IV

parlerà con me».

Le voci dissonanti, in Lombardia, sono quelle dell'ex coordinatore lombardo Paolo Grimoldi e dell'ex candidato a sindaco di Varese Matteo Bianchi, entrambi penalizzati nella composizione delle liste e quindi non rieletti a Montecitorio. Ma diversi consiglieri regionali lombardi in queste ore esprimono il malumore verso Cecchetti, un fedelissimo di Salvini, chiedendone nei fatti la testa. È palpabile la tensione con i governatori e i ministri, contro cui – a taccuini chiusi – puntano il dito alcuni salviniani, accusandoli di aver lasciato solo il segretario in campagna elettorale e di non essersi spesi abbastanza per il successo del partito. Anche se il leader, in conferenza stampa, evita di tirare in ballo i governatori, li difende pubblicamente («sono dei militanti anche loro»), all'alba di ieri diceva ai suoi che non si sono spesi sul territorio, che non si sono fatti vedere abbastanza in campagna elettorale. Con il terribile sospetto che non abbiano fatto votare Lega. «Non si sono visti consiglieri regionali in giro», fanno notare alcuni uomini dell'entourage di Salvini. Ora Salvini fa ripartire la fase di «ascolto del territorio» indicando come prospettiva della sua gestione i prossimi cinque anni. Sopravviverà anche a questo terremoto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eletto il candidato Fdi che inneggiava a Hitler
Era stato sospeso da Fdi per le sue frasi su Hitler. Ma Calogero Pisano, segretario di Fdi ad Agrigento, è stato comunque eletto per il centrodestra alla Camera



TWITTER LUCA ZAIA/ANSA

Il reportage

Nel Nordest della Lega doppiata da Fdi

“La base si è rivolta per mandare via Matteo”

dal nostro inviato **Paolo Berizzi**

TREVISO – Dai Serenissimi ai “patrioti”, dalle bandiere con il leone di San Marco al tricolore, e più vai su e più la crepa è larga, profonda, in un certo senso lacerante. «Qui la base si è rivolta contro Salvini, – tuona l'europarlamentare trevigiano Gianantonio Da Re, leghista di lungo corso –. Attenzione. Non contro la Lega. Contro Salvini. Contro la sua gestione del partito, contro le scelte politiche sciagurate. Sì, il voto leghista è andato a Fratelli d'Italia. Sa perché? Sa qual è il messaggio che è passato nel nostro elettorato? “Tornerò a votare Lega solo quando non ci sarà più Salvini”. La disfatta è colpa sua, dal Papeete in poi non ne ha azzeccata una e adesso deve dimettersi. Il suo tempo è finito». La notizia, in effetti, è di quelle che scuotono: il profondo Nordest ha girato le spalle alla Lega del Capitano e si è consegnato a Giorgia Meloni. A un partito tradizionalmente centro-meridionale, nazionalista, centralista, e che invece fa il pieno proprio in queste terre di partite Iva, di benessere, di identità locali, assetate di autonomia: terre che la Lega governa, sì, e che però – ed è il paradosso – disconoscono e infine impallinano il suo leader. «Ha abbandonato le richieste della gente, dei lavoratori, degli imprenditori – aggiunge Da Re –. Come? Commissariando a tutto spiano. Senza un'assemblea, senza ascoltare nessuno».

Il giorno dopo è già il momento della resa dei conti. Padova, Treviso, Belluno, Vicenza, e poi su fino a Trieste e Gorizia. I numeri sono impietosi. Dicono che la Lega in Veneto è stata doppiata da Fdi (16% e 32,7%), e in Friuli Venezia Giulia il divario si è addirittura triplicato (10,9% e 32,3%). Una batosta che si compie nelle roccaforti dove – e in Lombardia era lo stesso, pure di più – ai tempi di Bossi era come se non esistesse nemmeno il beneficio del dubbio. Ora tutto è capovolto. Il ruolo dei “patrioti” ha letteralmente travolto quella che sembrava, ma non era, una corazzata. Di buon mattino, dopo la notte passata a aspettare i risultati, sui cellulari dei militanti faceva capolino il tweet dell'assessore regionale veneto allo Sviluppo, Roberto Marcato: “Cronaca di un disastro annunciato”. Ragiona a freddo l'autore. «Adesso si impone il momento di una profonda riflessione anche per i vertici. Chiediamo e vogliamo subito un congresso vero in Veneto. Al governo? Andarci solo se ci danno l'autonomia, altrimenti subito a casa». Dirigenti, deputati, sindaci, asses-

sori di osservanza zaiana. Lo stesso in Friuli, nell'elettorato devoto al rito fedrighiano.

Subito, dopo il sorpassone di Fdi, insieme alla rabbia che spurga riemergono i temi cruciali della gente leghista, quei voti che hanno permesso e ancora permettono al partito di governare in tre regioni chiave per l'economia italiana (Lombardia, Veneto e Fvg). L'autonomia. Il “nord”. I rapporti con l'Europa che per gli imprenditori sono imprescindibili. “Nord”: quella parolina magica che Salvini ha sepolto ed è lì, senza dubbio, che ha iniziato a tirarsi addosso le «forti antipatie di questa regione» – definizione di Da Re.

Più di un'idiosincrasia, più di un prurito se è vero, come si dice nei bar di piazza dei Signori, salotto buono di Treviso, che «i leghisti hanno votato Nordio». Carlo Nordio, neoparlamentare e ministro in pectore. Una delle carte più pesanti calate da Meloni. «Una bella vittoria, mitigata dalla forte responsabilità», gongola l'ex magistrato, 75enne. Si gode il pieno di voti che è lo stesso, tracimante, incassato dal suo partito in Friuli Venezia Giulia. Dove Fdi vola aumentando di cinque punti il suo risultato nazionale e superando di tre volte la Lega. Il fatto che il centrodestra qui abbia sfiorato il 50% non ha per nulla aiutato i leghisti a leccarsi le ferite: anzi. Mentre l'ex finiano Roberto Menia, triestino doc, torna in Parlamento dopo nove anni, qualche leghista inizia a sentire i brividi lungo la schiena. Perché la Regione è loro. «Risultato straordinario, ma la ricandidatura di Fedriga non è in discussione», rassicura al momento il coordinatore regionale di Fdi, Walter Rizzetto, ex M5S. Poi domani, chissà.

Il tema è che in ballo, e a mettere al tappeto la Lega salviniana, non è stata solo l'eterna “base”: sono stati anche gli imprenditori. I signori degli schéi allergici alle crociate filoputiniane, checché ne pensi il Capitano sul viale del tramonto. Laura Dalla Vecchia, Confindustria Vicenza: «Ci sono segretari di partito che parlano la nostra lingua, Meloni e Calenda lo sono, e altri segretari di partito che parlano di cose che non ci interessano». Più chiaro di così. Evidentissimi, adesso, sono dunque gli effetti della “tenaglia”. L'attrezzo politico costruito negli ultimi mesi dal mondo dell'impresa e dai governatori leghisti insieme ai colonnelli di Meloni. Obiettivo: mettere nell'angolo Salvini destinandolo a essere sostituito da Zaia o Fedriga. «Otto su dieci dei nostri dicono: “Mai più con Salvini”», rincara la dose Da Re. Sotto accusa la triade veneta fedele al Capitano: il “duro” Massimo Bitonci, Andrea Ostellari (l'affondatore della legge Zan) e il giovane coordinatore regionale Alberto Stefani, sindaco di Borgoricco. Che succederà, da domani? La lunga giornata nordestina del terremoto politico e dei coltelli affilati finisce con l'annuncio di una raccolta firme per il congresso veneto della Lega. E con le parole beffarde di Luca De Carlo, responsabile veneto di Fdi. «Meloni? È la più veneta dei politici italiani». La “veneta” della Garbatella. C'era una volta il tank in piazza San Marco.



◀ **Industriale**
Laura
Dalla Vecchia

Ci sono segretari di partito che parlano la nostra lingua, quella di Fdi lo è



◀ **In Europa**
“Toni” Da Re
deputato Ue

La base si è rivolta contro Salvini e la sua gestione del partito. Il voto è andato a Fdi



◀ **Assessore**
Roberto
Marcato

È stato un disastro annunciato. Adesso in Veneto subito un congresso vero



COLESTEROLO?

Prova:

COLESTEROL[®]
ACT PLUS forte
INTEGRATORE ALIMENTARE



Colesterol Act Plus Forte[®] grazie alla sua formula con Monocolina K del riso rosso fermentato, Betasitosterolo, Octacosanolo e Caigua, contribuisce al mantenimento dei **livelli normali di colesterolo nel sangue.**

Gli estratti di Coleus favoriscono la **regolarità della pressione arteriosa** e il Guggul favorisce il **metabolismo dei lipidi.**

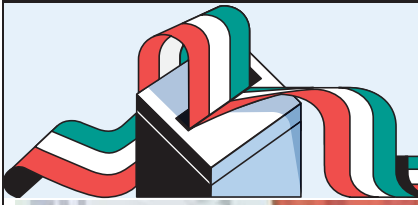
IN FARMACIA
E PARAFARMACIA



2 MESI DI INTEGRAZIONE A SOLI 19,90€
disponibile anche in confezioni da 30 compresse a 12,90€

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2022 - Tenere fuori dalla portata dei bambini di età inferiore ai tre anni. Non superare la dose consigliata. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata, equilibrata e di un sano stile di vita.

Colesterol Act Plus è distribuito da F&F srl - 031/525522 - mail: info@linea-act.it www.linea-act.it



Basta con i capi corrente che fanno e disfano le liste a propria immagine e somiglianza. Basta con l'esercizio del potere per il potere

Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente Anci



ALESSANDRO DI MEO/ANSA

L'annuncio
Enrico Letta ieri al Nazareno: il segretario dem ha annunciato in conferenza stampa che non intende ricandidarsi

Il Partito democratico

Letta: "Non mi ricandido" Il congresso già a gennaio

Il segretario è stato convinto a non lasciare subito: "Il mio è un gesto d'amore". Promette neutralità, chiede rinascita. Poi l'amarezza per le sconfitte "sempre in solitaria". E l'attacco ai 5S: "Siamo qui perché hanno fatto cadere Draghi"

di Giovanna Casadio

ROMA — «L'Italia avrà un governo di destra. È un giorno triste e ci aspettano giorni duri. Noi ci siamo battuti per evitare questo esito con i nostri valori e per un'Italia del futuro». Enrico Letta convoca la conferenza stampa a Nazareno, dove ammette la sconfitta sonora del Pd. Appena il 19,1%, al di sotto di quella soglia simbolica del 20% che avrebbe quantomeno evitato la resa dei conti nel partito.

La leadership di Letta, il professore chiamato da Parigi per risollevarne le sorti democratiche, finisce qui: annuncia infatti un congresso rifondativo del Pd, al quale non si candiderà. Ma nella lunga nottata della sconfitta, Letta ha pensato di dimettersi subito. Di gettare la spugna. A convincerlo a non farlo è stata una riunione dello stato maggiore dem, nella quale i ministri Guerini e Franceschini hanno insistito: «Non diamo l'immagine di un partito allo sbando». Mentre tra le file degli ex renziani, in particolare i più vicini a Luca Lotti (escluso dalle liste), i toni sono accusatori: «Caro segretario hai sbagliato tutto».

Il Pd si gioca ora la partita della vita. Lo spettro è di ridursi come il Ps in Francia, compreso tra Macron e Mélenchon. Perciò ci vuole un congresso "profondo", sull'identità, sull'orizzonte in cui inten-

de muoversi il partito e sulla sua mission, non un semplice gioco di nomi e correnti. Di nomi già se ne avanzano alcuni, sicuramente il governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini e Elly Schlein, esponente della sinistra più movimentista. Letta però tiene a precisare che sarà «neutrale» e riprende la massima con cui, il 14 marzo 2021, accettò di prendere in mano un Pd già allo stremo, che aveva visto le dimissioni polemiche di Nicola Zingaretti: «Non è di un nuovo segretario che c'è bisogno, ma di un nuovo partito», disse allora e pensa ancora adesso. L'amarezza è tanta: «Le sconfitte sono sempre in solitaria».

E la ragione per cui intende accompagnare il Pd verso il congresso di rigenerazione è sentimentale. «È meglio che sia io a convocare il congresso, piuttosto che cominciare dinamiche che avrebbero fatto perdere tempo, il mio è un gesto d'amore per il partito». Questo, «l'amore per il partito» è quanto il segretario - allievo di Beniamino Andreatta, e pupillo di Romano Prodi, europeista convinto - ripete con forza. A patto che nessuno, confida, «ricominci a fare la maschera pirandelliana e a far volare coltelli».

In un partito in crisi d'identità

—“—
*È un giorno triste,
l'Italia avrà
un governo di destra
e sento un rammarico
profondo, personale*



▲ **Lo scranno vuoto**
A gennaio il nuovo congresso

*Faccio questa scelta
per evitare inutili
perdite di tempo,
purché nessuno
faccia volare coltelli*

—”—

sono molti i malumori e c'è un punto politico sensibile che riguarda la strategia e le alleanze mancate. La fine del "campo largo", dell'accordo con i grillini, ha significato una cambiale in bianco per la sconfitta: è l'analisi di chi l'avrebbe voluto a ogni costo, come Francesco Boccia e Michele Emiliano, rispettivamente responsabili degli enti locali dem e governatore della Puglia. Anche Zingaretti rivendica: «Il problema è non avere avuto il campo largo, divisi si perde tutti».

«Se tutto si riduce alla divisione tra i dem pro-grillini e quelli pro-renzi vuol dire che non si è capita la posta in gioco», avverte Enrico Borghi, molto vicino a Guerini. Però su Conte, Letta si toglie qualche macigno dalla scarpa: se il campo largo non è stato possibi-

le è perché i 5Stelle non si sono resi disponibili a percorrere una strada insieme: «Se siamo arrivati a questo è per la caduta del governo Draghi voluta da Conte», rimarca. Quell'alleanza si potrà ricostruire? «Forse il fatto che non sia io a gestire quella nuova fase aiuterà». Conte ribatte: «Ho detto che non ci sarà dialogo con questo gruppo dirigente del Pd. Non ho un problema personale con Letta, ma di agenda politica». E aggiun-

ge che a «fare il capro espiatorio» non ci sta.

Il congresso dem, che si sarebbe dovuto tenere a primavera, sarà anticipato il più possibile: potrebbe tenersi già a gennaio. Ma c'è prima di tutto da fare opposizione «intransigente» a questa destra, e certo il Pd non farà sconti. Letta il "traghetto" auspica un passaggio generazionale, un rinnovamento verso una nuova era. Bisogna scavare a fondo, cambiare metodo, andare alla radice. Antonio Decaro, sindaco di Bari, denuncia: «È l'intero modello su cui il Pd si fonda che va smantellato. Basta con i capi corrente che fanno e disfano le liste a propria immagine e somiglianza. Basta con l'esercizio del potere per il potere. Basta con l'autoconservazione come unico scopo della politica».

Certamente il tema delle alleanze è centrale. Ma prima occorre chiarirsi le idee sull'identità. «Siamo un partito che nasce per avere una democrazia dell'alternanza e ha fatto da protezione civile a diversi governi: lo abbiamo pagato», riflette Borghi. Il ministro Andrea Orlando, che al Nazareno non si è fatto vedere, sollecita «una costituente, non un congresso ordinario». Nel Pd c'è un'amarezza profonda, cui Letta dà voce: «Questa sarà la legislatura più a destra e sento perciò un rammarico profondo, personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cosa prioritaria è cambiare il Pd, prima che il segretario. Mi auguro che il dibattito di questi giorni non si riduca alla corsa dei cavalli

Dario Nardella, sindaco di Firenze

La successione

Tra Bonaccini e Provenzano spunta l'outsider Schlein E i sindaci si mettono in fila

di Lorenzo De Cicco

I protagonisti



Stefano Bonaccini

Il presidente emiliano, 55 anni, è sostenuto dagli ex renziani di Base riformista. Dopo il voto ha commentato: «Darò il mio contributo perché il Pd non si perda»



Elly Schlein

Nata in Svizzera, 37 anni, un passato da parlamentare Ue, dal 2020 è vicepresidente dell'Emilia Romagna. Non è iscritta al Pd, da cui uscì nel 2015 in polemica col Jobs act



Giuseppe Provenzano

Siciliano, esponente della sinistra dem, Provenzano (vicesegretario del partito dal marzo 2021) ha 40 anni, ed è stato ministro per il Sud nel governo Conte 2

ROMA – Ripartire, ma da chi? Appena Enrico Letta ha pronunciato la parola magica, «congresso», nel Pd è partita la rumba. Il grande riposizionamento. «Non parliamo di nomi», dicono un po' tutte le correnti democrat. «Prima il partito va rifondato». Ma i nomi si studiano eccome. La sensazione è che la vecchia mappa del potere del Nazareno, stavolta, sarà stravolta. I tempi saranno brevi, se il crono-programma che ha in mente Enrico Letta sarà rispettato. E cioè un voto a stretto giro di posta: congresso per gennaio.

In rampa di lancio c'è Stefano Bonaccini. Il presidente dell'Emilia Romagna è uno dei nomi di punta di Base riformista, la corrente guidata dal ministro della Difesa, Lorenzo Guerini. Se si candiderà, giurano però nell'entourage del governatore, non sarà un candidato di corrente, degli ex renziani (anche se i rapporti con Matteo Renzi sono rimasti buoni). Aggregherà anche altri mondi. Altri nomi. I rapporti con il sindaco di Milano Beppe Sala, per dire, sono buoni. Bonaccini ha già espresso riserve sulla gestione del Pd, definito nell'ordine «un po' smunto», «depresso», «scontento». Dichiarazioni rese ai taccuini in piena campagna elettorale, prima che il 25

Nessuno più esclude il dialogo con i grillini anche perché il voto in Lombardia e Lazio è dietro l'angolo

settembre decretasse la *débâcle*.

L'area della sinistra pd potrebbe opporgli il vice-segretario Peppe Provenzano, che negli ultimi mesi si è avvicinato molto a Letta. Un big come Andrea Orlando, che presidia questo fronte fra i militanti dem, potrebbe scendere in campo di nuovo – la prima volta era stata nel 2017, contro il Renzi bis – solo a patto di rappresentare uno schieramento più largo. Con chance di vittoria, insomma.

«Ma Elly che fa?», si chiedono un po' tutti, al Nazareno e dintorni. Lei è naturalmente Elly Schlein, 37 anni, ex europarlamentare, oggi vice-governatrice proprio di Bonaccini, candidata indipendente inserita in lista da Letta. I colleghi di scranno di Camera e Senato la guardano chi come l'araba fenice delle sorti dem, chi di malocchio. «Non ha nemmeno la tessera...», fanno notare quelli che non l'hanno in simpatia e che la

preferirebbero magari capogruppo a Montecitorio, per scalarla dalla corsa. Anche se l'ostacolo-tessera è facilmente aggirabile: per iscriversi bastano cinque minuti. C'è chi la ritiene fra i pochi nomi spendibili per recuperare consensi a sinistra: è giovane, è omosessuale, è donna. Un'anti-Meloni perfetta. Fra i supporter di Bonaccini, c'è chi sospetta che gli sponsor di Schlein possano essere Enrico Letta e Nicola Zingaretti. Ma il primo si manterrà neutrale. E il governatore uscente del Lazio è legato anche a Matteo Ricci, il sindaco di Pesaro e coordinatore dei sindaci dem, che pare determinato a scendere in campo.

Nel blocco dei primi cittadini, che reclamano stavolta come non mai un peso e un ruolo nella catena di comando, potrebbero essere tentati dalla corsa Giorgio Gori

(Bergamo), per l'area liberal, e Antonio Decaro, sindaco di Bari e capo dell'Anci. Un pensierino lo starebbe facendo Dario Nardella, sindaco di Firenze, vicino all'area Gentiloni, dato per papabile anche come volto trasversale fra le correnti. E si attendono le mosse di Dario Franceschini, kingmaker come pochi, finora.

Capitolo alleanze: quasi nessuno, perfino Bonaccini che in passato era stato critico, esclude ormai un dialogo con i 5 Stelle di Conte. Toccherà fare di necessità virtù. A partire dalle regionali di Lazio e Lombardia, in calendario all'inizio dell'anno prossimo. Quando con buona probabilità sulla resurrezione del campo largo decideranno i dirigenti locali. Perché al Nazareno il posto da segretario sarà vacante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Ricci «È tempo di ricostruzione Nessuno può tirarsi indietro»

di Silvia Bignami

BOLOGNA – «Io candidato segretario? Non è il momento di fare nomi e cognomi, ma nessuno si può sottrarre a una fase di ricostruzione del partito. Io non mi sottraggo. Occorre rifondare il Pd. Dargli un'anima. O forse addirittura andare oltre il Pd». Matteo Ricci si prepara. Tanti gli stanno chiedendo di correre: «Candidati a segretario». Una corsa direttamente dalla trincea del territorio al Nazareno. E il sindaco di Pesaro, coordinatore dei sindaci dem e primo ad accogliere nella sua giunta un esponente del M5S, ci pensa: «Nei prossimi giorni farò alcune iniziative», ammette.

Ricci, cosa pensa del voto?

«Sarà banale, ma è semplice. Loro erano uniti, noi no. Il centrodestra si è messo d'accordo sulla base di un patto di potere. Il fronte democratico invece si è presentato diviso. Ben diverso dal campo largo di cui si era tanto parlato».

Lei è stato il primo sindaco a governare insieme ai 5 Stelle.

«Sì, ma io in realtà avevo vinto con un centrosinistra civico e riformista nel 2019. Poi nacque il governo giallorosso e cominciammo a dialogare con il M5S. Alla fine, la ex candidata sindaca pentastellata entrò nella mia giunta».

Ha sbagliato Letta a non fare l'accordo con i 5 Stelle? Loro hanno innescato la caduta di Draghi.

«Letta lo capisco benissimo. Ha fatto le scelte più serie e trovo ingeneroso gettargli addosso la croce. Il vero errore fu far cadere il governo giallorosso, con quella crisi innescata da Iv. Di quel governo, che aveva



Il sindaco di Pesaro

Matteo Ricci, 48 anni, è stato vicepresidente del Pd fra il 2013 e il 2017

gestito la pandemia, è rimasto un buon ricordo in molti elettori. Il risultato è che oggi tutti coloro che fecero parte di quel governo: noi, il M5S e il Terzo polo, siamo all'opposizione».

Pensa che il M5S abbia scippato al Pd l'agenda sociale?

«Credo che il fatto che fossimo divisi abbia demoralizzato l'elettorato. A quel punto le nostre proposte, che erano molto progressiste, sono passate in secondo piano».

Oggi molti amministratori le chiedono di correre. Lo farà?

«Non è il momento di fare nomi e cognomi. Ma serve aprire una fase costituente. Bisogna avere tutti il coraggio e l'umiltà di capire perché non siamo mai diventati una sinistra popolare nel Paese».

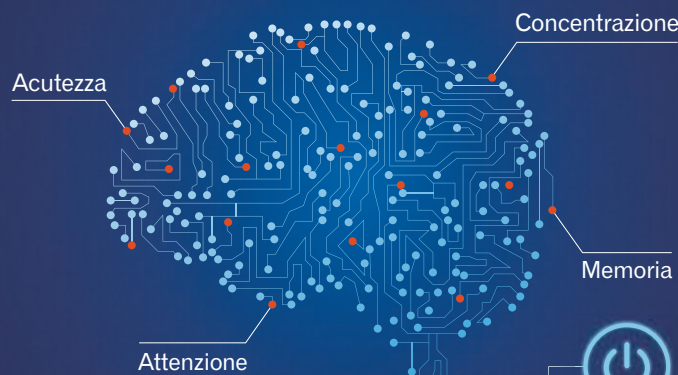
Come si va oltre il Pd?

«Cambiandogli nome? «Non lo so. Ma bisogna rifondarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riattiva la tua mente con

Acumens®



Con Bacopa e Ashwagandha.

1 al giorno

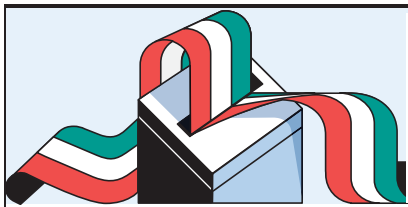
Quando lo studio, il lavoro, gli impegni quotidiani o l'avanzare dell'età annebbiano la tua mente, prova Acumens®: la soluzione naturale per ritrovare prontezza mentale, memoria e concentrazione.

E, a mente lucida, il tuo mondo tornerà a brillare.

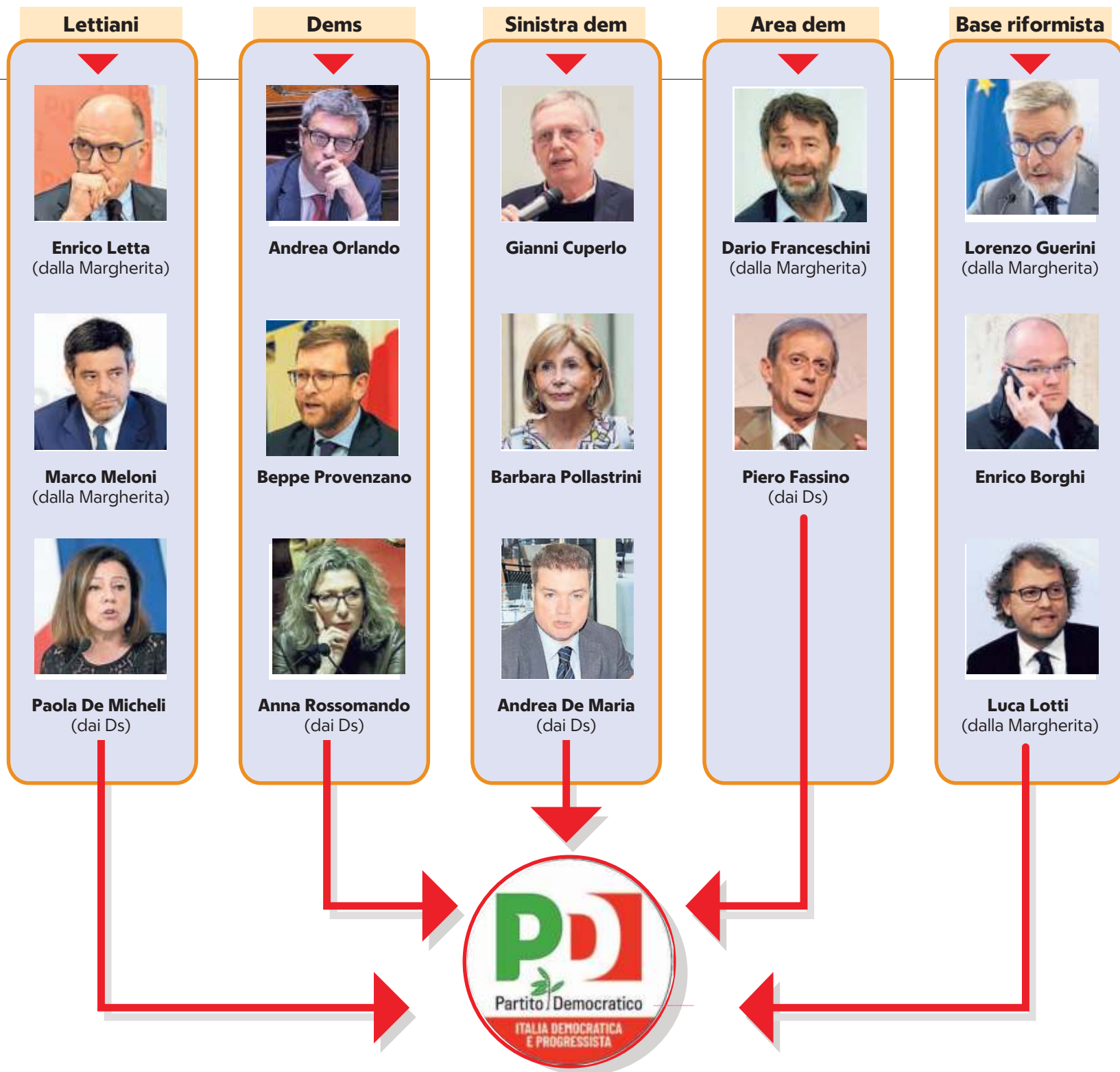
In Erboristeria, Farmacia e Parafarmacia.

biosline.it

BIOS LINE



Le correnti del Pd e le loro famiglie di provenienza



Il Pd si può dire: Partito democratico, la Ditta, partito democristiano, partito della ztl, ammazzasegretari, avanti il prossimo, partito del potere, safety car della politica, amalgama mal riuscito, protezione civile, partito di Bibbiano, partito della banche, partito dei banchieri, partito delle élite. In effetti così è stato detto, da amici o nemici. Nel 2007 il centrosinistra governava con il secondo Romano Prodi, perse male una tornata di elezioni locali, i maggiori videro il baratro, non avevano ancora visto quelli dopo, chiamarono Walter Veltroni a fondare il Pd e presiederlo. L'anno dopo Veltroni perse le elezioni politiche. Dieci mesi più tardi era dimissionario: «Basta farsi del male, il Pd non può essere il partito Vinavil che tiene incollata ogni cosa». Ecco, c'era anche questa: partito Vinavil.

Da allora il Pd macina un segretario a ogni tornata elettorale. Nel 2013 cade Pier Luigi Bersani dopo aver mancato una vittoria che pareva certa e aver assistito impotente al sacrificio di due padri nobili candidati al Quirinale, Franco Marini e Romano Prodi. Nel 2018 Matteo Renzi porta i dem al minimo storico, si dimette e delega il comando

Dice il leader: "Siamo un partito con un passato pesante, ci rinfacciano molti errori e io stesso ho sentito il limite di essere stato premier"

a Maurizio Martina. Nel 2022 sul falò dei segretari sale Enrico Letta, ma solo perché prima di lui si è già dimesso Nicola Zingaretti: «Questo - scrive nel biglietto d'addio - è il partito delle poltrone». Dimenticavamo: Pdp, partito delle poltrone.

Raccontano che anche Letta, come alcuni dei suoi predecessori, sia stato subito consigliato dai capicorrente di pensarci bene. Nella notte dello spoglio c'erano tutti al Nazareno, quartier generale dem, tranne Andrea Orlando. Aspetta, fai un altro giro, arriva al congresso. Letta ha deciso che bastava così. «Serviva un segnale chiaro - ci dice - non potevamo permetterci di dare l'impressione di non fare nulla, ma non volevo neanche scappare e lasciare tutto nel caos». Come in passato, invece, è accaduto più volte. C'è un punto, del discorso di ieri di Letta, che non è uscito a caso: il Pd deve imparare a stare all'opposizione. Per troppo tempo

è stato al governo e senza governare davvero. È entrato in ogni formula possibile, unità nazionale, grande coalizione, larghe intese, mezze intese. Con Berlusconi, con Alfano, con Verdini, con Conte, con Salvini. Dice Letta: «Siamo un partito con un passato pesante. Durante la campagna elettorale, ovunque andassi, c'era qualcuno che recriminava: avete fatto questo, avete fatto quest'altro. Io stesso ho avvertito il peso e il limite di essere stato presidente del Consiglio e di aver fatto parte di quel passato. Per questo servono facce nuove, qualcuno che possa liberare il Pd da questa

Il racconto

Enrico, l'ultima vittima del falò dei segretari "Serve gente nuova"

di Stefano Cappellini



▲ Capogruppo Debora Serracchiani

zavorra». Enrico Borghi, uno dei parlamentari più vicini a Letta, la dice così: «Questo è il nostro peccato, essere un partito nato in nome della democrazia dell'alternanza che però ha governato sempre e comunque, in spregio all'alternanza».

Facce nuove, dunque. E le correnti? E i capibastone? E i ras del meridione? Ci sono passati tutti da queste domande. Anche le parole d'ordine sono sempre le stesse: apriamoci, cambiamo, svoltiamo, fase nuova. Il vicesegretario Peppe Provenzano, che molti vorrebbero in campo al congresso, ma che si

Tutti i segretari dem dal 2007



▲ **Veltroni**
Walter Veltroni è stato il primo segretario del Partito democratico eletto alle primarie del 2007



▲ **Franceschini**
Veltroni si dimette nel febbraio del 2009. Al suo posto arriva Dario Franceschini eletto dall'assemblea



▲ **Bersani**
Pierluigi Bersani si presenta alle primarie del 2009 e viene eletto segretario: andrà avanti fino al 2013



▲ **Epifani**
L'ex segretario della Cgil Guglielmo Epifani subentra come reggente al posto di Pierluigi Bersani nel 2013



▲ **Renzi**
Matteo Renzi vince le primarie a fine 2013 e viene eletto segretario: andrà avanti fino al 2018 con la parentesi Orfini



▲ **Martina**
Dopo Renzi a guidare il Pd arriva Maurizio Martina prima come reggente poi come segretario nel 2018



▲ **Zingaretti**
Alle primarie del 2019 prevale Nicola Zingaretti, governatore del Lazio, che resterà in carica fino al 2021



▲ **Letta**
Dopo le dimissioni di Zingaretti, Enrico Letta decide di presentarsi alla segreteria del Pd: viene eletto nel 2021

schermissa perché «partire dai nomi è la cosa più sbagliata che si può fare», si dice stufo dei corsi e ricorsi: «È una coazione a ripetere, ogni volta si fa fuori un segretario e si finge che basti mettere le persone in coda ai gazebo per risolvere i problemi, ma stavolta non può andare così. Il congresso serve se decidiamo a chi parliamo, se ci apriamo. O pensiamo che, chiudendo in una stanza sempre gli stessi, ne usciamo con un partito e una identità nuovi?».

Provenzano è nell'ala sinistra del partito, allievo di Emanuele Macaluso, che nel Partito comunista italiano era la fazione di destra, i miglioristi, ma nel vortice delle correnti Pd può bastare star fermi per ritrovarsi all'estrema. A sinistra c'è anche la corrente di Gianni Cuperlo (che stima Conte), quella tibetana di Goffredo Bettini (che adora Conte), quella turca di Matteo Orfini (che detesta Conte), quella laburista di Andrea Orlando (che non si capisce bene cosa pensi di Conte ma ha un'ottima opinione dei suoi voti). Poi c'è lei, Elly Schlein, che del Pd non ha neanche la tessera, ma per molti è l'unica che può spargliare se scende in campo, la possibile prima donna segretaria, quella cui molti hanno pensato appena Letta, nell'annunciare il suo congedo differito, ha detto che ora tocca

Il potere per il potere, i giochi di corrente, il governismo senza limiti. Provenzano: "Non è con una fila ai gazebo che ne usciremo"

alle «nuove generazioni».

Le correnti del versante opposto, o presunto tale, non sono meno frastagliate. C'è Base riformista, un tempo divisa tra i seguaci del ministro della Difesa Lorenzo Guerini e quelli di Luca Lotti, la più piccola fazione di Graziano Delrio, la ridotta renziana di Andrea Marcucci e soprattutto Area dem, il regno di Dario Franceschini, per molti anni l'ago della bilancia nel partito, il dirigente capace di incoronare e disarcionare un segretario con un semplice cenno alle sue truppe. Uno pensa: sono quasi tutti ex democristiani della Margherita. Come Letta, del resto. Ma la faccenda è un po' più complessa, perché Franceschini è stato uno dei massimi teorici dell'abbraccio con il M5S, non meno di Bettini, perché Lotti è uno dei più feroci critici di Letta e Guerini uno che ha collaborato con il segretario e non gli scari responsabilità: «Draghi era al 70

per cento di popolarità – dice il ministro della Difesa – poi andiamo al voto e i partiti leali con lui sono puniti mentre quelli contro di lui sono premiati, è chiaro che c'è qualcosa che non abbiamo capito». Per i fautori della svolta sinistra è colpa del solito abbaglio centrista, per altri è la forza d'inerzia della pulsio-

Il congedo dell'ex premier: "Ho fretta di aprire il congresso e poi scalare marcia"

ne governista. Sostiene Letta: «Aver appoggiato Draghi non è il bis del governo Monti. Tra il 20 luglio e i primi di agosto i nostri sondaggi hanno subito un'impennata, abbiamo guadagnato quattro punti perché siamo stati visti come il partito della serietà». Aggiungere alla lista delle definizioni. E poi?

«Poi sono arrivati gli effetti nefasti della guerra, le bollette, e tutto è cambiato». Ora il segretario tornato dalla Francia ha fretta di fare il congresso: «Non c'è tempo da perdere». Lui, invece, ha tempo da recuperare: «Mi sento un po' liberato, lo confesso, e ho bisogno di scalare marcia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondo 394 - Ucraina
Aiutiamo gli esportatori italiani penalizzati dal conflitto a trovare nuovi mercati di sbocco e di approvvigionamento.

simest.it

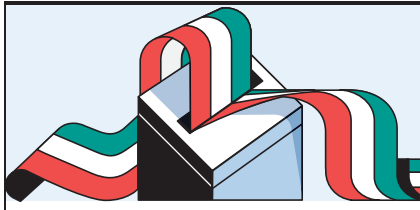
SIMEST sostiene il Made in Italy nel mondo.

Grazie alle risorse del **Fondo 394/81**, SIMEST supporta le imprese esportatrici italiane colpite dalla crisi in Ucraina. Lo fa con due nuove linee di finanziamento agevolato - con rimborso a tasso zero e una quota a fondo perduto fino al 40% - dedicate alle aziende dipendenti per esportazioni o per approvvigionamenti dai Paesi dell'area del conflitto (Russia, Ucraina, Bielorussia).



I nostri strumenti li trovi su **simest.it** e su **export.gov.it**





Grazie alla coalizione di centro sinistra che mi ha sostenuto con affetto e lealtà! La storia continua...grazie Bologna”.

Pier Ferdinando Casini

I risultati

C'erano una volta le regioni rosse Emilia sotto assedio, crollo in Toscana

di Ernesto Ferrara

FIRENZE – Due fortini assediati. Firenze e Bologna con le cinture metropolitane in mano al Pd. Tutto intorno, il dominio delle destre. Che in Emilia Romagna sbancano i colleghi uninominali 10 a 6 contro il centrosinistra. E in Toscana mettono a segno colpi simbolici di potenza micidiale: per la prima volta Fratelli d'Italia, il partito erede della tradizione missina, è primo nello scrutinio regionale del Senato, 25,9 contro 25,8, 1.300 voti davanti al Pd. E col 32% Fdi è primo partito anche in un luogo storico per le radici della sinistra come Stazzema, teatro dell'eccidio nazifascista di Sant'Anna.

Chi le riconosce più, le vecchie regioni rosse del Pci, delle feste dell'Unità, delle case del popolo. Avevano le ossa rotte da decenni. Il berlusconismo non aveva che sfiorato la Toscana ma aveva indebolito l'Emilia. Il salvinismo ruggente le aveva scosse entrambe, forse soprattutto la Toscana, abbattendo le roccaforti della sinistra come Pistoia, Pisa, Siena. L'onda meloniana del voto di domenica ne svela ora una sorta di mutazione genetica definitiva: il Pd regge solo in due "mega Ztl", nei colle-

gi di Firenze e della sua cintura e nel cuore dell'Emilia intorno a Bologna. Nel resto dei territori capitolata. I due Pd più forti d'Italia sono a Bologna, 33%, e Firenze, 30%. Sul resto degli antichi feudi rossi soffia il vento di Giorgia. Parma, Piacenza, Ferrara e Forlì, Cesena, Rimini, tutto blu sulla cartina dell'Emilia, dove il centrodestra sbanca la Camera 38.93 contro il 35.95 del centrosinistra, dati simili al Senato. Per il partito di Giorgia Meloni 500 mila voti in più in 5 anni. Ne deriva un'ecatombe di esclusi eccellenti nel Pd: la presidente Cuppi, l'ex sindaco di Rimini Gnassi, il sindacalista di colore indicato da Sinistra italiana Aboubakar Soumahoro. Lo stesso in Toscana: il Pd lascia per strada 70 mila voti rispetto alle Regionali, 200 mila ri-

spetto alle Politiche 2018. Stavolta sfiora il 26% contro il 34 delle Regionali e il 29% del 2018. Pressato dal 9% del Terzo Polo a guida renziana e fiaccato da un astensionismo sopra il 30% non appare più forza egemone in Toscana. E perde. Se non altro in Emilia già alle Europee del 2019 il centrodestra come coalizione aveva confermato di avere la testa davanti al centrosinistra. Per la Toscana è la prima volta di un sorpasso netto come quello registrato domenica scorsa: 38,5 centrodestra contro 33,8 centrosinistra al Senato, 38,5 contro 34,6 alla Camera. Tutto merito del partito di Giorgia Meloni, che si divora la Lega - che fa poco più del 6%: sotto di 11 punti sul 2018 e di 15 rispetto alle regionali -, guadagna 22 punti e la bellezza di 400 mila voti sul 2018 e insieme a quel che resta di Forza Italia (5,5%) spinge l'alleanza sopra il centrosinistra. Aritmetica che si traduce in un cappotto delle destre nei collegi: 7 a 2 alla Camera e 3 a 1 al Senato. Fa 10 a 3. Inimmaginabile anche nelle più cupe previsioni dei Dem toscani dove si leccano le ferite i grandi esclusi: Andrea Marcucci, Stefano Ceccanti, Andrea Romano, Enrico Rossi, mentre ce l'ha fatta Ilaria Cucchi al Senato di Firenze.

Instagram

Mister Maneskin: giorno triste per il mio Paese



Ha affidato il suo commento a Instagram, mostrando ai suoi follower - 5,2 milioni - la prima pagina di Repubblica di ieri con una frase in inglese: "Today is a sad day for my country" ovvero "oggi è un giorno triste per il mio Paese". Damiano David, frontman dei Maneskin, ha espresso così tutto il suo disappunto per l'esito della tornata elettorale.

Today is a sad day for my country

L'intervista alla sondaggista

Ghisleri "I dem isolati hanno perso l'abbraccio con il loro territorio"

Alessandra Ghisleri, sondaggista di Euromedia Research, perché il Pd ha perso anche le zone rosse?

«Per cominciare il Pd aveva contro tre avversari: un centrodestra coeso e compatto, Azione-Italia viva e il Movimento Cinquestelle. Il Pd, a livello nazionale, ha perso un milione di voti rispetto al 2018, consensi acquisiti dalle varie formazioni nate nel frattempo dalle scissioni in casa dei democratici».

Ma questo scenario si registrava in tutta Italia.

«Ma sia in Toscana che in Emilia Calenda-Renzi e Conte sono andati molto bene. Calenda ha preso l'8,6 per cento in Emilia Romagna e il 9,4 in Toscana, recuperando voti che in fondo erano stati di Renzi segretario pd alle Europee del 2014».

Quindi una prima risposta è che il centrosinistra è andato in ordine sparso?

«Sì, mentre il centrodestra è rimasto compatto e strutturato nelle tre formazioni. Il centrodestra ha guadagnato 136mila voti rispetto al 2018. Lega e Forza Italia hanno perso rispettivamente tre milioni e due milioni di consensi, a livello nazionale: 5,5 milioni. La Meloni ne ha guadagnati 5,8. Come vede c'è stata soltanto una redistribuzione.

In Toscana e in Emilia è avvenuto lo stesso».

Anche il Pd aveva degli alleati.

«Sì, ma partitini piccoli. Impegno civico non è arrivato nemmeno all'un per cento; Sinistra e Verdi hanno raggiunto insieme un milione di voti. Difficile reggere così la concorrenza col centrodestra».

Insomma, il Pd paga la solitudine anche laddove era storicamente radicato?

«Nella circoscrizione Piacenza, Parma, Reggio Emilia, il centrosinistra si ferma al 33 per cento, il centrodestra arriva al 41. Il Pd contribuisce a quel 33 per cento per il 25 per cento, ma non basta, evidentemente».

Calenda quanti voti gli ha rubato?

«Calenda prende voti

di Concetto Vecchio



SONDAGGISTA
ALESSANDRA
GHISLERI
(EUROMEDIA)

Decisivo il risultato del Movimento 5 Stelle nelle aree controllate dai democratici: voti pescati a sinistra

trasversalmente, una parte è del Pd».

E il Movimento 5 stelle?

«Ha preso il 9,9 per cento in Emilia e l'11 in Toscana. Voti pescati in molti casi a sinistra».

Ma come spiega il fatto che in Toscana Fratelli d'Italia è avanti al Pd?

«Una spiegazione la si trova nell'astensionismo: in Toscana ha votato l'8,5 per cento in meno rispetto alle politiche di quattro anni fa. Ora il centrosinistra, rispetto al 2018, ha perso 157mila voti».

I delusi dal Pd si sono astenuti?

«Sì. E anche chi è andato a votare lo ha fatto con scarso slancio. Il 90 per cento degli elettori della Meloni sostiene di averla votata con entusiasmo; solo il 30 per cento del Pd ha espresso uguale

soddisfazione».

Cosa ci rivela?

«Ci sono molte spiegazioni. È venuto meno il presidio territoriale, è mutato il rapporto con i propri elettori, hanno pesato anche questioni locali: il rigassificatore di Piombino, la lotta dei balneari. Tutte battaglie che la destra si è intestata».

Il Pd non difende abbastanza la sua gente?

«È un problema di relazioni. Il presidio si è sfilacciato, l'abbraccio ideale si è affievolito».

È un partito che non sa più cos'è?

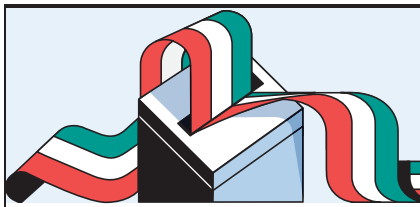
«È come se si fosse perso il desiderio di costruire la politica come servizio ai cittadini, la politica è al servizio di se stessa. È un problema che riguarda anche altre forze».

Perché non è nemmeno più il partito della Ztl?

«Nel frattempo anche la concorrenza è cresciuta. Altre forze sono diventate appetibili per quel tipo di elettorato. C'è più offerta e quindi più competizione».

Chi non è andato a votare?

«Disoccupati, casalinghe, i giovani che si affacciano alla vita lavorativa, under 35. Figure non garantite, non iscritte ad associazioni o corpi intermedi, e quindi sfiduciate: a loro la politica non parla».



Azione e Italia Viva

Terzo Polo, sesto posto il flop non frena Renzi "Per noi c'è un futuro"

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – Matteo Renzi dal Giappone se la ride. Ai suoi manda screenshot dei commenti che appaiono sotto i suoi profili Twitter e TikTok. Gli scrivono: «Matteo anche se non ti ho votato, ora mi affido a te: fai cadere Meloni». E l'ex premier commenta nelle chat riservate: «Almeno fatela cominciare...». Il post-voto del Terzo polo è a due facce. Quelle dei renziani rieletti svelano sorrisi a 32 denti. Della serie: il ritorno in Parlamento, dopo il veto del Pd all'alleanza, pareva un miraggio, e invece eccoci qui. Di converso, i calendiani si mostrano crucciati. Sguardi pensierosi. Lo spoglio conferma quello che le prime proiezioni avevano vaticina-

L'ex premier dall'Asia "Ripartiamo da questo 8 per cento". Calenda resta il front man dell'alleanza

to: la doppia cifra è un miraggio. E il sorpasso su Forza Italia non è riuscito, anche se di poco. Il risultato non è tondo come molti si aspettavano, dopo il boom dell'anno scorso alle Comunali di Roma. Stavolta non è riuscito. È Renzi, dall'Asia dov'è volato per partecipare ai funerali dell'ex premier Shinzo Abe, a predicare calma: il momento dei macroniani, è il senso del messag-

gio, arriverà. La Meloni col 4% del 2018 è volata al 26% nell'arco di una legislatura. Lo stesso è capitato alla Lega di Salvini, passata dal 6% delle Europee del 2014 al 34% di cinque anni dopo. «E noi partiamo quasi dall'8».

La scommessa di Renzi e Calenda è tutta qui: aspettare, coltivare il *magic moment* del Terzo Polo. E sperare che in questi anni di opposizione possa maturare uno scenario alla francese, col Partito socialista evaporato, schiacciato da Macron da un lato e dalla sinistra di Mélenchon dall'altro. I ruoli in Italia sono facilmente identificabili. L'ex rottamatore sa che il suo turno è passato. Si manterrà defilato: senatore semplice. Il front runner rimarrà Calenda, come da patti. Anche se i capigruppo al Senato (9



Leader
L'obiettivo di Carlo Calenda, leader di Azione, era di ottenere con Matteo Renzi, il 10-12%

ANSA / RICCARDO ANTIMIANI

Fallito il sorpasso a Fi. Ma i renziani festeggiano il debutto in Parlamento

parlamentari eletti) e alla Camera (21) saranno assegnati rispettando la regola del fifty-fifty: uno andrà ad Italia Viva, probabilmente a Palazzo Madama, l'altro ad Azione, verosimilmente a Montecitorio. Calenda ieri, nella prima conferenza stampa del post-voto, ha ribadito che a sinistra non vede margini per ricucire: «Niente dialogo col Pd, che tornerà tra le braccia del



PIOMBO

MAGLIA €29,95

NEI NEGOZI **OVS** E SU OVS.IT



Ex premier
Il Movimento con Giuseppe Conte, 58 anni, è ora la terza forza politica del Paese

80

Gli eletti del M5S

Sono in tutto 80 i parlamentari eletti del Movimento, di cui 52 alla Camera e 28 al Senato. I cinquestelle hanno preso il 15%

IL M5S

“Non siamo la Lega Sud” Il piano di Conte per prendersi la sinistra

di **Matteo Pucciarelli**

ROMA – Non è la Lega sud, non vuole esserlo e anzi non può, perché l'ambizione è un'altra: assumere la guida di un nuovo fronte progressista e prosciugare il Pd. Un po' come ha fatto Fratelli d'Italia con il Carroccio. Nel Movimento 5 Stelle si respira un'aria elettrica. Giuseppe Conte è su di giri, indice una conferenza stampa alla Camera dopo aver ascoltato le parole di Enrico Letta e di fatto mette sul piatto il “suo” 15,5 per cento parlando a tutta l'area di centrosinistra. Domanda: si sta per caso candidando a essere il punto di riferimento di un nuovo, futuro, fronte progressista? Risposta: «Non ci si candida ad un ruolo così, ma una cosa del genere avviene in maniera naturale in base alla forza politica, alla visione, alla lungimiranza di un progetto. Quindi posso dire che oggi il M5S è l'avamposto progressista e democratico in Italia».

Va prima fatto un passo indietro però, analizzando la composizione elettorale del “partito di Conte”, come lo chiamava con accezione negativa Luigi Di Maio. Il Movimento sfonda al sud, confermandosi primo partito come nel 2018 e conquistando a sorpresa 15 collegi uninominali; a inizio campagna elettorale il sempre preciso istituto Cattaneo ne aveva preventivati zero. Il risultato più impressionante è quello della circoscrizione Campania 1 di Napoli dove i 5 Stelle volano oltre il 40 per cento. Nella regione il M5S risulta vittorioso in ben 11 collegi uninominali, sette alla Camera e quattro al Senato, a partire dal collegio Napoli-Fuorigrotta alla Camera dove l'ex ministro del Conte due Sergio Costa ha tramortito il vecchio capo politico e ministro degli Esteri Di Maio, che correva il centrosinistra. Conte può dirsi soddisfatto anche da Puglia, Calabria e Sicilia, dove si sfiora il 30 per cento. Buon risultato anche in Sardegna (sopra al 20 per cento) e Abruzzo. E però nel resto d'Italia le percentuali scendono parecchio, soprattutto in Lombardia e Veneto dove il M5S è marginale, riducendosi al 5-7 per cento. «Non siamo il partito del sud – ragiona l'ex presidente del Consiglio – certo lavoreremo per ridurre il divario con il nord ma non con l'assistenzialismo, con lo sviluppo». Conte non a caso se la prende un po' con chi mette in relazione i voti nel meridione con la maggior incidenza in quell'area del Paese del reddito di cittadinanza, «il reddito è una misura dello Stato, non è un nostro regalo, parlare di “voto di scambio” come ha fatto qualcuno per sminuirci è vergognoso».

Il punto è che, scampato il pericolo di confinarsi nell'irrelevanza politica, ora si punta in grande. Nelle ultime settimane di campagna eletto-

La strategia del leader: approfittare dello scontro interno ai dem per rosicchiare voti “L'asticella si alza”

non c'è nulla di personale ma solo una distanza di visione politica. Però bisogna capire dove vuole andare adesso il Pd, noi abbiamo fatto tesoro degli errori del passato, adesso l'asticella si alza», spiega il presidente dei 5 Stelle. Significa che, se davvero si vuole ricostruire un fronte progressista, il prezzo politico da pagare per il Pd si alza. Anche perché ad esempio l'alleanza verdi sinistra già non vede l'ora di tornare a battere in Parlamento assieme ai 5 Stelle; mentre in Articolo 1, a questo giro entrato in lista con il Pd, le simpatie e l'interesse per Conte non sono cosa nuova e il risultato elettorale conferma l'ipotesi di un rapido riavvicinamento. In gergo economico si direbbe che Conte lancia la sua Opa sul centrosinistra. «Intanto promettiamo un'opposizione intransigente, non dura ma di più se sulle questioni sociali la destra cercherà di smantellare i diritti», promette lui con tono perentorio. Il Pd è avvertito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

M5S». Per gli ex sodali di +Europa invece «le porte sono aperte». In teoria. Perché per ora volano gli stracci con Emma Bonino, che ha perso il collegio del Senato a Roma, proprio per la diretta concorrenza dell'ex ministro dello Sviluppo. «Sono dispiaciuto, ma è stata strumentalizzata», commenta il segretario di Azione. «Chi si dispiace o è ipocrita o è scemo», è la risposta, gelida, della storica leader radicale. Contro-replica: «Chi è causa del suo mal pianga se stesso». Oltre le schermaglie, Calenda ieri non ha nascosto il rammarico per il risultato. «Avremmo avuto bisogno della doppia cifra per fermare la destra. Ma il Paese ha consapevolmente scelto di andare avanti sulla strada del populismo». E ha annunciato un'opposizione «intransigente» a Meloni. Lo stesso ha ripetuto Renzi, nell'unica intervista rilasciata alla Cnn, aggiungendo però che «non c'è un pericolo per la democrazia italiana né il rischio fascismo».

I dati dello spoglio indicano che la lista Calenda è andata bene soprattutto al Centro Nord, col 10% in Lombardia e il 9,4% in Toscana. Mentre al Sud ha arancinato: in Calabria è finita sotto al 4%. I flussi dicono che ha sottratto voti soprattutto al Pd (il 37% degli elettori nel 2018 aveva scelto i dem), meno a Forza Italia e Lega (11 e 7%). Il mancato sorpasso sui berlusconiani un po' brucia, ma è ben dissimulato. «Superiamo FI in molte regioni - rivendica Mariastella Gelmini - dalla Lombardia al Veneto, dall'Emilia Romagna al Lazio». «Non giocavamo a ruba-bandiera - commenta a domanda di Repubblica Mara Carfagna - La differenza poi è di appena 100mila voti e noi siamo nati due mesi fa». La voce di FI al governo, aggiunge, «sarà irrilevante». Di certo il 7,8% finale (sesto posto nel ranking dei partiti) lascia fuori dal Parlamento più di un big. Non le ministre, non i leader. Ma nomi noti della stagione renziana, da Teresa Bellanova a Luciano Nobili. Anche Davide Faraone è stato in bilico fino all'ultimo.

Volturara Appula E nel paese natio l'avvocato vola: 85%

Il Movimento Cinque Stelle in Puglia è il primo partito, come singola forza politica. Ma è a Volturara Appula, in provincia di Foggia, che il voto pentastellato è volato. Bontà dei compaesani di Giuseppe Conte che qui, tra i Monti dauni è nato 58 anni fa. La percentuale nel piccolo paese “va da circa l'85% della Camera all'80% del Senato” spiega il sindaco Vincenzo Zibisco. A Volturara, è andato alle urne oltre il 70% sui 326 iscritti al voto. Hanno votato 217 persone.



Milano Giulia Pastorella 23% di preferenze

Ha ottenuto un successo personale Giulia Pastorella, vicepresidente di Azione, e candidata alla Camera all'uninominali nel collegio di Milano Buenos Aires. Nel collegio è stato eletto Benedetto della Vedova, seguito da Giulio Tremonti ma Pastorella ha avuto il 23,05% delle preferenze. «A Milano - ha commentato lei stessa su Twitter - il Terzo Polo ha fatto un risultato straordinario. Siamo la terza lista più votata».

È LA NATURA IL GRANDE ARCHITETTO DEI CAPELLI

DALLE RICERCHE ANTICADUTA
MiglioCres
Miglior Crescita

Disponibile anche per uomo con Serenoa Repens

Quando stress, cambi di stagione, inquinamento, trattamenti estetici e squilibri alimentari minacciano la salute dei capelli.

OFFERTA
60 capsule + 60 capsule
€24,50
€49,00

MIGLIO CHERATINIZZANTE.
ORTICA Apporto di Oligoelementi, PICCOLE GRANDI SOSTANZE MINERALIZZANTI.

ZINCO E SELENIO METIONINA RAME E CISTEINA FORZA E DENSITÀ dei capelli Benessere di cute ed unghie LUMINOSITÀ e pigmentazione dei capelli.

MiglioCres è anche in Fiale e Shampoo In Farmacia e Erboristeria

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2022 - Tenere fuori dalla portata dei bambini di età inferiore ai tre anni. Non superare la dose consigliata. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata, equilibrata e di un sano stile di vita.

MiglioCres è distribuito da F&F srl - 031/525522 - mail: info@felser.it www.migliocres.it

Risultati Camera

Così nelle 28 circoscrizioni in cui vengono scelti i deputati. Con il trend dei partiti rispetto al 2018



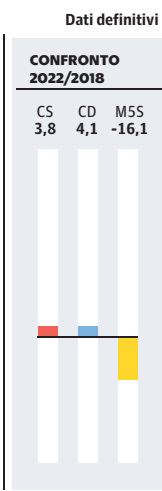
Piemonte 1

Seggi uninominali

LISTE	%	SEGGI
Pd	22,0	-
Verdi-Sinistra	4,9	-
+Europa	4,5	-
Impegno civico	0,4	-
Tot. coalizione	31,8	1
Fratelli D'Italia	23,8	-
Lega	8,5	-
Forza Italia	6,8	-
Noi moderati	0,5	-
Tot. coalizione	39,6	4
M5S	12,4	1
Azione-Iv	9,0	1
Italexit	2,4	-
Unione popolare	1,6	-
Italia S.P.	1,5	-
Altri	0,9	-

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE UNINOMINALE 10

POLITICHE 2018	
Pd	22,4
+Europa	4,7
Insieme	0,5
Civica Popolare	0,4
FI	12,1
Lega	19,2
Fdi	3,6
Noi con Italia	0,6
M5S	28,5
Liberi e uguali	4,5
Potere al popolo	1,4
CasaPound	1,0



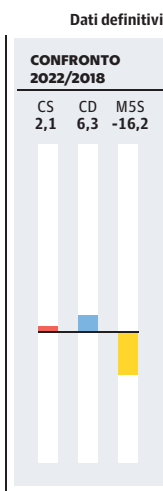
Piemonte 2

Seggi uninominali

LISTE	%	SEGGI
Pd	17,6	-
Verdi-Sinistra	3,1	-
+Europa	3,5	-
Impegno civico	0,4	-
Tot. coalizione	24,6	3
Fratelli D'Italia	30,4	-
Lega	12,9	-
Forza Italia	9,0	-
Noi moderati	0,6	-
Tot. coalizione	52,9	5
M5S	8,1	-
Azione-Iv	8,6	1
Italexit	2,6	-
Unione popolare	1,1	-
Italia S.P.	1,6	-

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE UNINOMINALE 9

POLITICHE 2018	
Pd	18,3
+Europa	3,2
Insieme	0,4
Civica Popolare	0,6
FI	14,8
Lega	26,3
Fdi	4,5
Noi con Italia	0,9
M5S	24,3
Liberi e uguali	3,0
Potere al popolo	0,9
CasaPound	1,0
Italia agli Italiani	0,6



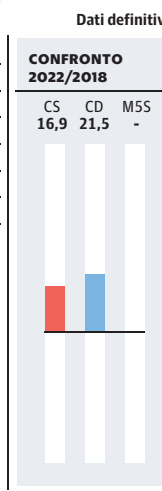
Valle d'Aosta

Seggi uninominali

LISTE	%	SEGGI
Vallée d'Aoste	38,6	-
Fratelli D'Italia	-	-
Lega	-	-
Forza Italia	-	-
Noi moderati	-	-
Tot. coalizione	29,8	-
Valle d. Aperta	10,8	-
La Renaissance	11,9	-
Unione popolare	2,5	-
Italia S.P.	4,2	-
Altri	1,9	-

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE UNINOMINALE 0

POLITICHE 2018	
Vallée d'Aoste	21,7
Fi-Fdi	8,3
Lega	17,5
M5S	24,1
Pour Tous	18,3
Potere al popolo	2,6



Lombardia 1

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE UNINOMINALE 16

Seggi uninominali 9

LISTE	%	SEGGI
Pd	21,8	-
Verdi-Sinistra	4,6	-
+Europa	4,2	-
Impegno civico	0,4	-
Tot. coalizione	31	2
Fratelli D'Italia	24,8	-
Lega	9,9	-
Forza Italia	7,4	-
Noi moderati	1,0	-
Tot. coalizione	43,1	7
M5S	8,8	2
Azione-Iv	11,7	2
Italexit	1,8	-
Unione popolare	1,3	-
Italia S.P.	1,1	-
Mastella E.	0,0	-
Altri	0,5	-

CONFRONTO 2022/2018

	CS	CD	M5S
	2,2	1,8	-14,4

Lombardia 2

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE UNINOMINALE 9

Seggi uninominali 5

LISTE	%	SEGGI
Pd	15,9	-
Verdi-Sinistra	3,4	-
+Europa	3,4	-
Impegno civico	0,3	-
Tot. coalizione	23	2
Fratelli D'Italia	30,2	-
Lega	15,6	-
Forza Italia	8,3	-
Noi moderati	1,0	-
Tot. coalizione	55,1	5
M5S	6,6	1
Azione-Iv	9,9	1
Italexit	2,0	-
Unione popolare	0,9	-
Italia S.P.	1,1	-
Mastella E.	0,1	-
Altri	0,8	-

CONFRONTO 2022/2018

	CS	CD	M5S
	0,6	4,2	-14

Lombardia 3

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE UNINOMINALE 9

Seggi uninominali 5

LISTE	%	SEGGI
Pd	16,8	-
Verdi-Sinistra	3,3	-
+Europa	2,9	-
Impegno civico	0,3	-
Tot. coalizione	23,3	2
Fratelli D'Italia	31,4	-
Lega	16,3	-
Forza Italia	7,8	-
Noi moderati	0,7	-
Tot. coalizione	56,2	5
M5S	5,7	1
Azione-Iv	9,6	1
Italexit	1,6	-
Unione popolare	1,0	-
Italia S.P.	0,9	-
Mastella E.	0,1	-
Altri	0,9	-

CONFRONTO 2022/2018

	CS	CD	M5S
	0	3,9	-12,3

Lombardia 4

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE UNINOMINALE 7

Seggi uninominali 4

LISTE	%	SEGGI
Pd	19,2	-
Verdi-Sinistra	2,9	-
+Europa	2,7	-
Impegno civico	0,4	-
Tot. coalizione	25,2	2
Fratelli D'Italia	30,8	-
Lega	13,8	-
Forza Italia	8,4	-
Noi moderati	0,7	-
Tot. coalizione	53,7	4
M5S	7,6	-
Azione-Iv	8,0	1
Italexit	2,0	-
Unione popolare	1,0	-
Italia S.P.	1,0	-
Mastella E.	0,0	-
Altri	0,9	-

CONFRONTO 2022/2018

	CS	CD	M5S
	1,7	6,2	-15,1

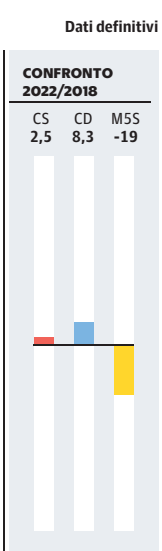
Veneto 1

Seggi uninominali

LISTE	%	SEGGI
Pd	16,8	-
Verdi-Sinistra	3,5	-
+Europa	3,1	-
Impegno civico	0,3	-
Tot. coalizione	23,7	2
Fratelli D'Italia	32,0	-
Lega	14,4	-
Forza Italia	6,2	-
Noi moderati	2,4	-
Tot. coalizione	55	5
M5S	6,0	-
Azione-Iv	8,0	1
Italexit	2,4	-
Unione popolare	1,0	-
Italia S.P.	1,1	-
Altri	2,0	-

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE UNINOMINALE 8

POLITICHE 2018	
Pd	17,5
+Europa	2,8
Insieme	0,5
Civica Popolare	0,4
FI	10,3
Lega	31,9
Fdi	3,7
Noi con Italia	0,7
M5S	25,0
Liberi e uguali	2,9
Potere al popolo	0,7
CasaPound	0,8
Italia agli Italiani	0,6



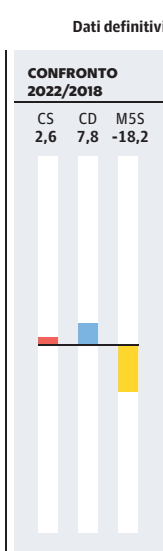
Veneto 2

Seggi uninominali

LISTE	%	SEGGI
Pd	15,9	-
Verdi-Sinistra	3,1	-
+Europa	3,0	-
Impegno civico	0,3	-
Tot. coalizione	22,3	3
Fratelli D'Italia	33,1	-
Lega	14,6	-
Forza Italia	7,4	-
Noi moderati	1,7	-
Tot. coalizione	56,8	7
M5S	5,7	1
Azione-Iv	8,5	1
Italexit	2,5	-
Unione popolare	0,9	-
Italia S.P.	1,0	-
Altri	1,7	-

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE UNINOMINALE 12

POLITICHE 2018	
Pd	16,2
+Europa	2,7
Insieme	0,5
Civica Popolare	0,4
FI	10,8
Lega	32,3
Fdi	4,5
Noi con Italia	1,4
M5S	23,9
Liberi e uguali	2,6
Potere al popolo	0,6
CasaPound	1,1
Italia agli Italiani	0,8



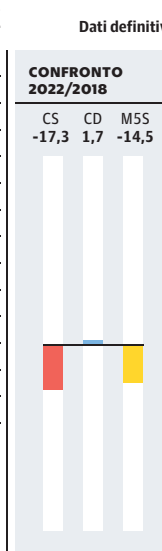
Trentino Alto Adige

Seggi uninominali

LISTE	%	SEGGI
Pd	17,1	-
Verdi-Sinistra	5,8	-
+Europa	2,9	-
Impegno civico	0,3	-
Tot. coalizione	26,1	-
Fratelli D'Italia	18,7	-
Lega	8,5	-
Forza Italia	3,3	-
Noi moderati	0,5	-
Tot. coalizione	31	2
M5S	5,0	-
Azione-Iv	6,0	-
Svp - Pat	23,1	-
Italexit	1,7	-
Unione popolare	0,8	-
Italia S.P.	1,2	-
Altri	4,4	-

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE UNINOMINALE 3

POLITICHE 2018	
Svp - Pat	24,2
Pd	14,7
+Europa	2,5
Insieme	0,6
Civica Popolare	1,3
FI	7,0
Lega	19,2
Fdi	2,6
Noi con Italia	0,5
M5S	19,5
Liberi e uguali	3,9
Potere al popolo	1,0
CasaPound	1,4



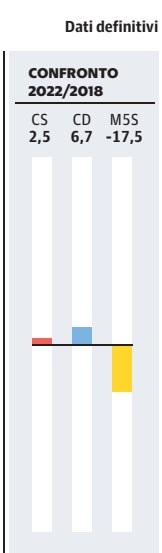
Friuli Venezia Giulia

Seggi uninominali

LISTE	%	SEGGI
Pd	18,4	-
Verdi-Sinistra	3,7	-
+Europa	3,2	-
Impegno civico	0,3	-
Tot. coalizione	25,6	1
Fratelli D'Italia	31,3	-
Lega	10,9	-
Forza Italia	6,6	-
Noi moderati	0,9	-
Tot. coalizione	49,7	3
M5S	7,1	-
Azione-Iv	8,7	1
Italexit	3,2	-
Unione popolare	1,3	-
Italia S.P.	1,9	-
Mastella E.	0,1	-
Altri	1,9	-

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE UNINOMINALE 5

POLITICHE 2018	
Pd	18,7
+Europa	3,4
Insieme	0,5
Civica Popolare	0,4
FI	10,7
Lega	25,8
Fdi	5,3
Noi con Italia	1,2
M5S	24,6
Liberi e uguali	3,2
Potere al popolo	0,9
CasaPound	1,3
Italia agli Italiani	0,8



Liguria

Seggi uninominali

LISTE	%	SEGGI
Pd	22,6	-
Verdi-Sinistra	4,3	-
+Europa	3,3	-
Impegno civico	0,4	-
Tot. coalizione	30,6	2
Fratelli D'Italia	24,2	-
Lega	9,2	-
Forza Italia	6,4	-
Noi moderati	2,1	-
Tot. coalizione	41,9	3
M5S	12,7	1
Azione-Iv	7,3	-
Italexit	2,6	-
Unione popolare	1,7	-
Italia S.P.	1,6	-
Mastella E.	0,1	-
Altri	0,8	-

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE UNINOMINALE 6

POLITICHE 2018	
Pd	19,7
+Europa	3,4
Insieme	0,6
Civica Popolare	0,3
FI	12,7
Lega	19,9
Fdi	3,8
Noi con Italia	0,9
M5S	30,1
Liberi e uguali	4,4
Potere al popolo	1,4
CasaPound	1

Toscana

Seggi uninominali

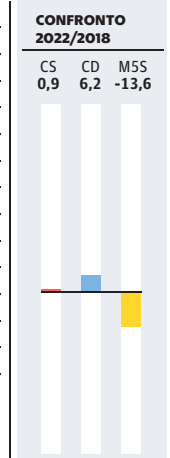
SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE UNINOMINALE 15

9

Dati definitivi

Table with columns: LISTE, %, SEGGI. Rows include Pd (26,3), Verdi-Sinistra (4,9), +Europa (2,9), Impegno civico (0,4), Tot. coalizione (34,5), Fratelli D'Italia (25,9), Lega (6,5), Forza Italia (5,5), Noi moderati (0,4), M5S (11,1), Azione-iv (9,4), Italexit (1,7), Unione popolare (2,2), Italia S.P. (1,5), Altri (0,7).

Table with columns: POLITICHE 2018, SEGGI. Rows include Pd (29,6), +Europa (2,9), Insieme (0,7), Civica Popolare (0,4), FI (10,0), Lega (17,4), Fdl (4,2), Noi con Italia (0,6), M5S (24,7), Liberi e uguali (4,6), Potere al popolo (2,0), CasaPound (1,0), Italia agli Italiani (0,3).



Umbria

Seggi uninominali

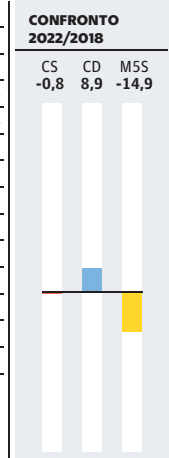
SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE UNINOMINALE 4

2

Dati definitivi

Table with columns: LISTE, %, SEGGI. Rows include Pd (20,8), Verdi-Sinistra (3,5), +Europa (2,1), Impegno civico (0,3), Tot. coalizione (26,7), Fratelli D'Italia (30,8), Lega (7,7), Forza Italia (6,8), Noi moderati (0,4), M5S (12,6), Azione-iv (8,1), Italexit (1,8), Unione popolare (1,2), Italia S.P. (1,3), Mastella E. (0,0), Altri (1,8).

Table with columns: POLITICHE 2018, SEGGI. Rows include Pd (24,8), +Europa (1,9), Insieme (0,4), Civica Popolare (0,4), FI (11,2), Lega (20,2), Fdl (4,9), Noi con Italia (0,5), M5S (27,5), Liberi e uguali (2,9), Potere al popolo (1,3), CasaPound (1,2), Italia agli Italiani (0,5).



Marche

Seggi uninominali

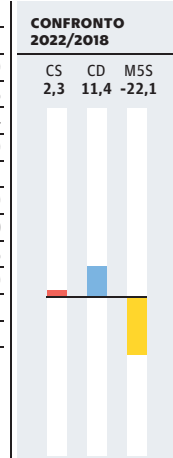
SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE UNINOMINALE 6

4

Dati definitivi

Table with columns: LISTE, %, SEGGI. Rows include Pd (20,3), Verdi-Sinistra (3,3), +Europa (2,5), Impegno civico (0,4), Tot. coalizione (26,5), Fratelli D'Italia (29,1), Lega (7,9), Forza Italia (6,7), Noi moderati (0,7), M5S (13,5), Azione-iv (7,4), Italexit (2,6), Unione popolare (1,3), Italia S.P. (1,4), Altri (2,1).

Table with columns: POLITICHE 2018, SEGGI. Rows include Pd (21,3), +Europa (1,9), Insieme (0,6), Civica Popolare (0,4), FI (9,9), Lega (17,3), Fdl (4,9), Noi con Italia (1,0), M5S (35,6), Liberi e uguali (2,9), Potere al popolo (1,1), CasaPound (1,1).



Lazio 1

Seggi uninominali

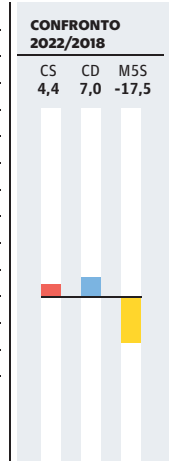
SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE UNINOMINALE 15

9

Dati definitivi

Table with columns: LISTE, %, SEGGI. Rows include Pd (21,5), Verdi-Sinistra (4,3), +Europa (3,4), Impegno civico (0,5), Tot. coalizione (29,7), Fratelli D'Italia (29,9), Lega (4,9), Forza Italia (5,2), Noi moderati (0,4), M5S (14,7), Azione-iv (9,4), Italexit (1,5), Unione popolare (1,8), Italia S.P. (1,2), Altri (0,6).

Table with columns: POLITICHE 2018, SEGGI. Rows include Pd (20,5), +Europa (3,9), Insieme (0,5), Civica Popolare (0,4), FI (11,8), Lega (11,8), Fdl (9,0), Noi con Italia (0,7), M5S (32,2), Liberi e uguali (4,0), Potere al popolo (1,7), CasaPound (1,6), Italia agli Italiani (0,3).



Lazio 2

Seggi uninominali

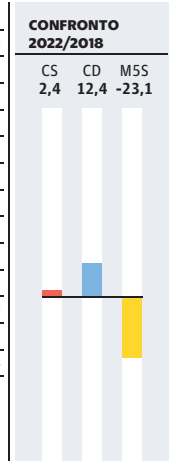
SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE UNINOMINALE 7

5

Dati definitivi

Table with columns: LISTE, %, SEGGI. Rows include Pd (14,9), Verdi-Sinistra (2,8), +Europa (2,0), Impegno civico (0,5), Tot. coalizione (20,2), Fratelli D'Italia (33,6), Lega (8,9), Forza Italia (10,1), Noi moderati (0,4), M5S (15,4), Azione-iv (6,2), Italexit (1,9), Unione popolare (1,5), Italia S.P. (1,3).

Table with columns: POLITICHE 2018, SEGGI. Rows include Pd (15,0), +Europa (1,7), Insieme (0,5), Civica Popolare (0,6), FI (16,3), Lega (16,5), Fdl (6,7), Noi con Italia (1,2), M5S (34,5), Liberi e uguali (2,8), Potere al popolo (1,0), CasaPound (1,8), Italia agli Italiani (0,4).



Abruzzo

Seggi uninominali

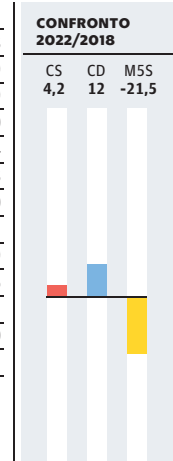
SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE UNINOMINALE 6

3

Dati definitivi

Table with columns: LISTE, %, SEGGI. Rows include Pd (16,6), Verdi-Sinistra (2,7), +Europa (1,9), Impegno civico (0,6), Tot. coalizione (21,8), Fratelli D'Italia (27,8), Lega (8,0), Forza Italia (11,1), Noi moderati (0,6), M5S (18,4), Azione-iv (6,2), Italexit (1,8), Unione popolare (1,7), Italia S.P. (1,1), Altri (0,7).

Table with columns: POLITICHE 2018, SEGGI. Rows include Pd (13,8), +Europa (1,9), Insieme (0,9), Civica Popolare (1,0), FI (14,4), Lega (13,8), Fdl (5,0), Noi con Italia (2,3), M5S (39,9), Liberi e uguali (2,6), Potere al popolo (1,3), CasaPound (1,0), Italia agli Italiani (0,5).



Molise

Seggi uninominali

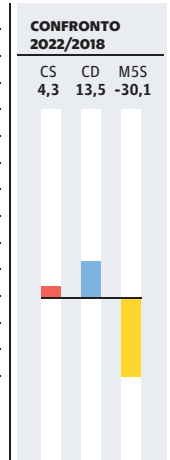
SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE UNINOMINALE 1

1

Dati definitivi

Table with columns: LISTE, %, SEGGI. Rows include Pd (18,1), Verdi-Sinistra (2,9), +Europa (1,5), Impegno civico (0,6), Tot. coalizione (23,1), Fratelli D'Italia (21,3), Lega (8,5), Forza Italia (11,3), Noi moderati (1,6), M5S (24,3), Azione-iv (4,8), Italexit (1,7), Unione popolare (1,7), Italia S.P. (1,6), Mastella E. (1,1).

Table with columns: POLITICHE 2018, SEGGI. Rows include Pd (15,2), +Europa (1,2), Insieme (0,5), Civica Popolare (1,2), FI (16,1), Lega (8,7), Fdl (3,1), Noi con Italia (1,9), M5S (44,8), Liberi e uguali (3,7), Potere al popolo (1,1), CasaPound (0,8), Italia agli Italiani (0,4).



Campania 1

Seggi uninominali

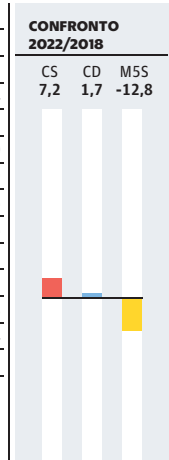
SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE UNINOMINALE 13

7

Dati definitivi

Table with columns: LISTE, %, SEGGI. Rows include Pd (14,4), Verdi-Sinistra (3,0), +Europa (2,0), Impegno civico (2,1), Tot. coalizione (21,5), Fratelli D'Italia (13,8), Lega (2,8), Forza Italia (9,5), Noi moderati (0,6), M5S (41,3), Azione-iv (5,3), Italexit (1,1), Unione popolare (2,6), Italia S.P. (0,7), Mastella E. (0,3).

Table with columns: POLITICHE 2018, SEGGI. Rows include Pd (12,2), +Europa (1,2), Insieme (0,4), Civica Popolare (0,5), FI (18,0), Lega (2,9), Fdl (2,6), Noi con Italia (1,6), M5S (54,1), Liberi e uguali (3,1), Potere al popolo (1,8), CasaPound (0,4), Italia agli Italiani (0,3).



Campania 2

Seggi uninominali

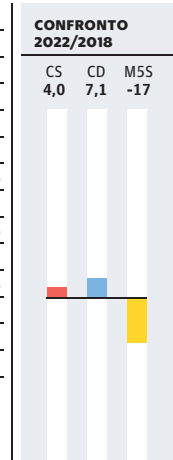
SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE UNINOMINALE 11

7

Dati definitivi

Table with columns: LISTE, %, SEGGI. Rows include Pd (16,8), Verdi-Sinistra (2,4), +Europa (1,9), Impegno civico (1,4), Tot. coalizione (22,5), Fratelli D'Italia (21,1), Lega (6,0), Forza Italia (9,8), Noi moderati (0,7), M5S (27,5), Azione-iv (5,0), Italexit (1,1), Unione popolare (1,4), Italia S.P. (0,8), Mastella E. (2,5), Altri (0,8).

Table with columns: POLITICHE 2018, SEGGI. Rows include Pd (14,2), +Europa (1,5), Insieme (1,3), Civica Popolare (1,5), FI (18,5), Lega (5,8), Fdl (4,5), Noi con Italia (1,8), M5S (44,5), Liberi e uguali (2,8), Potere al popolo (1,2), CasaPound (0,5), Italia agli Italiani (0,7).



Puglia

Seggi uninominali

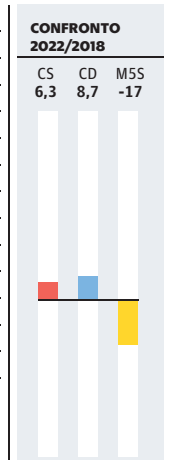
SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE UNINOMINALE 17

10

Dati definitivi

Table with columns: LISTE, %, SEGGI. Rows include Pd (16,8), Verdi-Sinistra (3,0), +Europa (1,9), Impegno civico (0,7), Tot. coalizione (22,4), Fratelli D'Italia (23,5), Lega (5,2), Forza Italia (11,5), Noi moderati (0,7), M5S (27,9), Azione-iv (4,8), Italexit (1,4), Unione popolare (1,1), Italia S.P. (1,0).

Table with columns: POLITICHE 2018, SEGGI. Rows include Pd (13,7), +Europa (1,4), Insieme (0,5), Civica Popolare (0,5), FI (18,7), Lega (6,2), Fdl (3,8), Noi con Italia (3,5), M5S (44,9), Liberi e uguali (3,5), Potere al popolo (1,0), CasaPound (0,7), Italia agli Italiani (0,3).



Basilicata

Seggi uninominali

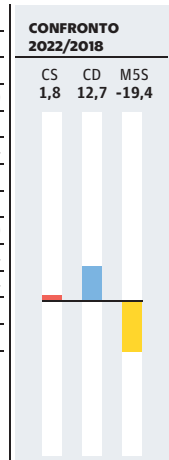
SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE UNINOMINALE 3

1

Dati definitivi

Table with columns: LISTE, %, SEGGI. Rows include Pd (15,2), Verdi-Sinistra (3,4), +Europa (2,0), Impegno civico (0,8), Tot. coalizione (21,4), Fratelli D'Italia (18,1), Lega (8,9), Forza Italia (9,3), Noi moderati (1,8), M5S (25,0), Azione-iv (9,7), Italexit (1,4), Unione popolare (1,4), Italia S.P. (1,0), Mastella E. (0,3), Altri (0,9).

Table with columns: POLITICHE 2018, SEGGI. Rows include Pd (16,1), +Europa (1,2), Insieme (1,0), Civica Popolare (1,2), FI (12,4), Lega (6,3), Fdl (3,7), Noi con Italia (3,0), M5S (44,4), Liberi e uguali (6,4), Potere al popolo (1,3), CasaPound (0,7).



Calabria

Seggi uninominali

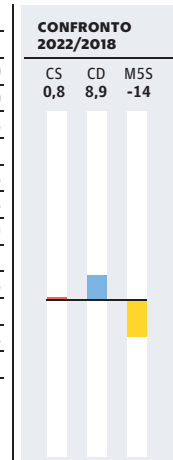
SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE UNINOMINALE 8

5

Dati definitivi

Table with columns: LISTE, %, SEGGI. Rows include Pd (14,3), Verdi-Sinistra (1,8), +Europa (1,0), Impegno civico (0,8), Tot. coalizione (17,9), Fratelli D'Italia (18,9), Lega (5,7), Forza Italia (15,6), Noi moderati (1,0), M5S (29,3), Azione-iv (4,1), Italexit (1,4), Unione popolare (2,2), Italia S.P. (1,1), Mastella E. (0,2), Altri (1,7).

Table with columns: POLITICHE 2018, SEGGI. Rows include Pd (14,3), +Europa (1,0), Insieme (1,0), Civica Popolare (0,8), FI (20,2), Lega (5,6), Fdl (4,6), Noi con Italia (1,9), M5S (43,3), Liberi e uguali (2,8), Potere al popolo (1,1), CasaPound (0,8), Italia agli Italiani (0,7).



Sicilia 1

Seggi uninominali

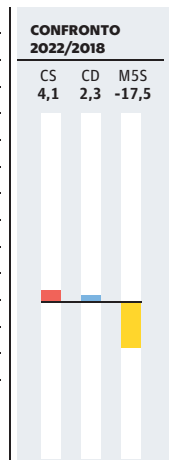
SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE UNINOMINALE 9

6

Dati definitivi

Table with columns: LISTE, %, SEGGI. Rows include Pd (12,2), Verdi-Sinistra (2,1), +Europa (1,8), Impegno civico (0,7), Tot. coalizione (16,8), Fratelli D'Italia (17,8), Lega (4,7), Forza Italia (11,5), Noi moderati (0,9), M5S (30,7), Azione-iv (5,6), Italexit (1,5), Unione popolare (0,8), Italia S.P. (1,1), Altri (8,0).

Table with columns: POLITICHE 2018, SEGGI. Rows include Pd (10,6), +Europa (1,2), Insieme (0,5), Civica Popolare (0,4), FI (21,1), Lega (5,2), Fdl (3,6), Noi con Italia (3,0), M5S (48,2), Liberi e uguali (3,2), Potere al popolo (0,8), CasaPound (0,4), Italia agli Italiani (0,4).



Sicilia 2

Seggi uninominali

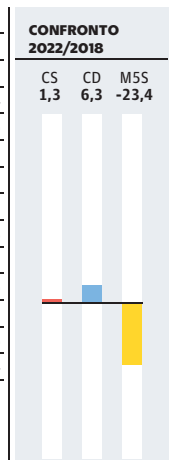
SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE UNINOMINALE 11

6

Dati definitivi

Table with columns: LISTE, %, SEGGI. Rows include Pd (11,5), Verdi-Sinistra (2,0), +Europa (1,6), Impegno civico (0,7), Tot. coalizione (15,8), Fratelli D'Italia (20,1), Lega (5,3), Forza Italia (10,9), Noi moderati (0,7), M5S (25,9), Azione-iv (4,6), Italexit (1,8), Unione popolare (0,9), Italia S.P. (1,0), Altri (12,3).

Table with columns: POLITICHE 2018, SEGGI. Rows include Pd (12,3), +Europa (1,1), Insieme (0,4), Civica Popolare (0,6), FI (20,1), Lega (5,1), Fdl (3,7), Noi con Italia (1,8), M5S (49,3), Liberi e uguali (2,6), Potere al popolo (0,7), CasaPound (0,6), Italia agli Italiani (0,4).



Sardegna

Seggi uninominali

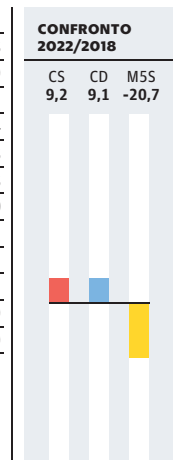
SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE UNINOMINALE 7

4

Dati definitivi

Table with columns: LISTE, %, SEGGI. Rows include Pd (18,5), Verdi-Sinistra (5,2), +Europa (2,2), Impegno civico (0,9), Tot. coalizione (26,8), Fratelli D'Italia (23,5), Lega (6,2), Forza Italia (8,5), Noi moderati (2,1), M5S (21,8), Azione-iv (4,6), Italexit (2,4), Unione popolare (1,5), Italia S.P. (1,5), Altri (0,5).

Table with columns: POLITICHE 2018, SEGGI. Rows include Pd (14,8), +Europa (1,9), Insieme (0,5), Civica Popolare (0,4), FI (14,8), Lega (10,8), Fdl (4,0), Noi con Italia (1,5), M5S (42,5), Liberi e uguali (3,1), Potere al popolo (0,9), CasaPound (0,9).



Risultati Senato

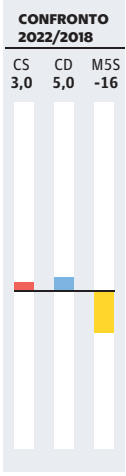
I numeri del voto per Palazzo Madama. Sono esclusi (come per la Camera) i seggi dell'Estero



Piemonte

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE 9 UNINOMINALE 5

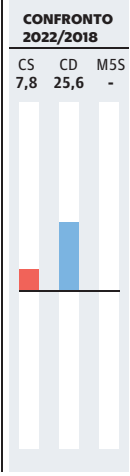
LISTE	%	SEGGI
Pd	20,0	-
Verdi-Sinistra	3,9	-
+Europa	4,1	-
Impegno civico	0,4	-
Tot. coalizione	28,4	1
Fratelli D'Italia	26,8	-
Lega	10,8	-
Forza Italia	7,8	-
Noi moderati	0,5	-
Tot. coalizione	45,9	4
M5S	10,3	1
Azione-Iv	8,6	1
Italexit	2,3	-
Unione popolare	1,3	-
Italia S.P.	1,4	-
Mastella E.	0,1	-
Altri	1,0	-



Valle d'Aosta

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE 1 UNINOMINALE 0

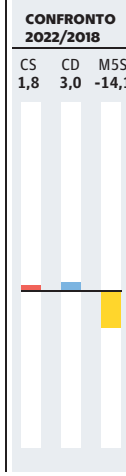
LISTE	%	SEGGI
Vallée d'Aoste	33,6	-
Fratelli D'Italia	-	-
Lega	-	-
Forza Italia	-	-
Noi moderati	-	-
Tot. coalizione	34,0	-
Valle d. Aperta	10,0	-
Pour Tous	13,3	-
Unione popolare	2,4	-
Italia S.P.	2,8	-
Altri	3,6	-



Lombardia

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE 20 UNINOMINALE 11

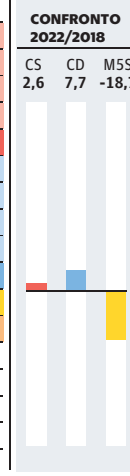
LISTE	%	SEGGI
Pd	19,2	-
Verdi-Sinistra	3,8	-
+Europa	3,7	-
Impegno civico	0,3	-
Tot. coalizione	27	1
Fratelli D'Italia	27,5	-
Lega	13,8	-
Forza Italia	7,9	-
Noi moderati	1,0	-
Tot. coalizione	50,2	10
M5S	7,3	2
Azione-Iv	10,1	2
Italexit	1,8	-
Unione popolare	1,1	-
Italia S.P.	1,1	-
Mastella E.	0,1	-
Altri	0,7	-



Veneto

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE 11 UNINOMINALE 5

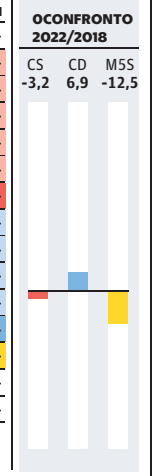
LISTE	%	SEGGI
Pd	16,1	-
Verdi-Sinistra	3,4	-
+Europa	3,2	-
Impegno civico	0,3	-
Tot. coalizione	23	3
Fratelli D'Italia	32,5	-
Lega	14,5	-
Forza Italia	6,9	-
Noi moderati	2,0	-
Tot. coalizione	55,9	6
M5S	5,8	1
Azione-Iv	8,3	1
Italexit	2,4	-
Unione popolare	0,9	-
Italia S.P.	1,0	-
Altri	1,9	-



Trentino Alto Adige

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE 0 UNINOMINALE 6

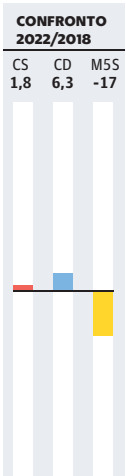
LISTE	%	SEGGI
Svp - Patt	8,4	-
Campobase	-	-
Pd	-	-
Verdi-Sinistra	-	-
+Europa	-	-
Azione-I. viva	-	-
Tot. coalizione	41,1	-
Fratelli D'Italia	-	-
Lega	-	-
Forza Italia	-	-
Noi moderati	-	-
Tot. coalizione	36,5	-
M5S	6,8	-
Unione popolare	2,0	-
Italia S.P.	4,9	-



Friuli Venezia Giulia

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE 3 UNINOMINALE 1

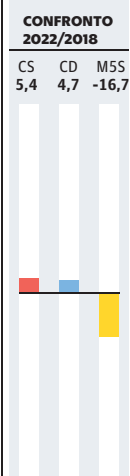
LISTE	%	SEGGI
Pd	18,4	-
Verdi-Sinistra	3,7	-
+Europa	3,3	-
Impegno civico	0,3	-
Tot. coalizione	25,7	1
Fratelli D'Italia	32,2	-
Lega	10,8	-
Forza Italia	6,3	-
Noi moderati	0,7	-
Tot. coalizione	50	1
M5S	7,3	-
Azione-Iv	8,2	-
Italexit	3,0	-
Unione popolare	1,1	-
Italia S.P.	1,8	-
Mastella E.	0,1	-
Altri	1,9	-



Liguria

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE 3 UNINOMINALE 2

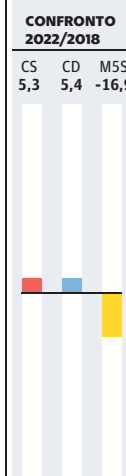
LISTE	%	SEGGI
Pd	22,2	-
Verdi-Sinistra	4,1	-
+Europa	3,3	-
Impegno civico	0,4	-
Tot. coalizione	30	1
Fratelli D'Italia	24,2	-
Lega	8,7	-
Forza Italia	6,7	-
Noi moderati	2,5	-
Tot. coalizione	42,1	2
M5S	12,9	1
Azione-Iv	7,2	-
Italexit	2,5	-
Unione popolare	1,5	-
Italia S.P.	1,5	-
Mastella E.	0,0	-
Altri	1,4	-



Emilia Romagna

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE 9 UNINOMINALE 5

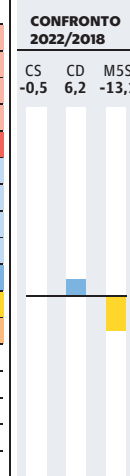
LISTE	%	SEGGI
Pd	27,7	-
Verdi-Sinistra	4,5	-
+Europa	3,3	-
Impegno civico	0,3	-
Tot. coalizione	35,8	2
Fratelli D'Italia	24,9	-
Lega	7,7	-
Forza Italia	5,6	-
Noi moderati	0,5	-
Tot. coalizione	38,7	4
M5S	10,0	1
Azione-Iv	8,4	1
Italexit	1,9	-
Unione popolare	1,4	-
Italia S.P.	1,2	-
Mastella E.	0,0	-
Altri	2,0	-



Toscana

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE 8 UNINOMINALE 4

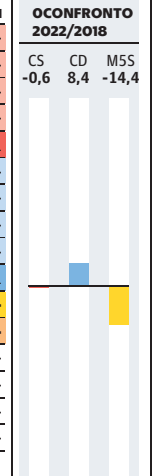
LISTE	%	SEGGI
Pd	25,8	-
Verdi-Sinistra	4,7	-
+Europa	2,9	-
Impegno civico	0,3	-
Tot. coalizione	33,7	1
Fratelli D'Italia	25,9	-
Lega	6,4	-
Forza Italia	5,7	-
Noi moderati	0,4	-
Tot. coalizione	38,4	3
M5S	11,3	1
Azione-Iv	9,3	1
Italexit	1,6	-
Unione popolare	2,0	-
Italia S.P.	1,3	-
Altri	1,9	-



Umbria

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE 2 UNINOMINALE 1

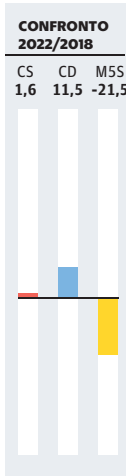
LISTE	%	SEGGI
Pd	21,5	-
Verdi-Sinistra	3,4	-
+Europa	2,0	-
Impegno civico	0,4	-
Tot. coalizione	27,3	1
Fratelli D'Italia	30,2	-
Lega	7,9	-
Forza Italia	7,1	-
Noi moderati	0,4	-
Tot. coalizione	45,6	1
M5S	12,6	-
Azione-Iv	8,0	-
Italexit	1,7	-
Unione popolare	1,1	-
Italia S.P.	1,2	-
Altri	1,6	-



Marche

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE 3 UNINOMINALE 2

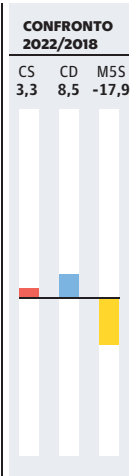
LISTE	%	SEGGI
Pd	19,9	-
Verdi-Sinistra	3,2	-
+Europa	2,6	-
Impegno civico	0,4	-
Tot. coalizione	26,1	1
Fratelli D'Italia	29,4	-
Lega	7,9	-
Forza Italia	6,5	-
Noi moderati	0,7	-
Tot. coalizione	44,5	2
M5S	13,7	1
Azione-Iv	7,4	-
Italexit	2,6	-
Unione popolare	1,3	-
Italia S.P.	1,3	-
Altri	2,2	-



Lazio

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE 12 UNINOMINALE 6

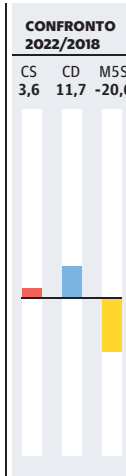
LISTE	%	SEGGI
Pd	18,3	-
Verdi-Sinistra	3,8	-
+Europa	3,3	-
Impegno civico	0,5	-
Tot. coalizione	25,9	3
Fratelli D'Italia	31,4	-
Lega	6,1	-
Forza Italia	6,8	-
Noi moderati	0,4	-
Tot. coalizione	44,7	6
M5S	14,8	2
Azione-Iv	8,5	1
Italexit	1,5	-
Unione popolare	1,5	-
Italia S.P.	1,2	-
Altri	1,1	-



Abruzzo

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE 3 UNINOMINALE 1

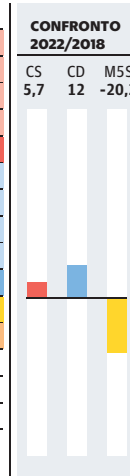
LISTE	%	SEGGI
Pd	16,1	-
Verdi-Sinistra	2,6	-
+Europa	1,9	-
Impegno civico	0,6	-
Tot. coalizione	21,2	1
Fratelli D'Italia	27,2	-
Lega	8,2	-
Forza Italia	12,1	-
Noi moderati	0,6	-
Tot. coalizione	48,1	1
M5S	18,7	1
Azione-Iv	6,0	-
Italexit	1,9	-
Unione popolare	1,6	-
Italia S.P.	1,2	-
Altri	0,6	-



Molise

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE 1 UNINOMINALE 1

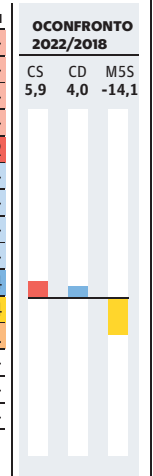
LISTE	%	SEGGI
Pd	18,3	-
Verdi-Sinistra	2,9	-
+Europa	1,5	-
Impegno civico	0,7	-
Tot. coalizione	23,4	-
Fratelli D'Italia	22,4	-
Lega	6,5	-
Forza Italia	12,6	-
Noi moderati	1,3	-
Tot. coalizione	42,8	1
M5S	24,3	-
Azione-Iv	4,6	-
Unione popolare	1,7	-
Italia S.P.	1,7	-
Mastella E.	1,0	-



Campania

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE 11 UNINOMINALE 7

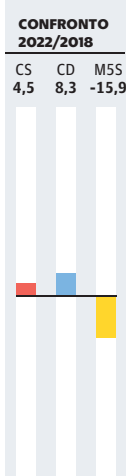
LISTE	%	SEGGI
Pd	15,8	-
Verdi-Sinistra	2,7	-
+Europa	2,1	-
Impegno civico	1,5	-
Tot. coalizione	22,1	2
Fratelli D'Italia	17,9	-
Lega	4,0	-
Forza Italia	10,6	-
Noi moderati	0,5	-
Tot. coalizione	33	4
M5S	34,6	4
Azione-Iv	5,2	1
Italexit	1,4	-
Unione popolare	1,9	-
Mastella E.	1,2	-



Puglia

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE 8 UNINOMINALE 5

LISTE	%	SEGGI
Pd	16,0	-
Verdi-Sinistra	2,7	-
+Europa	1,7	-
Impegno civico	0,6	-
Tot. coalizione	21	2
Fratelli D'Italia	24,4	-
Lega	5,2	-
Forza Italia	11,0	-
Noi moderati	0,6	-
Tot. coalizione	41,2	5
M5S	28,2	2
Azione-Iv	4,8	-
Italexit	1,2	-
Unione popolare	0,9	-
Italia S.P.	0,8	-
Altri	0,9	-



Basilicata

SEGGI DA ASSEGNARE PROPORZIONALE 2 UNINOMINALE 2

LISTE	%	SEGGI
Pd	16,1	-
Verdi-Sinistra	2,7	-
+Europa	2,0	-
Impegno civico	0,8	-
Tot. coalizione	21,6	-
Fratelli D'Italia	19,1	-
Lega	7,1	-
Forza Italia	8,9	-
Noi moderati	0,8	-
Tot. coalizione	35,9	1
M5S	24,3	1
Azione-Iv	12,2	-
Italexit	1,4</	



Diritto & Fisco



Risoluzione delle Entrate che fissa l'ultimo tassello per chiudere le partite in Cassazione

Definizione liti pendenti al via Pronti codici tributo per il pagamento delle somme dovute

DI IVANO TARQUINI

Definizione liti pendenti, si parte: l'Agenzia delle entrate ha istituito con risoluzione 50/2022 i codici tributo per la definizione delle liti pendenti in Cassazione, inserita nel corpo della riforma del processo tributario (legge 130/2022). Si tratta dell'ultimo tassello necessario per rendere operativa questa nuova definizione del contenzioso consentendo il pagamento delle somme dovute per chiudere la partita giudiziaria. La risoluzione, avente a oggetto "Istituzione dei codici tributo per il versamento, tramite modello F24, delle somme dovute a seguito della definizione agevolata dei giudizi tributari pendenti innanzi alla Corte di cassazione, ai sensi dell'articolo 5 della legge 31 agosto 2022, n. 130", reca l'elenco dei codici utilizzabili per chiudere le pendenze menzionate nella norma agevolatrice, la quale stabilisce delle percentuali di pagamento rispetto al valore della lite, ma anche agli esiti ottenuti durante il cammino nel contenzioso nei due gradi di merito. In particolare si suddividono le percentuali di definizione agevolata in due cate-



rie: la prima contenuta al comma 1 che riguarda "le controversie tributarie (...), per le quali l'Agenzia delle entrate risulti integralmente soccombente in tutti i precedenti gradi di giudizio e il valore delle quali, determinato ai sensi dell'articolo 16, comma 3, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, sia non superiore a 100.000 euro (...) previo pagamento di un importo pari al 5 per cento del valore della controversia determinato ai sensi dell'articolo 16, comma 3, della legge 27 dicembre 2002, n. 289"; la seconda ipotesi invece è descritta al comma 2 secondo cui "Le controversie tributarie, (...) per le quali l'Agenzia delle entrate risulti soccombente in tutto o in parte in uno dei gradi di merito e il valore delle quali (...) sia non superiore a 50.000 euro, sono de-

finite, a domanda dei soggetti (...) previo pagamento di un importo pari al 20 per cento del valore della controversia (...)". Su questo solco si muove la risoluzione che, oltre ai codici tributo, riporta anche il provvedimento del direttore dell'Agenzia del 16 settembre 2022 recante modalità e termini di versamento. Si ricorda infatti che nella norma si prevede che "il pagamento dell'importo da versare per la definizione deve avvenire in un'unica soluzione; non è ammesso il pagamento rateale; per ciascuna controversia autonoma è effettuato un distinto versamento; è esclusa la compensazione di cui all'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241". Per quanto detto, sarà valorizzata la sezione Erario del modello F24 con i codici riportati in tabella esclusivamente in corrispondenza delle somme nella colonna importi a debito. Attenzione al codice ufficio che deve riportare quello delle Direzioni delle Entrate o uffici periferici o centri operativi a seconda dell'atto impugnato, e all'anno di riferimento. La definizione è circoscritta alle controversie tributarie pendenti che "si intendono quelle per le quali il ricorso per cassazione è stato notifica-

Forze fresche alla Giustizia Entrano 5.410 esperti

Sono state pubblicate sul sito del Ministero della giustizia le graduatorie dei vincitori dei concorsi Ripam Pnrr per 5.410 unità di vari profili tecnici (analisti di organizzazione, statistici e tecnici seniores e iuniores di edilizia, IT, contabili) e amministrativi (tecnici di amministrazione e operatori di data entry). Online anche le graduatorie per 79 posti di addetti all'Ufficio per il processo per il distretto della Corte d'appello di Trento. E' così conclusa, al netto di eventuali scorrimenti delle graduatorie degli idonei non vincitori, la pri-



La Guardasigilli Marta Cartabia

ma tranche di reclutamenti prevista dal Progetto capitale umano giustizia Pnrr.

© Riproduzione riservata

to alla controparte entro la data di entrata in vigore della presente legge (16/09/2022), purché, alla data della presentazione della domanda di cui al comma 8, non sia intervenuta una sentenza definitiva".

© Riproduzione riservata



Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

La ricerca farmaceutica trova le regole per fruire del credito d'imposta

DI FRANCESCO LEONE

Sarà il codice tributo 6981 a consentire la fruizione del credito d'imposta per attività di R&S sui farmaci.

Con risoluzione dello scorso venerdì (n. 52 del 23 settembre 2022), l'Agenzia delle entrate ha istituito il codice tributo (6981) che consentirà l'utilizzo del credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo per i farmaci, in compensazione tramite il mod. F24. Il credito è utilizzabile in tre quote annuali di pari importo, a decorrere dall'anno successivo a quello di maturazione. Pertanto, per i soggetti "solari", il credito maturato nel periodo 1/6/2021-31/12/2021 era già utilizzabile, per la prima quota, a decorrere dal 1/1/2022. L'assenza del codice tributo, di fatto, ne ha impedito sinora l'utilizzo.

Il credito d'imposta, istituito con decreto sostegni bis (dl n. 73/2021), spetta alle imprese che effettuano attività di ricerca e sviluppo per i farmaci, inclusi i vaccini. L'incentivo è pari al 20% dei costi sostenuti per dette attività dal 1° giugno 2021 al 31 dicembre 2030, per un importo annuale massimo (per ciascun contribuente) di 20 milioni di euro.

Si ricorda come in sede di conversione era stato eliminato il riferimento ai farmaci "innovativi", la cui oggettiva identificazione sarebbe risultata troppo complessa. Di talché, l'incentivo era stato esteso a tutti i farmaci.

Il credito d'imposta non è cumulabile, con riferimento ai medesimi costi, con altri incentivi sotto forma di credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo, quale ad esempio il più am-

pio credito d'imposta R&S&I istituito dalla legge 190/2019. Il credito sembra essere, di contro, cumulabile con il regime del patent box introdotto dall'art. 6 del dl 146/2021. L'incentivo si applica nel rispetto dei limiti e delle condizioni previsti dal regolamento di esenzione (UE) n. 651/2014 della Commissione, del 17 giugno 2014, articolo 25.

Per espresa previsione normativa, l'incentivo spetta anche alle imprese residenti o alle stabili organizzazioni nel territorio dello Stato di soggetti non residenti che eseguono le attività



Lo hanno fissato le Entrate

di ricerca e sviluppo in Italia, sulla base di contratti stipulati con imprese residenti o localizzate (i) in altri Stati membri dell'Unione europea, (ii) negli Stati aderenti all'accordo sullo Spazio economico europeo ovvero (iii) in Stati compresi nell'elenco di cui al decreto del Ministero delle fi-

nanze 4 settembre 1996. In altri termini, l'incentivo, a differenza del credito d'imposta R&S&I di cui alla legge 190/2021, è fruibile anche con riferimento alla cd. ricerca commissionata dall'estero.

© Riproduzione riservata

Le indicazioni Anac in vista del nuovo codice dei contratti. La regola vale solo per i grants

Largo ai privati nei progetti Pnrr

Fondi europei fuori dal tetto del 49% fissato per il Ppp

DI FRANCESCO CERISANO

Largo ai privati nei progetti del Pnrr. I fondi del Recovery Plan non vanno ricompresi nel limite del 49% di contributo pubblico previsto per le operazioni di Partenariato pubblico privato (Ppp). Lo ha chiarito l'Anac nella delibera n. 432/2022 emanata a fronte di una richiesta di parere della Ragioneria generale dello stato. Per l'Authority anticorruzione, se non incidono sulla finanza pubblica nazionale e non risultano a carico della pubblica amministrazione, i finanziamenti a fondo perduto provenienti dall'Unione europea, anche nell'ambito del Pnrr, non rientrano nella quota del 49% (calcolato sul costo dell'investimento complessivo) che costituisce il tetto massimo di contributo pubblico

nei contratti di Ppp. La delibera dell'Anac, condivisa da Anci, Istat, Corte dei Conti, Ragioneria dello Stato, Università Bocconi e Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica (Dipe), imprime una forte spinta all'uso del partenariato pubblico-privato nella gestione delle risorse del Recovery attenuando l'incidenza dei finanziamenti a fondo perduto (i cosiddetti grants) di provenienza europea ai fini del calcolo del prezzo non superiore al 49% del costo dell'investimento. Il tutto con l'obiettivo di favorire la partecipazione dei privati ai progetti del Pnrr.

Nella delibera firmata dal presidente Giuseppe Busia, l'Anac richiama sia il "Manual on Government deficit



Giuseppe Busia

and debt" (Mgdd) di Eurostat, ossia il manuale attuativo del Sistema europeo dei conti nazionali e regionali dell'Ue (Sec 2010), sia il codice dei contratti pubblici italiano (dlgs 50/2016).

Il manuale Eurostat specifi-

ca che la valutazione della contribuzione pubblica rispetto all'apporto di soggetti privati nel finanziamento dei costi di investimento deve escludere le sovvenzioni a fondo perduto di matrice euro-unitaria. E il Codice appalti suggerisce che il "contributo pubblico" in conto capitale, complessivamente inteso per il rispetto del limite del 49%, deve riferirsi esclusivamente al perimetro delle risorse "della pubblica amministrazione" e, dunque, a carico di Autorità nazionali, così escludendo le altre fonti di finanziamento, comprese le risorse europee.

Per questo, ha concluso l'Anac, "ove non incidano sulla finanza pubblica nazionale

e non risultino a carico della p.a., le risorse europee possono ritenersi escluse dalle valutazioni in merito al contributo pubblico". La regola vale solo per le risorse europee a fondo perduto (grants) e non per i prestiti onerosi soggetti a obbligo di restituzione da parte dello Stato italiano (loans). Il testo della delibera è stato inviato anche al Consiglio di Stato, in quanto costituisce anticipazione interpretativa di soluzioni che potranno essere recepite nel nuovo Codice dei Contratti che vedrà la luce entro il 20 ottobre.

© Riproduzione riservata



Il testo della delibera su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

Le istruzioni dell'Anac per rafforzare la concorrenza

Bandi tipo per le spiagge

DI ANDREA MASCOLINI

Bandi-tipo, vigilanza collaborativa e applicazione del codice dei contratti quando la concessione demaniale comporta anche la realizzazione di lavori o di servizi ("contratti misti"); necessario assicurare il rispetto dei principi UE e anticorruzione.

E' questo il messaggio che lancia l'Autorità nazionale Anticorruzione intervenendo con un atto di segnalazione trasmesso a governo e parlamento (n. 4 del 6 settembre 2022) in merito alle concessioni di beni demaniali, come la gestione delle spiagge e dei servizi balneari. La segnalazione arriva dopo l'approvazione della legge delega sulla concorrenza n. 118 del 5 agosto e ha lo scopo di fornire al futuro legislatore alcune indicazioni finalizzate a rafforzare gli obiettivi di concorrenza, semplificazione e trasparenza perseguiti dalla delega e ad assicurare il rispetto delle norme anticorruzione.

L'intervento di agosto si era reso necessario dopo che l'Italia ha in qualche modo bypassato i contenuti della cosiddetta direttiva Bolkestein (2006/123) sull'apertura del mercato dei servizi e le sentenze della Corte di giustizia europea, con una proroga automatica della durata delle concessioni balneari - disposta nel 2018 - al 2033, ridotta a seguito dell'intervento del Consiglio di Stato, al 2023 dopo che Palazzo Spada aveva sancito la disapplicazione della proroga votata nel 2018.

L'Anac, dopo avere ricostruito la distinzione fra concessione di beni demaniali marittime (contratti "attivi", soggetti ad "autorizzazione" e privi di prestazioni di servizi o lavori affidate al concessionario e per questo esclusi dalle direttive europee su appalti e concessioni), concessioni di servizi e di lavori pubblici (disciplinati dal codice appalti), e contratti di concessione "misti" (alla concessione demaniale si accompagna la realizzazione di lavori e/o la prestazione di

servizi). In quest'ultimo caso (concessione mista), l'Autorità precisa che "sarà necessario procedere ad una valutazione caso per caso, al fine di identificare il rapporto di riferimento e, con esso, la disciplina applicabile."

A tale proposito l'Autorità, dopo avere sottolineato come le nuove disposizioni in tema di concessioni demaniali marittime, lacuali e fluviali, "sono volte a promuovere, in coerenza con la normativa europea, un maggiore dinamismo concorrenziale nel settore dei servizi e delle attività economiche connessi allo sfruttamento delle concessioni demaniali", richiama l'applicazione del codice appalti alle ipotesi di contratti misti di concessioni, nei casi in cui il contratto di balneazione comporti una concessione di servizi o di lavori pubblici. Tutto questo anche per assicurare i principi di imparzialità, non discriminazione, parità di trattamento, massima partecipazione, trasparenza e adeguata pubblicità che, peraltro, dice l'Anac, sono anche alla base delle direttive sulle concessioni di lavori pubblici (direttiva 2014/23). L'Autorità in tale ottica si mette a disposizione per l'emanazione di documenti tipo relativi alle procedure di affidamento dei beni demaniali e per concedere la possibilità per gli enti concedenti dei beni demaniali di stipulare protocolli di vigilanza collaborativa. Questo anche al fine di "presidiare adeguatamente il rischio di eventi corruttivi nella gestione di beni demaniali, specie con riferimento all'ambito delle concessioni delle aree demaniali portuali che, come evidenziato nel Pna 2017, presenta i rischi corruttivi tipici del mercato dei contratti pubblici". Infine, l'Anac ha chiesto a Governo e Parlamento di assicurare il coordinamento e l'interoperabilità del registro dei regimi concessori dei beni pubblici con la banca dati nazionale dei contratti pubblici gestita dall'Authority e con il Portale unico della Trasparenza.

© Riproduzione riservata

La genericità dell'incarico è indizio di danno erariale

La genericità dell'incarico all'esperto è un rilevante indizio della dannosità della spesa, così la Corte dei conti, sezione d'Appello per la Sicilia, con la sentenza n. 152 del 5 settembre 2022. Il fatto ha riguardato un sindaco di un comune siciliano che con varie determinazioni, emesse nel periodo 2014-2020, aveva conferito numerosi incarichi di esperto del sindaco in materia urbanistica a un avvocato. Questo avrebbe dovuto coadiuvare il primo cittadino nelle sue funzioni di programmazione, indirizzo e controllo, senza però indicare non solo le attività che l'esperto avrebbe dovuto effettivamente svolgere ma anche senza determinare gli obiettivi specifici da conseguire e quali fossero i motivi persistenti che giustificassero il rinnovo sistematico dello stesso incarico. La giurisprudenza della Corte dei conti ha, da sempre, evidenziato la necessità che, nel conferimento di incarico a esperti, siano indicate le finalità, l'oggetto, le caratteristiche dell'attività da espletare e la qualificazione professionale del soggetto designato. Il tutto in conformità con i principi generali dell'ordinamento, di cui all'articolo 97 della Costituzione e alla legge n. 241/1990, che impongono agli amministratori e funzionari di tenere comportamenti improntati alla ragionevolezza, all'economicità, all'efficienza e all'efficacia dell'azione amministrativa. Pertanto, la genericità del provvedimento di conferimento dell'incarico, mancando degli elementi sopra indicati, determina la possibilità di utilizzare l'esperto come un "factotum", investito anche di compiti gestionali.

Il tutto si configura non solo come illegittimità del provvedimento amministrativo ma è un indizio rilevante dell'inutilità (e quindi della dannosità) della spesa che l'ente ha dovuto sostenere. Sempre tenendo conto dei principi di trasparenza ed economicità, altro principio enunciato dalla giurisprudenza costante della Corte dei conti è che, in occasione del rinnovo dell'incarico va accertata la persistenza delle esigenze che avevano dato luogo al precedente affidamento. Il tutto alla luce di una verifica puntuale delle attività effettivamente svolte dall'esperto e dal livello di conseguimento degli obiettivi prefissati, essendo inutile e arbitrario rinnovare un incarico che non abbia dato i risultati attesi. Infine, i giudici contabili evidenziano che laddove vengano violate le norme che hanno previsto presupposti e limiti per il conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione, la spesa che sia stata sostenuta per l'erogazione dei relativi compensi viene a configurarsi come fiera di danno erariale, mentre le prestazioni rese dal consulente o dal collaboratore sono prive di giuridica apprezzabilità nell'ambito del giudizio di responsabilità amministrativa, a carico di chi ha illegittimamente affidato l'incarico.

Eugenio Piscino

© Riproduzione riservata

IL TOTO-MINISTRI E IL MONDO

di **Riccardo Scarpa**

27 settembre 2022



È il giorno dopo. Ancora non è stato convocato il nuovo **Parlamento**, il **Capo dello Stato** non ha ancora avviato le consultazioni ma, come era da aspettarselo, all'interno della coalizione di **centrodestra** è partita la competizione per un ruolo da ministro. **Giorgia Meloni**, con i risultati ottenuti da **Fratelli d'Italia**, è legittimata a essere la **presidente del Consiglio in pectore**.

L'**accordo pre-elettorale** è chiaro: spetta al partito che ha ottenuto più suffragi nella coalizione indicare, al Capo dello Stato, la presidenza del Consiglio dei ministri. Ovvero a Fratelli d'Italia, presieduto da Giorgia Meloni. La stessa, in campagna elettorale, si è detta contraria a una scelta dei ministri secondo il **manuale Cencelli**. Altri tenteranno di fare orecchi da mercanti. A lei spetterà togliere i tappi di cerume.

Non si deve cadere, però, in un'altra tentazione: i cosiddetti **tecnici**. Un ministro ha un ruolo politico. In **politica estera**, ad esempio, gli ambasciatori sono pericolosi. La carriera universitaria si fa con le pubblicazioni. Le **commissioni**, però, sono luoghi di spartizione di influenze tra diversi "capiscuola": esse non vengono lette, bensì si preparano "medaglioni" per pre-costituire l'esito. Così la carriera diplomatica, in Italia, si fa secondo il numero dei **negoziati** conclusi. Quindi, per il negoziatore è utile chiuderli, magari cedendo sul versante dell'interesse nazionale. Non ci si può aspettare da un diplomatico italiano la **strenua difesa** della politica. Per questo, meglio come ministro degli Esteri un politico.

Ad esempio, nella coalizione di centrodestra c'è **Antonio Tajani**. Un esponente minore di **Fratelli d'Italia** l'ha sfottuto, poiché da ragazzo fu del **Fronte monarchico giovanile**. Questo, per chi scrive, è un pregio: significa che, fin da quando aveva "le braghette corte", esprimeva un'opinione politica. Da grande, è stato membro della **Commissione esecutiva dell'Unione europea e presidente del Parlamento europeo**. È ben noto agli ambienti comunitari perché, essendo meticoloso, studiava bene i **dossier**. Sarebbe la persona più qualificata per smontare le calunnie sparse dalla **Sinistra**, in quegli ambienti, su Giorgia Meloni. La quale, se vuole imprimere alla **politica comunitaria**, nell'interesse dell'Italia, un cambio di passo, dovrà essere coerente – scusate se mi ripeto – con la ragazzina manifestante a favore di un esercito europeo.

Da Faraone a Miccichè: ecco i palermitani eletti nei collegi plurinominali di Camera e Senato

Ce l'hanno fatta anche la grillina Valentina D'Orso e Carolina Varchi di Fratelli d'Italia (vittoriosa pure nell'uninomiale), attuale vicesindaco. Tra i nomi "grossi" che figuravano nelle liste presentate in Sicilia anche l'ex magistrato Scarpinato, l'ex governatore Musumeci, e i leader di partito Meloni e Calenda



Davide Faraone

Ascolta questo articolo ora...

Ci sono tre palermitani fra gli eletti nei collegi plurinominali della Camera: si tratta del renziano Davide Faraone (Italia Viva-Azione), di Carolina Varchi di Fratelli d'Italia (eletta anche nell'uninomiale) e di Valentina D'Orso del M5S. In totale in Sicilia nei collegi plurinominali per la Camera sono stati eletti 6 deputati con il M5S, 5 con Fratelli d'Italia, 3 con il Pd, 2 con la Lega, 2 con Iv-Azione e 2 con Forza Italia.

Camera e Senato: a Palermo nei collegi uninominali exploit M5S con Aiello e Bevilacqua

Nel collegio Sicilia 1 P01 per la Camera sono stati eletti Giuseppe Conte e Valentina D'Orso del M5S, Giorgio Mulè di Forza Italia, la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, e il vicesegretario nazionale del Pd Giuseppe Provenzano. Nel collegio Sicilia 1 P02 sono stati eletti Ida Carmina del M5S, Davide Faraone di Italia Viva-Azione, Carolina Varchi di Fdi, Annalisa Tardino della Lega.

Nel collegio Sicilia 2 P01 sono stati eletti Angela Raffa del M5s, Maurizio Leo di Fdi, Stefania Marino del Pd. Nel collegio Sicilia 2 P02 sempre per la Camera risultano eletti Luciano Cantone del M5S, Giuseppe Castiglione di Italia Viva-Azione, ancora la leader di Fdi Giorgia Meloni, Antonino Minardo della Lega, Matilde Siracusano di Forza Italia (battuta nell'uninomiale). Nel collegio Sicilia 2 P03 sono stati eletti Filippo Scerra del M5S, Luca Cannata di Fdi e il segretario regionale Pd Anthony Barbagallo.

Concetta Damiano, l'ex sottosegretaria Barbara Fionda e l'ex magistrato Roberto Scarpinato. Per il Pd sono stati eletti l'ex segretaria generale della Cisl Annamaria Furlan e Antonio Nicita. Per Fdi eletti Carmela Bucalo e l'ex governatore siciliano Nello Musumeci. Per Forza Italia eletto Gianfranco Miccichè (che potrebbe liberare un posto per restare alla Regione), per Azione-Iv il leader nazionale Carlo Calenda e Nino Germanà per la Lega.

Fava dice addio alla politica: "Dopo 30 anni di impegno mi fermo qui, senza rimpianti"

Il leader dei Cento Passi, annuncia su Facebook il suo ritiro. "Non c'entra l'esito delle elezioni ma il mio rapporto faticoso con questa terra". E sul Pd: "In Sicilia preferisce sempre perdere pur di non rinunciare ai propri minuscoli califfati"



Ascolta questo articolo ora...

"Game over. Mi fermo qui. Dopo trent'anni di impegno politico mi chiamo fuori. La sconfitta elettorale non c'entra: c'entra la vita. Che ti propone un tempo per tutto: basta essere capaci di ascoltarla". Così Claudio Fava, leader dei Cento Passi, annuncia su Facebook il suo ritiro dalla politica.

"Mi fermo senza ripianti né recriminazioni - scrive - Molto si potrebbe dire e scrivere (e forse, non qui, lo farò) su questa campagna elettorale noiosa e reticente, sulle scelleratezze di un Partito Democratico che in Sicilia preferisce sempre perdere pur di non rinunciare ai propri minuscoli califfati, su una candidata alla presidenza votata al silenzio (non spendere una sola parola sulle macerie ereditate si chiama silenzio, non 'sobrietà istituzionale'). Ma anche sulle nostre storie a sinistra scritte sempre in punta di diffidenza, di divisione, di purezza della razza, presunzione, ostilità... Ma il punto, ripeto, non è l'esito di queste elezioni: è la vita che mi sollecita altro, e io le voglio offrire altro".

"C'entra anche, lo dico per onestà - prosegue Fava - il mio rapporto faticoso con questa terra. Da quando ho trent'anni ho trascorso il mio tempo a seppellire morti e a cercare nella Sicilia una capacità di verità, di reciproca appartenenza, di condivisione nelle parole, nei gesti, nei dolori, nelle allegrie. A volte ci sono riuscito, a volte no. Adesso è tempo di altre parole e di altri siciliani. E il tempo di quelli che hanno metà dei nostri anni. Che non hanno nessun morto da seppellire. Che provano rabbia, dolore ma anche curiosità e passione. Che non vogliono diventare anch'essi piccoli califfi d'un partitino. Che scelgono con cura le parole, prima di usarle. Ne conosco molte e molti. Fanno mestieri degni, insegnano, studiano, cercano. Sono sicuro che faranno bene".

Fava dice addio alla politica: "Dopo 30 anni di impegno mi fermo qui, senza rimpianti"

00:00

omune
del mondo,

Sicilia del nord di mafia, Sicilia dei ragazzi di Favà e di Borsellino. Sicilia ricca e povera, Sicilia di dignità e di bandiere. Sicilia con la valigia di cartone, Sicilia con la lupara e le bombe. In questo piccolo mondo, nella disgrazia di oggi e nell'amore di ieri, si concentra tutto. E non servono più parole'. Ecco, non servono più parole. Non le mie: le porto altrove, in luoghi e cammini dell'esistenza dove si può far politica anche ascoltando, guardando, sillabando, ricordando, scrivendo. E soprattutto vivendo".

Elezioni Regionali: tutti i voti dei candidati all'Ars di Palermo



Ecco l'esito delle urne per i candidati di Palermo e provincia al parlamento siciliano

LO SPOGLIO di redazione

0 Commenti Condividi

6' DI LETTURA

PALERMO – Ecco tutti i voti dei candidati all'Ars e di lista relativi al collegio della provincia di Palermo. Dati aggiornati a 1.179 sezioni scrutinate su 1.185.

LISTA N. 1 SICILIANI LIBERI

Ordine	Cognome Nome	Luogo, Data di Nascita	Preferenze
1	ESPOSITO Eliana Silvia Saturnia Detta/o Eliana	Catania, 26-12-1972	271
2	LOMONTE Ciro Detta/o Lo Monte	Palermo 09-05-1960	522
3	BADALAMENTI Giorgio	Palermo, 17-05-1958	96
4	CAPPELLO Carmela	Catania 06-08-1969	10
5	CHIFARI Luisa	Palermo, 20-12-1967	44
6	CALVAGNA Francesco	Termini Imerese (PA) 16-01-1981	56
7	GENCHI Alfonso Detta/o Fonso	Palermo, 07-03-1962	61
8	LO DICO Marco	Palermo 09-07-1973	100
9	MANZO Anna	Palermo, 01-01-1961	26
10	MAUGERI Andrea	San Pietro Clarenza (CT) 24-04-1974	0
11	MELI Renato	Palermo, 04-05-1979	63
12	NORRITO Antonio	Palermo 11-03-1966	22
13	PAGLIARO Mario	Palermo, 15-09-1969	108
14	RINI Emiliano	Termini Imerese (PA) 06-07-1969	29
15	ROMANO Angela	Messina, 27-12-1967	10
16	TURRISI Salvatore Detta/o Mario Cateno	Giarre (CT) 10-10-1967	0
TOTALE	1418		

LISTA N. 2 SICILIA VERA

Ordine	Cognome Nome	Luogo, Data di Nascita	Preferenze
1	DE LUCA Antonino	Giardinello (PA), 18-12-1966	1.280
2	BARBERA Calogero	Santo Stefano Quisquina (AG) 11-06-1965	296
3	CALI' Giorgio	Palermo, 20-08-1953	293
4	CARRARA Maria	Palermo 31-08-1971	192

5	FERRARO Eugenio	Gangi (PA), 20-12-1958	402
6	GENDUSO Maria	Gangi (PA) 26-02-1962	203
7	LAPUNZINA Vincenzo	Petralia Sottana (PA), 19-07-1970	286
8	LO MONTE Valentina	Palermo 14-06-1983	78
9	LONGO Michele	Termini Imerese (PA), 25-06-1963	861
10	MANDALA' Maria Concetta	Palermo 27-10-1976	102
11	MANNINO Giovanni	Roma, 14-09-1954	319
12	MINEO Giuseppe	Palermo 17-04-1961	71
13	MORICI Maria Luisa	Palermo, 30-11-1977	438
14	SCATURRO Antonio	Giuliana (PA) 15-02-1973	462
15	TOTARO Lina Vanessa	Messina, 29-11-1988	68
16	VALENTINI Francesco	Palermo 11-09-1999	122
TOTALE	5473		

LISTA N. 3 CENTO PASSI PER LA SICILIA

Ordine	Cognome Nome	Luogo, Data di Nascita	Preferenze
1	FAVA Giovanni Giuseppe Claudio Detta/o Claudio	Catania, 15-04-1957	2.153
2	AJELLO Mario	Palermo 24-05-1946	67
3	ALBANESE Giuseppe Detta/o Peppino	Palermo, 05-02-1955	93
4	APPRENDI Giuseppe Detta/o Pino	Palermo 01-10-1949	2.050
5	BELLIA Roberta	Palermo, 09-09-2000	1.142
6	BELVEDERE Antonio	Bagheria (PA) 27-05-1955	749
7	CATALFIO Antonino Detta/o Antonio	Palermo, 10-10-1965	280
8	CANGEMI Salvatore	Salemi (TP) 14-06-1962	59
9	CATANIA Claudio	Palermo, 09-08-1978	52
10	DI GANGI Mariangela Detta/o Mariangela	Petralia Sottana (PA) 16-04-1985	2.251
11	GALICI Marina	Palermo, 21-06-1965	39
12	LA ROSA Marta	Palermo 06-02-1994	157
13	LICARI Pier Luigi	Palermo, 31-07-1979	371
14	MODICA Renzo	Palermo 05-05-1958	295
15	SEMPREVIVO Gaspare	Palermo, 10-12-1953	424
16	SPALLITTA Nadia	Agrigento 26-09-1961	921
TOTALE	11103		

LISTA N. 4 MOVIMENTO 5 STELLE 2050

Ordine	Cognome Nome	Luogo, Data di Nascita	Preferenze
1	DI PAOLA Nunzio Detta/o Nuccio	Gela (CL) , 11-06-1982	3.625
2	SUNSERI Luigi	Palermo 30-07-1985	4.040
3	SCHILLACI Roberta	Palermo, 22-02-1965	2.731
4	VARRICA Adriano	Palermo 04-09-1982	5.802
5	BILELLO Fabrizio	Palermo, 22-04-1980	319
6	BARROVECCHIO Provvidenza	Palermo 21-03-1961	239
7	RUGGIERI Massimo	Palermo, 09-07-1964	218
8	CASTAGNA Giorgio	Milano 11-01-1974	276
9	CERAMI Calogero Detta/o Lillo	Petralia Sottana (PA), 19-06-1964	812
10	FAVUZZA Maria Rosa	Palermo 12-04-1978	492
11	GAMBINO Domenico	Palermo, 01-05-1988	2.239
12	GIONFRIDDO Irene Detta/o Irene Gio	Paterno' (CT) 01-03-1982	201
13	LAZAREANU Venera Detta/o Leu	Bucarest (Romania), 11-11-1968	74
14	LECARDANE Luca	Palermo 13-03-1972	104
15	PARISI Antonino	Palermo, 27-03-1963	230
16	RUGGERI Marianna	Palermo 28-03-1960	249
TOTALE	21651		

LISTA N. 5 AZIONE – ITALIA VIVA – CALENDIA

Ordine	Cognome Nome	Luogo, Data di Nascita	Preferenze
1	ARMAO Gaetano	Palermo, 14-01-1962	1.265
2	BERTOLINO Francesco	Palermo 24-01-1978	1.333
3	BOTTO Aurelia	Palermo, 23-12-1975	24
4	CARONIA Concetta Natalina Detta/o Natalia	Palermo 29-12-1940	34
5	RANDAZZO Calogero	Palermo, 11-07-1975	677
6	D'AGATI Domenico	Villabate (PA) 25-09-1964	207
7	GALIPO' Guido	Palermo, 15-05-1977	336
8	CANTO Leonardo	Palermo 24-09-1982	1.510
9	BIUNDO Salvatore	Carini (PA), 27-01-1972	492
10	LO BAIDO Mauro	Palermo 14-01-1983	939
11	FICARRA Maurizio	Palermo, 13-05-1957	304
12	TROIA Antonina	Carini (PA) 05-09-1975	165
13	CALAGNA Maria	Carini (PA), 02-03-1977	3
15	PERNICIARO Gaia Maria	Palermo 09-11-1987	43

16	MERCADANTE Manfredi	Palermo, 26-06-1988	1.267
TOTALE	8599		

LISTA N. 6 POPOLARI E AUTONOMISTI

Ordine	Cognome Nome	Luogo, Data di Nascita	Preferenze
1	AMATO Paola	Palermo, 24-11-1988	158
2	BARRALE Valerio	Palermo 22-06-1981	2.071
3	DELL'UTRI Giuseppe Emilio Alessandro Detta/o Pepito	Caltanissetta, 05-09-1970	199
4	DI CARLO Calogero	Caltavuturo (PA) 05-05-1960	753
5	DI SALVO Bartolomeo	Palermo, 26-07-1968	3.573
6	FERRIGNO Salvatore	Carini (PA) 28-02-1960	41
7	FURIO Maria	Palermo, 15-05-1978	95
8	GUCCIARDO Manuela	Palermo 28-03-1968	159
9	MANFRE' Gabriele	Palermo, 10-08-1962	701
10	MARFIA Annalisa	Palermo 06-12-1973	334
11	PANNO Martina	Palermo, 03-05-1993	57
12	PICONE Morena	Busto Arsizio (VA) 29-09-1976	202
13	SALADINO Paola	Palermo, 30-03-1988	66
14	TESTAVERDE Antonio	Palermo 13-01-1968	40
15	LODATO Patrizio	Palermo, 24-10-1963	178
16	VITELLO Claudia	Palermo 20-04-1985	35
TOTALE	8662		

LISTA N. 7 DE LUCA SINDACO DI SICILIA – SUD CHIAMA NORD

Ordine	Cognome Nome	Luogo, Data di Nascita	Preferenze
1	LA VARDERA Ismaele	Palermo, 08-06-1993	6.712
2	CINO Luigi Detta/o Gigi	Camporeale (PA) 19-07-1964	1.680
3	GERACI Salvatore Detta/o Salvo	Cerda (PA), 08-03-1969	4.184
4	CHIARENZA Pietra Detta/o Piera	Balestrate (PA) 16-04-1971	1.053
5	COCO Francesca	Palermo, 19-04-1962	250
6	GANGI Michele Detta/o Ganci	Caltanissetta 21-07-1949	422
7	GARGANO Tommaso Detta/o Massimo	Palermo, 03-05-1972	2.394
8	GELARDA Igor Detta/o Gelardi o Gerarda	Palermo 07-02-1974	2.810
9	PANZECA Antonella Detta/o Panseca	Palermo, 18-12-1959	611
10	PROFITA Salvina	Petralia Sottana 30-09-1971	2.703
11	RICHICHI Umberto	Palermo, 06-01-1970	353
12	ROMANO Filippo	Palermo 28-09-1966	1.676
13	SALA Claudio	Palermo, 30-03-1978	797
14	SANFILIPPO Salvatore	Santa Flavia (PA) 14-09-1967	1.511
15	SIRAGUSA Pio Detta/o Siracusa	Corleone (PA), 05-08-1968	1.085
16	THIYAGARAJAH Ramani Detta/o Ramy	Kayts (Sri Lanka) 21-08-1986	379
TOTALE	28620		

LISTA N. 8 FORZA ITALIA

Ordine	Cognome Nome	Luogo, Data di Nascita	Preferenze
1	MICCICHE' Giovanni Detta/o Gianfranco	Palermo, 01-04-1954	6.781
2	CAPUTO Mario	Palermo 16-05-1973	3.288
3	LENTINI Salvatore Detta/o Toto'	Palermo, 29-02-1960	4.254
4	TAMAJO Edmondo Detta/o Tamaio o Edi o Edy	Palermo 14-02-1976	21.473
5	ALONGI Pietro Detta/o Aloni o Alonghi	Ventimiglia di Sicilia (PA), 18-11-1962	6.088
6	BRUNO Giuseppina	Palermo 16-12-1966	83
7	CASCIO Francesco	Palermo, 17-09-1963	6.233
8	CICERO Ilenia	Palermo 17-10-1990	166
9	FRICANO Mario	Palermo, 24-12-1985	8
10	MANISCALCO Margherita	Palermo 13-07-1963	27
11	MAZZARINO Adelaide	Palermo, 05-09-1978	1.509
12	MINCICA Giacomo	Santo Stefano di Camastra (ME) 20-11-1972	40
13	MORREALE Pierluigi	Agrigento, 15-11-1986	16
14	NICOSIA Silvine	Catania 11-12-1974	8
15	PARISI Ferdinando	Altavilla Milicia (PA), 26-10-1963	414
16	VITRANO Gaspare	Palermo 20-08-1961	8.361
TOTALE	58749		

LISTA N. 9 PARTITO DEMOCRATICO

Ordine	Cognome Nome	Luogo, Data di Nascita	Preferenze
--------	--------------	------------------------	------------

1	CRACOLICI Antonino	Palermo, 24-02-1962	4.656
	Detta/o Antonello		
2	ANGELINI Fabio	Palermo 24-09-1963	760
3	CALABRESE Antonio	Ragusa, 06-10-1964	29
4	CHINNICI Valentina	Palermo 26-07-1975	6.947
5	COSENTINO Isabelle Christine	Clamart (Francia), 04-10-1960	392
6	CRISCI Maria Rita	Palermo 18-06-1968	855
7	GIAMBONA Mario	Palermo, 07-12-1977	4.235
	Detta/o Giammona		
8	LI CALZI Cleo	Palermo 20-08-1965	1.523
	Detta/o Li Calzi o Cleo		
9	MACALUSO Pietro	Petralia Sottana (PA), 01-06-1967	3.557
10	MARTORANA Cettina	Palermo 31-08-1971	1.089
11	MATTALIANO Cesare	Palermo, 12-02-1959	1.291
12	MICELI Carmelo	Ribera (AG) 05-09-1977	4.151
13	RIBAUDO Francesco	Marineo (PA), 23-11-1959	2.487
14	SPERA Leonardo	Corleone (PA) 26-08-1982	3.287
TOTALE	35259		

LISTA N. 10 DC DEMOCRAZIA CRISTIANA

Ordine	Cognome Nome	Luogo, Data di Nascita	Preferenze
1	ALBANO Nunzia	Borgetto (PA), 01-01-1950	5.936
	Detta/o Nuccia		
2	CALIA Antonino	Palermo 15-06-1971	865
	Detta/o Antonello		
3	CANESTRARI Adriana	Partinico (PA), 22-05-1979	789
4	FIGLIA Nicola	Mezzojuso (PA) 11-11-1957	506
5	GENNUSO Giuseppe	Caltavuturo (PA), 05-03-1961	3.082
	Detta/o Peppe		
6	GRECO Nicola	Palermo 28-05-1985	1.984
7	LIPAROTO Elisabetta	Borgetto (PA) , 03-06-1954	380
	Detta/o Elisa o Lisa		
8	MANZELLA Giuseppe	Palermo 26-03-1965	978
9	MARINO Luciano	Palermo, 05-03-1987	3.143
10	NASCA Cristina	Palermo 19-01-1978	43
11	OLIVERI Sandro	Agrigento, 08-06-1959	1.361
12	ONORATO Angelo	Palermo 06-08-1969	845
13	PANTO' Mauro	Palermo, 10-01-1975	3.541
	Detta/o Panto		
14	RISCIFULI Carla Maria Grazia	Capo d'Orlando (ME) 02-07-1963	384
	Detta/o Riscifulli Mara Carla		
15	TUBIOLO Natale	Misilmeri (PA), 18-11-1959	1.494
16	ZUCCARO Ignazio	Monreale (PA) 07-08-1979	1.565
	Detta/o Zucchero		
TOTALE	26896		

LISTA N. 11 PRIMA L'ITALIA – SALVINI PREMIER

Ordine	Cognome Nome	Luogo, Data di Nascita	Preferenze
1	FIGUCCIA Vincenzo	Palermo, 12-02-1974	6.944
2	CARONIA Maria Anna	Palermo 07-11-1969	4.089
	Detta/o Marianna		
3	ANELLO Alessandro	Palermo, 04-11-1967	1.455
4	DI GIACINTO Giovanni	Casteldaccia (PA) 22-04-1962	2.312
5	ARREDI Giuseppe	Roma, 09-04-1977	280
6	BADALAMENTI Loredana	Palermo 24-02-1974	6
7	BARBAGIOVANNI Carolina	Termini Imerese (PA), 25-01-1979	133
8	CAMMARATA Gaetano	Palermo 20-04-1960	45
	Detta/o Tanino		
9	CASTAGNETTA Maurizio	Palermo, 25-07-1969	168
10	CAUSARANO Salvatore	Partinico (PA) 22-04-1972	249
11	CERNIGLIA Michele	Palermo, 02-07-1979	5
12	DI VINCENTI Giuseppe	Palermo 14-12-1965	1
13	GALLINA Simona	Palermo, 20-09-1995	8
14	LERCARA Davide	Palermo 22-10-1983	480
15	LO CASCIO Alfonso	Palermo, 31-05-1969	81
16	PERRONE Antonella	Palermo 02-05-1964	25
TOTALE	16281		

LISTA N. 12 FRATELLI D'ITALIA

Ordine	Cognome Nome	Luogo, Data di Nascita	Preferenze
1	ARICO' Alessandro	Palermo, 18-12-1975	11.453
	Detta/o Arrico' o Arigo		
2	ALAIMO Brigida	Gela (CL) 26-12-1979	5.692
3	CALI' Antonella	Morges (Svizzera), 11-08-1979	421
4	CASCINO Simona	Palermo 27-11-1994	34
5	FERRARA Fabrizio	Palermo, 10-10-1983	10.441
6	GUARINO Valentina	Palermo 13-11-1975	170
7	INTRAVAIA Marco	Palermo, 08-01-1987	9.664
	Detta/o Intravaglia o Intravaia o Travaglia o Travaglio		
8	MANIACI Giosue'	Carini (PA) 24-07-1973	5.285

9	PALMERI Giuseppe Detta/o Pippo	Roccamena (PA), 24-11-1959	1.286
10	PIVETTI GAGLIARDI Michele Detta/o Pivetti	Palermo 22-10-1972	710
11	POLIZZI Massimo	Palermo, 07-08-1976	23
12	PULLARA Luisa	Agrigento 30-03-1976	395
13	ROSSI Giovanni	Palermo, 01-01-1973	164
14	SCARPINATO Francesco Paolo	Palermo 06-11-1973	5.310
15	SCIALABBA Giuseppe	Palermo, 30-01-1996	598
16	SCLAFANI Vincenzo	Palermo 13-08-1993	327
TOTALE	51973		

Elezioni, maggioranza al centrodestra e Meloni verso Palazzo Chigi. Ecco il programma sanità della coalizione

Oltre il 44% per il centrodestra, con Fdi primo partito al 26,15. Staccato il centrosinistra al 26,3%, M5S regge con il 15,5%. Tra le proposte di Fratelli d'Italia una commissione d'inchiesta sulla gestione del Covid e la creazione di una Autorità Garante della Salute. Cambiamenti attesi anche per la riforma della sanità territoriale

di Francesco Torre



Tutto come previsto. I risultati delle elezioni politiche del 25 settembre non hanno riservato particolari sorprese: **Fratelli d'Italia** è il primo partito con il 26,1% dei voti e la coalizione di centrodestra, con più del 44% dei voti, ha ottenuto la maggioranza dei seggi sia alla Camera che al Senato, un risultato che proietta **Giorgia Meloni** verso Palazzo Chigi. Staccato il centrosinistra: il Pd di Enrico Letta si è fermato al 19% e la coalizione, che comprendeva anche Impegno Civico, + Europa e Verdi-Sinistra Italiana, non è andata oltre il 26,3% dei voti. Bene il MoVimento 5 stelle che ha raccolto il 15,5% dei voti vincendo diversi collegi al Sud, mentre la lista Azione/Italia Viva guidata da Carlo Calenda ha raggiunto il 7,7%.

Il rebus Ministro della Salute

C'è grande attesa per capire chi sarà il prossimo Ministro della Salute e a quale partito della coalizione sarà assegnata la casella di Lungotevere Ripa. Tanti i nomi circolati nelle scorse settimane: da **Francesco Rocca**, Presidente della Croce Rossa Italiana, ad **Andrea Costa**, attuale Sottosegretario alla Salute, da **Luca Coletto**, responsabile sanità della Lega, a **Matteo Bassetti**, infettivologo del San Martino di Genova. In pista anche **Giorgio Palù**, Presidente di AIFA, e **Letizia Moratti**, assessore al Welfare di Regione Lombardia.

Il programma sanità del centrodestra

Ma per capire le priorità del centrodestra in materia di sanità bisogna partire innanzitutto dal programma elettorale comune tra le forze della coalizione: Lega, Fratelli d'Italia, Forza Italia e Noi Moderati.

In primis, lo sviluppo della **sanità di prossimità** e della medicina territoriale, il rafforzamento della medicina predittiva e l'**incremento dell'organico di medici e operatori sanitari**. Priorità anche all'aggiornamento dei piani pandemici e di emergenza e revisione del Piano sanitario nazionale.

Sulla pandemia le forze di centrodestra si sono impegnate a non porre più in essere **misure di restrizioni per fronteggiare il Covid** ma piuttosto a promuovere una campagna vaccinale mirata per le popolazioni più a rischio, senza **compressione delle libertà individuali**.

In cima alla lista anche il ripristino delle prestazioni ordinarie e delle procedure di screening, oltre **all'abbattimento dei tempi delle liste di attesa**. Un punto qualificante è quello che prevede **l'estensione delle prestazioni medico sanitarie esenti da ticket**. Infine, il riordino delle scuole di specializzazione dell'area medica e la revisione del Piano oncologico nazionale, chiesto a gran voce dalle associazioni dei pazienti.

Il programma di Fratelli d'Italia

Dove andrà la sanità del futuro lo si può intuire anche dal programma elettorale di Fratelli d'Italia che, essendo il partito maggiormente rappresentato nel prossimo Parlamento, avrà comunque un peso importante. **“Una sanità al servizio della persona”** è il titolo di questa parte del programma, che tra le novità prevede l'istituzione di una **Autorità Garante della Salute**, indipendente a livello amministrativo, con poteri ispettivi e di segnalazione alle autorità competenti, a cui ogni cittadino possa rivolgersi per carenze di qualità o mancato accesso ai servizi. Altra indicazione è quella volta alla promozione di una sinergia **tra medici di base e sistema ospedaliero del territorio** anche attraverso una piattaforma centralizzata e informatica regionale di prenotazione per la diagnostica e l'ospedalizzazione, con la possibilità per i medici di base di effettuare un certo numero di prenotazioni urgenti in ospedale e centri diagnostici.

Tra le idee di Fratelli d'Italia, come ha anticipato ai nostri microfoni il responsabile sanità del partito **Marcello Gemmato**, anche quella di rivedere la riforma della sanità territoriale contenuta nel DM77 attuativo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: «Le Case di Comunità sono 1350 e sono paramtrate all'incirca una ogni 40mila abitanti, non bastano. Dobbiamo invece sfruttare la capillarità di MMG e farmacie che sono ovunque», aveva spiegato Gemmato.

L'idea di tutti i partiti del centrodestra è anche quella di superare il **numero chiuso a Medicina**, con una riforma che ricalchi il modello francese: un anno o un biennio comune alle facoltà sanitarie e poi una selezione basata sull'andamento dei voti, mandando in pensione il contestato test a quiz.

Altro punto è quello dell'Istituzione di una **commissione d'inchiesta sulla gestione medica ed economica della pandemia da Covid-19**, nonché sulle reazioni avverse da vaccino che, per Gemmato, «servirà ad evitare di commettere in futuro gli stessi errori fatti nella fase emergenziale».

Infine, il programma di Fdi prevede anche il potenziamento della figura dello psicologo scolastico, l'incremento e l'utilizzo del Fondo per la cura dei soggetti con disturbi dello spettro autistico e l'estensione dei Lea alle cure odontoiatriche essenziali.

Dalla Sicilia al Senato, gli eletti nei collegi plurinominali



I dieci che hanno vinto la sfida proporzionale

IL VOTO di Redazione

0 Commenti [Condividi](#)

1° DI LETTURA

PALERMO – In Sicilia nei collegi plurinominali per il Senato sono stati eletti tre candidati del M5s, 2 del Pd, 2 di Fdi, 1 di Fi, 1 di Iv-Azione, 1 della Lega. Per il M5s sono eletti senatori Concetta Damante, l'ex sottosegretaria Barbara Florida, l'ex magistrato Roberto Scarpinato.

Per il Pd sono stati eletti l'ex segretaria generale della Cisl Annamaria Furlan e Antonio Nicita. Per Fdi eletti Carmela Bucalo e l'ex governatore siciliano Nello Musumeci. Per Forza Italia eletto Giovanni Miccichè, per Azione- Iv eletto il leader di Azione Carlo Calenda, e per la Lega eletto Nino Germanà.

Elezioni Politiche 2022, Silvio Berlusconi sul futuro dell'Italia: noi garanti per Europa e Nato

[silvio berlusconi](#) [unione europea](#) [nato](#)
[centrodestra](#)



Sullo stesso argomento:

Berlusconi mattatore, l'imitazione di Letta fa

27 settembre 2022

Il nuovo governo di centrodestra pone alle forze politiche una serie di questioni che, in queste ore, i leader di partito stanno dipanando. Lo fa anche il presidente e fondatore di Forza Italia, Silvio Berlusconi che, in un'intervista al Corriere della Sera, parla della collocazione internazionale del nostro Paese e del ruolo degli azzurri nei rapporti

internazionali dell'Italia. Il leader di Forza Italia torna a ribadire che il suo partito farà da garante, all'interno del centrodestra, contro la deriva populista nonché dei rapporti con l'Ue e la Nato. «La maggioranza di centrodestra - afferma - avrà i migliori rapporti con tutti ma i nostri riferimenti sono l'Ue e l'Alleanza Atlantica. Di questo naturalmente saremo garanti, se ce ne sarà bisogno, nel modo più assoluto, anche in quanto membri del Ppe. Ma soprattutto daremo un forte impulso alla presenza internazionale del nostro Paese che può essere protagonista nel consolidare l'Unione, compiendo dei passi decisivi verso la comune politica estera e di difesa, nel rafforzare il dialogo leale e costruttivo fra le due sponde dell'Atlantico e nel rilanciare l'iniziativa politica dell'Occidente davanti alle grandi sfide mondiali».



Video su questo argomento

**"Senza precedenti". Berlusconi al
seggio, lo accolgono così**

Che peso avrà Forza Italia nel governo? È vero che volete la Farnesina? «Avrà il peso di una forza politica numericamente e politicamente decisiva. Sui ministeri è molto prematuro parlare, ne discuteremo con il Presidente incaricato quando ci sarà, senza dimenticare che la scelta finale

competete al Presidente della Repubblica.
Ovviamente la collocazione internazionale del
Paese, per noi è una questione di fondamentale
importanza».

LE PRIME DICHIARAZIONI

Renato Schifani parla da Presidente della Regione: “E’ una vittoria di tutto il centrodestra” CLICCA PER IL VIDEO

di [Redazione](#)

26 Settembre 2022



Renato Schifani è ad un passo da essere il nuovo presidente della Regione Siciliana. Tutte le proiezioni danno il candidato del centrodestra in vantaggio.



“E’ una vittoria di tutto il centrodestra. Tutti avranno pari dignità, al di là dell’entità dei consensi che influiranno sulla composizione della giunta. Ma ribadisco che sarà il governo delle competenze”. Così **Renato Schifani** parlando in conferenza stampa, a Palermo, facendo il segno di vittoria con le dita.

“Ringrazio Berlusconi, Meloni, Salvini, Romano, Totò Cuffaro quando mi hanno dato la notizia della candidatura – afferma – Questa vittoria favorirà il popolo siciliano, perché ci sarà sinergia col governo nazionale”.

Schifani Presidente, Centrodestra al 50%, la partita delle liste, ecco chi entra in Parlamento

di Manlio Viola | 27/09/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Una vittoria scontata e realizzata a mani basse. Quella di [Renato Schifani](#) è stata una [cavalcata](#) senza ostacoli alla conquista della [poltrona](#) di Presidente della Regione, nonostante la lentezza dello scrutinio quando mancano ormai meno del 10% delle sezioni, il candidato del centrodestra rasenta il 42% e stacca di oltre 17 punti percentuali il secondo che è l'indipendente Cateno De Luca.

Un risultato lusinghiero

Per de Luca un risultato comunque lusinghiero visto che lascia alle sue spalle tanto il candidato di centrosinistra, Caterina Chinnici, staccata di oltre 7 punti percentuali, quanto quello dei 5 stelle Nuccio Di Paola che comunque arriva a ridosso della sua ex alleata con una distanza inferiore al punto percentuale.

Una partita a quattro, due sempre fuori dai giochi



La partita è stata, comunque, a quattro anche se la testa non è mai stata in discussione durante lo spoglio. Sempre fuori dai giochi per la presidenza tanto il candidato del terzo polo, Gaetano Armao, che si ferma al 2%, quanto quello degli indipendentisti, Eliana Esposito, che resta a mezzo punto percentuale.

La partita delle liste

Margini più ristretti fra le liste nella partita per chi vince la palma del più votato. Ma intanto è rilevante la somma delle preferenze della liste di centrodestra. E' un plebiscito che sfiora il 50%. Il candidato Schifani, dunque, vince bene ma raccoglie circa l'8% in meno della propria coalizione.

Chi supera lo sbarramento

A superare lo sbarramento del 5% regionale sono, in totale solo 8 liste. Lo passano tutte le liste del centrodestra ovvero 5. Durante lo spoglio avevano temuto di non riuscire nell'intento gli uomini della Lega, ma alla fine il carroccio arriva al 6,80%.

La battaglia per il primo partito

testa a testa, dentro la coalizione, per individuare il primo partito. Anche in Sicilia la palma sembra toccare a Fratelli d'Italia con il 15,1% ma con Forza Italia a ridosso al 14,80%. Lusinghiero il risultato dei centristi con il 6,50% della Dc Nuova e con il 6,60 degli Autonomisti e popolari. Insieme un ipotetico partito di centro si attesterebbe al 13%, in linea con i big della coalizione.

Una sola lista per De Luca

L'ottimo risultato del candidato presidente Cateno De Luca è sporcato dai numeri delle liste. Va bene De Luca sindaco di Sicilia che porta a casa un ragguardevole 14% attestandosi al terzo posto fra i partiti ma è l'unica delle numerose liste apparentate che supera lo sbarramento

La partita fra Pd e 5 stelle

Nella partita fra gli ex alleati tutta a sinistra vincono i 5stelle con i 5 stelle 13,50% che ne fa il quarto partito più votato alla regione dopo Fratelli d'Italia, Forza Italia e De Luca sindaco di Sicilia. Il Pd si ferma al 12,60%. Fuori dal parlamento tutti gli altri compresi i cento Passi al 3% e Azione Italia Viva al 2,10%

I plurinominali al Senato

Va a fare il senatore, invece, il presidente uscente dell'Ars Gianfranco Miccichè. In Sicilia nei collegi plurinominali per il Senato sono stati eletti, infatti, tre candidati del M5s, 2 del Pd, 2 di Fdi, 1 di Fi, 1 di Iv-Azione, 1 della Lega. Per il M5s sono eletti senatori Concetta Damante, l'ex sottosegretaria Barbara Floridia, l'ex magistrato Roberto Scarpinato. Per il Pd sono stati eletti l'ex segretaria generale della Cisl Annamaria Furlan e Antonio Nicita. Per Fdi eletti Carmela Bucalo e l'ex

governatore siciliano Nello Musumeci. Per Forza Italia eletto Giovanni (Gianfranco) Miccichè, per Azione- Iv eletto il leader di Azione Carlo Calenda, e per la Lega eletto Nino Germanà.

Schifani sorride, il 'Catemoto' c'è, che tonfo il Pd...



La vittoria del centrodestra. Il buon risultato di De Luca. Ma a sinistra...

LE ELEZIONI REGIONALI di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

In questa notte siciliana che consegna alla Regione il presidente **Renato Schifani** ci sono alcuni rumori a cui prestare attenzione. Il primo è il sorriso (anche i sorrisi hanno un suono) del vincitore, il secondo è l'ultimo digrignare di **Cateno De Luca**, il terzo è il tonfo della catastrofe del Pd che lascia ferite profonde sulla pelle di militanti che, pure, si sono spesi, per poi scoprire che non ne valeva la pena. Ascoltiamolo, dunque, il sottofondo della democrazia.

La gioia di Schifani, felpata, com'è nello stile dell'uomo, racconta di un pericolo scampato. C'era un centrodestra dilaniato, come era accaduto per Palermo. E, come per Palermo, con il sindaco **Roberto Lagalla**, è stato trovato, in 'zona Miccichè', il famoso amalgama intorno alla figura dell'ex presidente del Senato. La vittoria è una medicina portentosa che ricaccia i timori del potenziale 'Catemoto' e lascia sullo sfondo un duello quasi rusticano. Protagonisti e rispettivamente acerrimi **Nello (Musumeci)** che voleva fortissimamente la ricandidatura e **Gianfranco (Miccichè)** che gli ha sbarrato il passo. Ed è questa una differenza da annotare con i dirimpettai del centrosinistra che si perde, spesso, in chiacchiere e distintivi. Il centrodestra, alla fine, si unisce. E così è stato. Ora, sarà necessario governare.

Un pericolo: che ora destra e sinistra pensino solo a darsene di santa ragione di Sofia Ventura +



La destra cerca di normalizzarsi, ma le rimane un'attitudine, credere che la democrazia sia che chi vince comanda e stop. Nel Pd il risultato di Conte potrebbe spingere a una radicalizzazione di stampo populista.

27 Settembre 2022 alle 09:46

Segui i temi

[elezioni 2022](#) +

[giorgia meloni](#) +

[pd](#) +

[giuseppe conte](#) +

Il risultato di questa ultima tornata elettorale non sorprende più di tanto perché è legato a fattori strutturali del nostro attuale sistema politico e partitico. Un dato che si è ormai consolidato negli ultimi anni, e in modo netto dal 2018, è la presenza di un elettorato di destra disponibile a sostenere partiti della destra radicale o partiti che nominalmente si collocano su posizioni più moderate, ma che sono disponibili ad allearsi con quella destra, come Forza Italia od occasionali cespugli.

“Avrei preferito restare a fare il sindaco di Catania”



"Ma per piacere. Quale premio?". Salvo Pogliese è stato eletto senatore della Repubblica, lo abbiamo intervistato.

L'INTERVISTA di Luisa Santangelo

0 Commenti Condividi

4' DI LETTURA

CATANIA – “Ma per piacere. **Un premio?** Avrei preferito restare a fare il **sindaco di Catania**, della mia città”. **Salvo Pogliese** sbuffa quando gli si chiede di rispondere **all'accusa**, che va per la maggiore tra le opposizioni, di essere stato premiato – per la sospensione da primo cittadino e la condanna in primo grado per peculato – con una candidatura al Senato. Il terzo posto nella **lista plurinomiale di Fratelli d'Italia** per **Palazzo Madama**, in **Sicilia orientale**, non era esattamente una **vittoria certa**: affinché Pogliese centrasse l'elezione dovevano verificarsi una serie di circostanze che, quasi tutte, si sono verificate.

Prima tra tutte: il capolista Nello Musumeci doveva vincere la sfida all'uninomiale, e l'ha vinta. Dopo di lui, e prima di Pogliese, c'era **Carmela Bucalo**. Ed eccola qui la seconda condizione: che Bucalo, originaria di **Barcellona Pozzo di Gotto**, vincessesse la sua **battaglia all'uninomiale di Messina**. Questo, però, non si è verificato, poiché **Dafne Musolino**, candidata di Cateno De Luca, su quel terreno ha stravinto. Bucalo, però, era anche capolista al plurinomiale in Sicilia occidentale. Collegio in cui Fratelli d'Italia ha ottenuto lievemente meno voti che in Sicilia orientale. E la norma parla chiaro: “Il candidato eletto in più collegi plurinominali è proclamato eletto nel collegio nel quale la lista cui appartiene abbia **ottenuto la minore percentuale di voti validi**”. Così Bucalo, vincitrice sia a est sia a ovest, è eletta a Palermo. E a Catania la lista scorre ancora, fino ad arrivare al posto numero tre: Pogliese, appunto.

Dopo il voto. Il Quirinale: procedure lineari e si profila un incarico rapido

Angelo Picariello martedì 27 settembre 2022

Per quanto riguarda il passaggio, delicato, della lista dei ministri Mattarella cercherà un'interlocuzione serena e rispettosa dei ruoli



Il Quirinale - Ansa

Negli otto anni di permanenza al Colle Sergio Mattarella si è dimostrato uomo dalla lunghe ponderazioni e delle velocissime deliberazioni. Lo scenario restituito dal voto di domenica, d'altronde, era ampiamente nelle attese, cosicché si tratta solo ora solo di fare in modo che ci sia un governo nella pienezza dei suoi poteri nel primo giorno utile. Nella legislatura complicatissima appena conclusasi anzitempo Mattarella ha sempre operato da facilitatore nella formazione di una maggioranza, e non mancherà di farlo anche stavolta.

Tutto sommato, anzi, quest'inizio di legislatura si presenta in discesa, al confronto con quella del 2018, essendo emersa una maggioranza chiara nelle Camere già dall'esito del voto.

Questo dovrebbe velocizzare già il primo degli adempimenti preliminari, cioè l'elezione dei presidenti delle due Camere, convocate per il 13 di ottobre. Nel giro di qualche altro giorno si dovrebbero avere anche le nomine dei capigruppo e a quel punto si potrà andare alle consultazioni, che si preannunciano velocissime allo scopo di mettere al più presto al lavoro il nuovo esecutivo sulla delicatissima partita della legge di Bilancio.

Una scelta che potrebbe contribuire ad accelerare i tempi, da parte della coalizione vincente, sarebbe quella di presentarsi in delegazione unitaria superando eventuali divergenze, avendo cura, soprattutto, di ufficializzare al capo dello Stato - come detto in campagna elettorale - la comune indicazione sulla leader della principale formazione.

Nel frattempo, però, ci sarà da inviare a Bruxelles il Documento Programmatico di Bilancio (Dpb) entro la data del 15 ottobre prevista dal Regolamento Ue del 2013 e in questo senso attraverso Guido Crosetto dal partito di maggioranza relativa, Fdi, è arrivata la disponibilità a interloquire con Mario Draghi perché porti avanti la pratica "scottante", nel quadro di un ordinato passaggio di consegne fortemente auspicato anche dal Quirinale.

In questo crono-programma a tappe forzate il testimone potrebbe passare a Giorgia Meloni già prima della fine di ottobre, a seguito della doppia fiducia delle Camere, cosicché il nuovo governo avrebbe poi due mesi di tempo per evitare la iattura dell'esercizio provvisorio di bilancio.

Di mezzo però c'è il passaggio delicato della lista dei ministri. Mattarella cercherà, anche su questo, un'interlocuzione serena e rispettosa dei ruoli. Pesa però il precedente del 2018 della ferma bocciatura di Paolo Savona all'Economia nel primo tentativo di Giuseppe Conte, poi recuperato agli Affari europei. Il ministro dell'Economia per ottenere la "controfirma" del capo dello Stato dovrà quindi garantire di operare nell'orizzonte dell'euro, con in più, questa volta, la vitale partita del Pnrr da onorare, sulla quale il governo entrante dovrà garantire un'interlocuzione costruttiva con la Ue.

In questo quadro quella di Ursula von der Leyen («Se l'Italia farà come l'Ungheria avremo gli strumenti per operare», ha detto la presidente della Commissione Ue) può essere considerata una scivolata, forse anche male intesa, e in ogni caso Mattarella non farà mancare l'ombrello protettivo alle istituzioni italiane.

Gli altri ministeri su cui il Colle dirà la sua - quale garante della Costituzione e del rispetto dei trattati - saranno soprattutto la Difesa (alla luce del conflitto in Ucraina, da presidente del Consiglio supremo di Difesa), gli Esteri, l'Interno (in relazione particolarmente al tema dei migranti), e infine la Giustizia, nel ruolo di presidente del Csm e di garante dell'equilibrio fra poteri dello Stato.

Incendi rifiuti, notte di tregua Palermitana, un solo intervento ma resta l'emergenza

L'UNICO ROGO SEGNALATO È STATO SULLA VIA LINCOLN



di Michele Giuliano | 27/09/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Attenuati questa notte gli incendi ai rifiuti a Palermo. Dopo una [infinita catena di roghi](#), che andava avanti da settimane, nella notte trascorsa invece si è registrato un solo episodio nella centrale [via Lincoln](#) dove qualcuno ha appiccato il fuoco ad un cassonetto. Resta però di fondo l'emergenza ambientale dopo i numerosi episodi e questa tregua non potrà certamente essere la panacea di tutti i mali.

L'unico intervento dei pompieri

I pompieri sono quindi intervenuti soltanto in via Lincoln, su segnalazione di alcuni residenti che avevano lanciato l'allarme dopo aver visto le fiamme alzarsi dal cassonetto. Le operazioni di spegnimento sono durate qualche decina di minuti e la situazione di emergenza è rientrata.

Difficoltà di smaltimento e inciviltà

Quanto accaduto nelle ultime settimane lascia però aperto un fronte emergenziale sul piano ambientale. Anzitutto è ormai accertato che esistono delle continue difficoltà di smaltimento della spazzatura, un po' per qualche problema interno alla Rap, la società di gestione della raccolta a Palermo, un po' per l'inciviltà di chi si disfa della spazzatura in maniera indiscriminata a tutte le ore. [Due notti fa i primi roghi](#) furono segnalati nella zona del Cep, ed ancora in viale Michelangelo. A notte inoltrata è toccato alle vie di Borgo Nuovo. I vigili del fuoco hanno operato con la solita celerità per riuscire a domare le fiamme nel più breve tempo possibile, evitando che i fumi maleodoranti e potenzialmente nocivi potessero raggiungere le abitazioni circostanti.

Un week end intenso

La catena di incendi era già cominciata [dall'inizio dello scorso week-end](#), quindi a cavallo tra le venerdì e sabato scorsi. Almeno 5 i roghi in altrettanti quartieri che hanno avvolto cataste di spazzatura sparse per strada e cassonetti. Vigili del fuoco impegnati praticamente tutta la notte per lo [spegnimento di questi roghi](#) che non

hanno dato tregua. Si sono susseguiti senza soluzione di continuità non lasciando scampo ai cieli di Palermo, sempre più ammorbatati da questi [fumi maleodoranti](#) e potenzialmente pericolosissimi.

Emergenza maltempo nel Trapanese, scuole ancora chiuse, ancora situazioni critiche

IL SINDACO DI TRAPANI CONFERMA L'ORDINANZA DI IERI



di Michele Giuliano | 27/09/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Anche oggi scuole chiuse a Trapani a causa dell'emergenza maltempo di ieri. L'ordinanza del sindaco [Giacomo Tranchida](#) trova giustificazione nel fatto che gli allagamenti hanno creato problemi anche alle scuole e ancora si stanno effettuando interventi di ripristino e pulizia per permettere agli alunni di rientrare in sicurezza. Nel frattempo la città ancora è scossa da quanto accaduto, in alcune zone ancora detriti e fango sono ben visibili.

Leggi Anche:

Prime bombe d'acqua, allagamenti nel Trapanese, chiusi uffici, ville e scuole

L'ordinanza

Nell'ordinanza il primo cittadino ha evidenziato, su input della prefettura che le scuole restano chiuse. Mentre per quanto concerne la chiusura degli uffici pubblici, il provvedimento non riguarda quelli riconducibili alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, all'amministrazione della giustizia, alla sanità ed al soccorso pubblico.

Situazione emergenziale

[Ieri la pioggia torrenziale](#) ha costretto in molti a rimanere chiusi in casa. Dal centro alle periferie l'acqua aveva raggiunto anche i 30-40 centimetri di altezza. Anche il trasporto pubblico urbano si è dovuto arrendere ed è rimasto bloccato. I vigili del fuoco, le forze dell'ordine e la protezione civile hanno lavorato incessantemente diversi i soccorsi a persone rimaste intrappolate nelle loro auto nel mezzo di un torrente di acqua. Si sono anche verificati casi di turisti rimasti bloccati in nei rispettivi alloggi.

La Cisl: “Interventi immediati”

La Cisl esprime vicinanza a cittadini e operatori economici ma chiede adesso al Comune un cambio di passo: “Non è più rinviabile a questo punto – afferma il segretario generale della Cisl Palermo Trapani, [Leonardo La Piana](#) – verificare insieme all'amministrazione comunale trapanese, la predisposizione di un piano a scopo preventivo che programmi interventi straordinari di manutenzione dei tombini e di pulizia degli stessi e contro il dissesto idrogeologico, nei mesi in cui la pioggia

non si manifesta. Dopo la conta dei danni, bisogna inoltre pensare ad interventi a supporto delle famiglie e delle imprese che hanno subito gravi conseguenze nelle loro realtà, non tollerabili in una fase così delicata di crisi economica come quella che stiamo vivendo”.

Martedì 27 SETTEMBRE 2022

Stato di salute in Europa. Le differenze tra residenti e stranieri. Italia tra i Paesi con meno differenze e un livello di buona salute generale più alto

La rilevazione di Eurostat ha confrontato la autopercezione del proprio stato di salute tra i residenti nei Paesi della UE per varie classi di età e distinguendo tra stranieri non UE, stranieri della UE e cittadini dello stato ospitante. La situazione in Italia è tra le migliori in assoluto sia per gli italiani che per gli stranieri residenti.

Nell'UE nel 2020, la quota di persone straniere residenti di età pari o superiore a 16 anni in uno stato di presunto stato di salute precario o pessimo era inferiore a quella dei residenti con cittadinanza del Paese di residenza (7,8% per i cittadini non UE rispetto al 7,2% per i cittadini UE di altre nazioni rispetto a quella di residenza e rispetto all'8,6% dei cittadini UE della nazione ospitante).

Tuttavia, osserva Eurostat che ha stilato questa statistica, ciò riflette le diverse strutture di età dei cittadini e dei non cittadini: i cittadini stranieri che vivono in nuclei familiari nell'UE sono più giovani dei cittadini della nazione ospitante, mentre la percentuale più alta di persone in uno stato di salute presunto cattivo o molto cattivo è tra persone 45-64 anni.

Da qui la necessità di un'analisi complementare per fascia di età per confrontare la salute degli stranieri con quella dei cittadini UE.

Nella fascia di età 16-44 anni, non sono emerse differenze significative tra cittadini e non cittadini per quanto riguarda uno stato di salute auto-percepita cattivo o molto cattivo (2,3% per i cittadini dello stato ospitante contro il 2,5% per gli altri cittadini dell'UE e 2,3% per i cittadini non comunitari).

Tuttavia, differenze significative sono emerse nella fascia di età 45-64 anni. Mentre solo l'8,0% dei cittadini dello stato ospitante ha segnalato un cattivo o molto cattivo stato di salute, la percentuale sale al 10,0% degli altri cittadini dell'UE e al 14,8% dei cittadini non UE.

Tra gli Stati membri dell'UE, la quota di cittadini non comunitari di età compresa tra 45 e 64 anni che percepisce la propria salute come cattiva o molto cattiva è più alta in Germania (28,7%), Danimarca (26,0%) e Francia (25,6%).

Nel frattempo, le quote più basse si registrano in Polonia (2,3%) e Italia (2,4%), mentre in Finlandia non si registra un numero significativo di cittadini non comunitari di età compresa tra 45 e 64 anni in pessimo o pessimo stato di autopercezione della propria salute nel 2020.

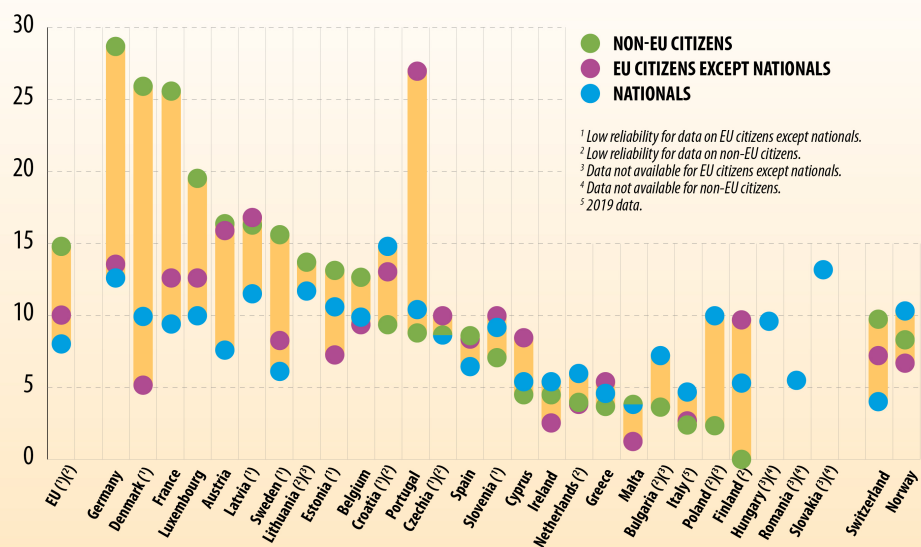
Per i cittadini dell'UE residenti in un altro paese dell'UE, la quota di persone di età compresa tra 45 e 64 anni che ha segnalato uno stato di salute cattivo o molto cattivo è stata la più alta in Portogallo (27,0%), seguito dalla Lettonia (16,9 %) e Austria (15,9%).

Le quote più basse sono state osservate a Malta (1,2%), Irlanda (2,4%) e Italia (2,5%).

Le percentuali più alte di cittadini dello stato ospitante di età compresa tra 45 e 64 anni che autopercepiscono la propria salute come cattiva o molto cattiva nel 2020 sono state registrate in Croazia (14,8%), Slovacchia (13,2%) e Germania (12,6%), mentre la più bassa si registra a Malta (3,7%), Grecia (4,6%) e Italia (4,7%).

Share of people in a bad or very bad state of self-perceived health

(by citizenship, people aged 45-64 years, %, 2020)



Obbligo ECM, partite le lettere del Cogeaps. Monaco: «Ora tocca agli Ordini prendere provvedimenti»

Intervista al presidente del Consorzio Gestione Anagrafica Professioni Sanitarie. Rischio sanzioni e mancata copertura assicurativa per chi non è in regola

di Gloria Frezza

Partite le lettere del **Cogeaps** indirizzate alle Federazioni di tutta Italia con le posizioni di ogni singolo professionista sanitario rispetto all'obbligo formativo **ECM**, in scadenza il prossimo dicembre. Un passaggio formale annunciato mesi fa da **Roberto Monaco**, presidente del **Consorzio Gestione Anagrafica Professioni Sanitarie** (Cogeaps). «Al di là del discorso sanzionatorio, che è previsto per legge, la cosa importante è che il professionista sanitario abbia una buona formazione», ha ribadito Monaco ai microfoni di Sanità Informazione.

Presidente Monaco, come aveva annunciato ai nostri microfoni, il Cogeaps che lei presiede ha fornito alle Federazioni l'esatta situazione di ogni singolo professionista riguardo i crediti formativi ECM. Qual è il contenuto della lettera?

«Il contenuto della lettera è proprio questo: quantificare a tutte le Federazioni quali sono i **professionisti certificabili e non certificabili** di ogni singolo Ordine che rappresentano. È quindi un servizio che il Cogeaps, in accordo con le Federazioni, ha voluto trasmettere per dare lo stato dell'arte al momento attuale, perché ricordiamo che ci sono ancora dei mesi per chiudere il triennio in corso, a tutte le Federazioni e di conseguenza a tutti i professionisti».

Alla luce di questa comunicazione, come sono invitate a procedere le Federazioni?

«Penso che manderanno i singoli file agli **Ordini** e il presidente di ogni Ordine dovrà decidere autonomamente cosa fare, avendo la contezza di quali sono i suoi iscritti certificabili, per poter dare loro anche un attestato, ma anche quanti sono gli iscritti che non sono riusciti a raggiungere i crediti previsti».

La comunicazione chiarisce che le situazioni non sanate relative ai trienni precedenti non sono in alcun modo recuperabili. Che sanzioni si rischia di subire?

«Le sanzioni sono quelle previste dalla legge, che va applicata. È chiaro che le Federazioni dovranno fare un ragionamento unico e univoco, che ritengo sia necessario. Ci sarà sicuramente una discussione su questo. Ricordiamo però che in questo momento non abbiamo ancora una **commissione nazionale ECM**, quindi dovremmo aspettare che venga formato. Le sanzioni vanno dall'avvertimento alla censura fino alla sospensione».

Sempre la lettera inviata dal Cogeaps rappresenta un'opportunità per mettersi in regola nel triennio in corso che scade il 31/12/2022.

«Al di là del discorso sanzionatorio, che è previsto per legge ma che, ripeto, va deciso insieme da tutte le Federazioni, la cosa importante è che il **professionista sanitario** abbia una buona formazione. Non ci interessa punire le persone, ma che queste possano dare prestazioni adeguate e di alto valore ai nostri cittadini. L'importanza della formazione non è accumulare crediti ma erogare prestazioni di alta qualità. In Italia ci sono tante scuole di formazione ed eventi formativi che sono di alto spessore culturale. L'invito è a far sì che tutti i professionisti, quelli in regola, continuino a formarsi per renderci competitivi in **Europa**. Chi non è in regola, motivo per cui arriva la lettera, deve invece avere tempo di formarsi da qui al 31 dicembre prossimo».

C'è anche un rischio di copertura assicurativa: secondo la norma 151/22 approvata lo scorso dicembre, chi non ha completato almeno il 70% dei crediti formativi ECM perde anche i diritti assicurativi come professionista e quindi può trovarsi sprovvisto nel caso si fosse coinvolti in un procedimento legale.

«C'è anche questo problema. Un problema che riguarderà il prossimo triennio ma che è reale. È bene cominciare a fare quella **battaglia**, anche mediatica e culturale, che permetta ai medici di non trovarsi a rincorrere i crediti all'ultimo momento per un problema assicurativo. Io vorrei invece che la cultura della formazione fosse integrata nella curiosità dei professionisti di aggiornarsi ai tempi che cambiano. Oggi un paziente non si cura come si curava 20 anni fa. La scienza è andata avanti. Noi siamo depositari della scienza come professionisti sanitari e quindi dobbiamo avere proprio quella curiosità di voler comprendere ancora di più l'aggiornamento che ci viene concesso».

La formazione rapida in pandemia è stata fondamentale per affrontare l'emergenza.

«Questo è il **vero valore della formazione**: immaginate quante migliaia e migliaia di professionisti hanno fatto la formazione sulla vaccinazione. Perché tutti si sono messi a disposizione di un Paese per poter vaccinare: non solo i giovani medici ma anche i pensionati. Hanno sentito la necessità di doversi formare per poter essere in grado di portare il proprio contributo al nostro Paese e il senso di un Paese civile che deve essere in salute ma anche formato e culturalmente pronto alle sfide del futuro».

Cosa cambierà per la sanità privata accreditata?

Ben venga un privato concorrenziale sul piano della qualità erogativa e del co-investimento, da spendere anche sulla ricerca pura ed applicata, ma non assolutamente progressivamente sostitutivo del sistema dell'assistenza assicurata dal pubblico. Alcuni campanelli di allarme si sentono tuttavia suonare nel senso dell'alternatività assoluta

L'accREDITAMENTO e i contratti con gli erogatori privati cominciano ad avere nuove regole, ancorché non propriamente dirette perché rispettivamente subordinate a leggi di dettaglio regionale, [ad atti regolamentari ministeriali e provvedimenti emanati dalle Regioni](#).

Prescindendo dal poco che dicono in tema di immediata attuazione, sono dimostrative della volontà del legislatore nazionale di volere cambiare registro. L'attuale disordine dettato dalla mancata programmazione sanitaria nazionale - oramai assente dal 2006 e perché impropriamente sostituita dalle intese in sede di Conferenza Stato-Regioni a causa di quella disciplina che sta rovinando il rapporto di servizio del Paese verso la Nazione più povera, cui dovere rimediare con l'istituzione di un Senato delle Regioni e degli enti locali - sta infatti generando da due decenni una confusione sistemica dell'assistenza sociosanitaria.

La riforma della sanità non può essere affrontata a rate

La tutela della salute nel suo complesso deve essere sottoposta ad una cura legislativa seria. Essa necessita di una grande riforma strutturale: (lo dico da 10 anni) una riforma quater, che non sia affatto il restauro effettuato in continuità con quella che è l'attuale disciplina ma un nuovo progetto. Lo pretendono: le tristi esperienze, vissute durante il Covid, con migliaia di morti al seguito; i disagi cronici assistenziali, sopportati da chi non riesce a guadagnarsi un posto letto ovvero un medico di famiglia con il telefono che squilla non invano; le impossibilità di godere dei Lea da parte di chi non vive le città, sulle quali è stato tarato il modello attuale di erogazione delle prestazioni, non supportato dalla rete di servizi pubblici di trasporto che colleghino le angosciate periferie con le realtà urbane ove c'è l'ammucchiata di strutture pubbliche e private accreditate. Dire il contrario equivale a mentire spudoratamente!

Si diceva delle nuove parziali regole introdotte dalla legge del 5 agosto 2022 n. 218, all'art. 15, in tema di accREDITAMENTO istituzionale e contratti con gli erogatori privati accreditati, rispettivamente, implementative degli art. 8 quater e quinquies del vigente d.lgs. 502/1992. Lo si diceva mettendolo in relazione con la mancata programmazione sociosanitaria nazionale e con quella regionale, relativamente alla debolezza causata dalla mancata rilevazione dei fabbisogni epidemiologici e dei rischi epidemici dei relativi territori. Il tutto messo in stretto riferimento con la mancata determinazione degli indici di deprivazione socio-economica e culturale che dovrebbero essere segnatamente condizionanti dei Piani della salute triennali, della ripartizione del fabbisogno standard nazionale e, a valle, di quelli regionali, della pianificazione degli interventi attuativi delle Regioni e, conseguentemente, delle azioni di tutela della salute delle aziende sanitarie.

Dunque, tra gli altri, due gli ambiti fondamentali per l'erogazione dei LEA sui quali è intervenuto il legislatore annuo (2021) della concorrenza, riservandosi con questo, implicitamente, di continuare il percorso cominciato per cristallizzare il regime del rapporto pubblico/privato nella sanità. Un tema che richiederebbe un diverso più organico impegno legislativo, destinato a ridisegnare il *welfare* assistenziale nella sua complessità, ove la concorrenza amministrata, generativa di un accREDITAMENTO equidistante, è stata insinuata nell'ordinamento per assicurare una qualità a rialzo delle prestazioni sociosanitarie da garantire diffusamente sul territorio.

L'accREDITAMENTO da (ri)disciplinare radicalmente

Tra le anzidette due novità introdotte, la prima riguarda la sostituzione del comma 7 dell'art. 8 quater del vigente d.lgs. 502/92, recante i principi fondamentali della regolazione in tema di accREDITAMENTO istituzionale. Con esso si rinvia nello specifico ad una scansione recata da un decreto ministeriale (salute), da adottare previa intesa da perfezionare in Conferenza Stato-Regioni, entro il prossimo 25 novembre.

Quanto ai principi indicati, gli stessi francamente appaiono essere messi lì in modo del tutto scoordinato, atteso che le specificità avrebbero dovuto riguardare, e in modo ben distinto, le due diverse tipologie di richiedenti: nuove strutture autorizzate ovvero l'avvio di attività in strutture preesistenti, dando per scontato che per queste ultime si intendessero erogatori privati già accreditati per branche, ovviamente diverse da quelle pretese.

Ebbene per entrambi si fa riferimento confuso a prescrizioni che generano qualche perplessità, anche in relazione all'assenza della fissazione di un termine uniforme di validità dell'accREDITAMENTO, oggi discriminato su base regionale (da 3 a 5 anni).

Infatti, anziché avere riguardo alla capienza del programmato fabbisogno assistenziale e al relativo ricorso all'accREDITAMENTO di erogatori privati, si indica che quest'ultimo «può essere concesso in base alla qualità e ai volumi dei servizi da erogare», una condizione francamente difficile da decifrare sia per le strutture debuttanti che per le altre. Per queste ultime, invece, sembra valere la seconda prescrizione ovvero sia basata sui «risultati dell'attività eventualmente già svolta», comprensibile solo parzialmente perché non se ne comprende l'utilità, dal momento che la richiesta è ove mai a valere sulle nuove attività, ove la qualità del progresso inciderebbe ben poco o nulla.

Quanto al resto - ovvero sia che nella pratica di istruttoria dovrebbe essere analizzato per entrambe le tipologie di richiedenti, certamente meglio di come si fa oggi, il peso dei requisiti strutturali e tecnologici innovativi ci si è soffermati all'aspettativa generica di riferirsi a «obiettivi di sicurezza delle prestazioni sanitarie e degli esiti dell'attività di controllo, vigilanza e monitoraggio per la valutazione delle

attività erogate in termini di qualità, sicurezza ed appropriatezza» - si ben comprende il desiderato impegno legislativo a volere regolare la materia salvo però perdersi in una confusione letterale tale da rendere quasi incomprensibile il neo disposto.

Ciò è accaduto forse per le difficoltà di chiudere in fretta il provvedimento ai fini degli obblighi assunti con l'UE con tanta tensione dietro, soprattutto causata dalla revisione della disciplina regolatrice dell'esercizio dei taxi e dell'assegnazione delle concessioni balneari. Sarà compito, quindi, del nuovo Governo ritornare sul tema, meglio se in modo più coordinato.

... la programmazione? Si preferisce l'attribuzione a mano libera

A monte di tutto questo, ovviamente, dovrebbe tuttavia esserci (che però non c'è ovunque: in alcune regioni appena accennato; in altre un illustre sconosciuto!) un impegnativo lavoro di rilevazione preventiva del fabbisogno epidemiologico e del rischio epidemico in base ai quali programmare l'offerta assistenziale occorrente per determinare il relativo soddisfacimento. Il tutto, messo in relazione con l'offerta di assistenza pubblica presente sul territorio per determinare, per differenza incrementata di una percentuale (di solito il 10%) occorrente a salvaguardia di intervenute medio tempore cessazioni di attività determinate da rinuncia ovvero revoca, quella complessiva da assicurare alla collettività mediante il rilascio di accreditamento istituzionale ad erogatori privati. Ciò per ogni branca e tipologia di somministrazione delle prestazioni essenziali, sia di tipo ambulatoriale che di ricovero, anche diurno. Un lavoro, questo, disatteso in quasi tutto il Paese con la conseguenza di un assurdo proliferarsi di accreditamenti non propriamente necessari a soddisfare la domanda e a legittimare una concorrenza spesso sleale generatasi anche a causa di cointeressenze, concretizzate attraverso partecipazioni societarie solitamente indirette, di personale pubblico, anche a tempo pieno.

Il rapporto con gli erogatori privati non può essere diversamente trattato dalla disciplina ordinaria

Più chiara invece la modifica introdotta a sistema con il comma 1 bis all'art. 8 quinquies del vigente d. lgs. 502/1992, dal titolo Accordi contrattuali. Qui il legislatore è stato più esplicito, rinviando alle Regioni il compito di disciplinare nel dettaglio sulla introduzione di procedura agonistica per la selezione dei soggetti accreditati da contrattualizzare a cura delle aziende sanitarie.

Ha imposto procedure trasparenti, eque e non discriminatorie rimesse alla determinazione di criteri oggettivi da parte delle Regioni, le quali sino ad ora hanno fatto orecchio da mercante. Ciò senza tenere conto che le aziende sanitarie tenute alla stipulazione dei contratti erogativi sono obbligate, prescindendo dalle novità introdotte, a riconoscere in capo all'erogatore privato selezionato per la contrattualizzazione indiscutibili qualità erogative delle prestazioni sociosanitarie da acquistare.

Insomma, con questo vengono introdotte sensate procedure selettive per la individuazione dei soggetti accreditati da contrattualizzare annualmente, caratterizzate da più qualificate procedure di tipo comparativo e di concorso pubblico, garanti della migliore scelta sia economica che di qualità erogativa. Prioritariamente, è la preventiva determinazione dei criteri oggettivi finalizzati a pervenire ad una selezione di soggetti accreditati che valorizzi la qualità delle prestazioni specifiche da rendere esigibili all'utenza.

Essi dovranno essere individuati (si suppone che il periodicamente coincida con annualmente, per essere in obiettiva linea con il soddisfacimento attualizzato del fabbisogno salutare) dalle singole Regioni con un apposito avviso pubblico, funzionale a rendere trasparenti le procedure, eque e non affatto discriminatorie. Obiettivi, questi, che dovranno essere espressione concreta della programmazione sanitaria regionale e frutto delle verifiche delle esigenze di razionalizzazione della rete della medicina di prossimità, tenuto conto anche dell'attività svolta negli anni precedenti dai titolari di contratto con le aziende sanitarie di riferimento.

Arriverà l'agonismo produttivo e la co-imprenditorialità pubblico/privata

Interpretando la *ratio* legislativa, ma soprattutto individuando la tipologia dello strumento normativo prescelto che regola, per l'appunto, il mercato e la concorrenza (l. 118/2022), non è difficile desumere un obiettivo di più vasta portata innovativa sino ad arrivare alla definizione del soggetto accreditato da contrattualizzare ad esito di una procedura di evidenza pubblica.

Ci dovrà essere anche altro: il ricorso ad una sperimentazione gestionale, fondata il più possibile in regime di associazione in partecipazione ovvero sulla costituzione di società di scopo a partecipazione pubblica; la frequenza di innovazioni gestionali magari affidate ad apposite fondazioni *ad hoc*; sino ad arrivare ad un più consolidato rapporto di *partnership* da concretizzare nelle diverse formule giuridico-economiche oramai di casa nell'ordinamento, tra le quali il *project financing* ovvero ricorrendo a configurazioni contrattuali del tipo *build-operate*.

Il tutto, incentivato dall'influenza dei più frequentati strumenti giuridico-economici generativi di partenariati pubblico/privato (PPP). Prioritariamente, di quelli che incidano favorevolmente sul sistema infrastrutturale, rappresentativo di un altrimenti insolito ingente capitale fisso e di servizio, strumentale a favorire il successo economico ed erogativo dell'anzidette iniziative miste, così come contribuirà in tal senso anche il PNRR, con il finanziamento delle nuove strutture di assistenza sanitaria territoriale (Cot, case e ospedali di comunità).

Al riguardo di questi ultimi, colmando a proposito la mancata previsione dell'obbligo di accreditamento istituzionale delle suddette strutture, dovrebbe individuarsi una forma, alternativa a quella esclusivamente pubblica, di innovazione gestionale pubblico-privata, attesa la difficoltà del conto economico dei diversi sistemi sanitari regionali di farsi carico di tutto il personale occorrente per renderle funzionanti ai livelli desiderati.

Su queste ed altre ipotesi è facile arguire che gli uffici di *Strategia&Sviluppo* delle associazioni imprenditoriali di categoria, operanti nell'ambito sociosanitario, staranno scaldando da tempo i motori per far sì che tali progetti diventino una futura realtà godibile, sia sul piano imprenditoriale che di utilità collettiva.

Un pericolo che si deve assolutamente evitare

Ben venga un privato concorrenziale sul piano della qualità erogativa e del co-investimento, da spendere anche sulla ricerca pura ed applicata, ma non assolutamente progressivamente sostitutivo del sistema dell'assistenza assicurata dal pubblico.

Alcuni campanelli di allarme si sentono tuttavia suonare nel senso dell'alternatività assoluta: l'assenza dolosa di un fabbisogno assistenziale diffuso, completamente disatteso sul tema delle costosissime diagnosi per immagini di ultima generazione, indispensabile per programmare l'offerta bilanciata; la manica larga (larghissima in alcune Regioni, sino a confinare con il reato) nel rilascio delle

autorizzazioni e accreditamenti; la frequenza del mancato funzionamento della tecnologia diagnostica pubblica a tutto vantaggio di un privato divenuto segnatamente aggressivo sul mercato.

Il PNRR ha investito tanto sull'assistenza territoriale e sulle tecnologie. In attesa che tutto inizi ad essere goduto occorre una grande attenzione a che le burocrazie non facciano diventare quanto programmato l'alternativa al privato piuttosto che realizzare quella sana concorrenza amministrativa alla pari, ma che veda sempre protagonista l'offerta pubblica.

Ettore Jorio

Università della Calabria

Lunedì 26 SETTEMBRE 2022

La sanità secondo Giorgia Meloni. Basta vaccini obbligatori per il Covid, Authority contro la “malasanità” e corsia preferenziale di accesso alle cure per chi fa gli screening con regolarità

Il Centro Destra ha vinto le elezioni e Fratelli d'Italia si è affermato come primo partito nazionale al cui leader il Capo dello Stato dovrebbe affidare presto l'incarico di formare il nuovo Governo. Il programma sanità della coalizione, come è noto, è molto stringato e quindi per capire meglio cosa potrà cambiare per il Ssn siamo andati a rileggere quello più ampio della Meloni. E, accanto a proposte in linea con le politiche sanitarie degli ultimi anni, ci sono però alcuni chiari segnali di svolta e una grande attenzione al benessere psicologico

Il Centro Destra ha vinto le elezioni. E tra le tre principali componenti dello schieramento a prevalere nettamente è Fratelli d'Italia, guidata da **Giorgia Meloni** ora candidata a diventare la prima donna premier in Italia nonché la prima leader di un partito decisamente di destra a Governare il Paese dal dopoguerra.

Per questo, per cercare di capire se e come cambierà qualcosa nelle politiche nazionali della sanità, penso sia corretto andarsi a rileggere non solo lo stringatissimo programma unitario della coalizione ma soprattutto quello più ampio di Fratelli d'Italia, primo partito italiano ed espressione del prossimo presidente del Consiglio.

Partiamo comunque dai [sette punti del programma unitario](#):

- Sviluppo della sanità di prossimità e della medicina territoriale, rafforzamento della medicina predittiva e incremento dell'organico di medici e operatori sanitari.
- Aggiornamento dei piani pandemici e di emergenza e revisione del Piano sanitario nazionale.
- Oltre la pandemia: ripristino delle prestazioni ordinarie e delle procedure di screening, abbattimento dei tempi delle liste di attesa.
- Estensione prestazioni medico sanitarie esenti da ticket.
- Contrasto alla pandemia da Covid-19 attraverso la promozione di comportamenti virtuosi e adeguamenti strutturali - come la ventilazione meccanica controllata e il potenziamento dei trasporti - senza compressione delle libertà individuali.
- Riordino delle scuole di specializzazione dell'area medica.
- Revisione del piano oncologico nazionale.

Cosa dedurre da questi sette punti? Prima di tutto una conferma delle politiche sin qui auspiccate un po' da tutti i governi degli ultimi anni e cioè la necessità di dare un nuovo assetto alla medicina territoriale alla quale, non dimentichiamolo, il Pnrr dedica circa la metà dei fondi per la sanità.

Poi la voglia esplicita di voltare pagina sulla pandemia sia ripristinando l'ordinarietà nelle modalità assistenziali e recuperando le liste d'attesa ma anche, questo lo si intuisce chiaramente, abbandonando definitivamente qualsiasi ipotesi di nuove limitazione delle libertà personali che, del resto, nessuno ha auspicato, neanche dalla parte opposta.

C'è poi un punto che, stranamente, non mi sembra sia stato mai ripreso in campagna elettorale nonostante il suo potenziale appeal, che è quello dell'ampliamento delle prestazioni medico sanitarie esenti da ticket.

E infine alcuni grandi annunci: revisione del piano oncologico nazionale e del piano pandemico e riordino delle scuole di specializzazione dell'area medica.

Insomma, se vogliamo attenerci alle parole e non alle supposizioni, da questi sette punti, abbiamo impegni e parole d'ordine molto generici per i quali bisognerà attendere le prime reali mosse del governo che verrà per capire se per la sanità cambierà o meno qualcosa.

Passiamo quindi al [programma del partito](#) della futura premier Giorgia Meloni.

L'incipit scelto da Meloni per introdurre la parte sanità del suo programma elettorale ci rimanda all'Oms e alla ormai ecumenica sua definizione di salute: *“Secondo l'Oms, la salute è “uno stato di totale benessere fisico, mentale e sociale” e non semplicemente “l'assenza di malattie o infermità”.*

“È tempo – si legge nel programma di FdI - che la sanità pubblica torni ad occuparsi del benessere del cittadino nella sua totalità, offrendo soluzioni di prossimità, in tempi ragionevoli, e di qualità”.

“Bisogna superare l'emergenza pandemica, avendo ben chiara l'importanza della sanità per la nostra Nazione, attraverso una nuova visione di benessere che derivi dalla prevenzione, da un efficiente sistema di cura territoriale e dall'attenzione a tutte le malattie”, conclude la breve introduzione al capitolo sanità di FdI.

E che “Superare lo stallo della pandemia” sia uno dei punti forti del programma lo conferma il fatto che passando alla lettura del capitolo dedicato, esso figura al primo posto.

Ma come superarlo? Prima di tutto ripristinando “le prestazioni ordinarie e le procedure di *screening*”, poi, rafforzando “la medicina predittiva con un meccanismo di premialità nell'accesso al sistema sanitario per chi segue un regolare e concordato percorso di monitoraggio dello stato di salute”.

E qui scopriamo una prima vera novità del programma di Meloni con l'idea di premiare con modalità di accesso alle cure più veloci chi è più attento alla propria salute. Idea suggestiva ma ovviamente tutta da declinare sia negli aspetti pratici che in quelli etici sui quali già nel passato ci furono accessi dibattiti a proposito del cosiddetto “stato etico”.

Sempre in tema di ripresa dopo la pandemia, FdI promette “l'abbattimento dei tempi delle liste di attesa” e, un'altra novità, la “creazione di un'autorità Garante della Salute, indipendente a livello amministrativo, con poteri ispettivi e di segnalazione alle autorità competenti, a cui ogni cittadino possa rivolgersi per carenze di qualità o mancato accesso ai servizi”.

Se capiamo bene si tratterebbe quindi di una nuova Authority, tipo quelle già operative sulla concorrenza o sulla privacy, alla quale spetterebbe di vigilare e verificare sulla “malasanità”.

Andando poi avanti con il programma troviamo l'impegno a “Promuovere la sinergia tra medici di base e sistema ospedaliero del territorio anche attraverso una piattaforma centralizzata e informatica regionale di prenotazione per la diagnostica e l'ospedalizzazione, con la possibilità per i medici di base di effettuare un certo numero di prenotazioni urgenti in ospedale e centri diagnostici”.

In sostanza una sorta di “super Cup” con un ruolo attivo dei medici di base.

E poi la “possibilità per il cittadino di consentire l'accesso al proprio Fascicolo sanitario elettronico anche a medici di medicina generale, infermieri e farmacisti” e la promessa di “incentivare la diffusione e lo sviluppo della telemedicina, delle cure domiciliari e dei presidi territoriali nelle aree interne a scarsa densità abitativa”.

FdI mette poi nero su bianco l'impegno a “ridurre le disuguaglianze tra le Regioni nell'erogazione delle prestazioni sanitarie e dei Livelli essenziali di assistenza (Lea)” ma senza spiegare bene come e senza toccare il tema dell'autonomia differenziata molto caro alla Lega.

Meloni promette poi di “estendere i Lea alle cure odontoiatriche essenziali” ovviamente da definire e di superare “il sistema di accesso alle facoltà a numero programmato e chiuso”, tramite “accesso per tutti al primo anno e selezione per il passaggio al secondo anno”, in sostanza il cosiddetto “modello francese”.

Impegno anche per il “potenziamento della figura dello psicologo scolastico”, per “l'incremento e l'utilizzo del Fondo per la cura dei soggetti con disturbi dello spettro autistico” e “l'aggiornamento del piano oncologico nazionale”.

Poi un'idea slogan suggestiva quella della creazione di “città cardioprotette”, favorendo “la dotazione, manutenzione e ricarica dei defibrillatori nei Comuni italiani”.

E poi l'impegno “all'aggiornamento costante dei piani pandemici e dei piani di emergenza”.

E arriviamo al capitolo Covid. Per FdI il “contrasto al Covid-19 e alle nuove minacce” deve avvenire attraverso “misure strutturali”, come la “ventilazione meccanica controllata nelle scuole e negli uffici, e il potenziamento dei trasporti”.

Ma non ci dovrà più essere alcun “obbligo di vaccinazione contro il Covid-19”, che andrà sostituito con “informazione, promozione e raccomandazione alla vaccinazione”, in particolare per “fasce d'età a rischio e situazioni di fragilità”.

Inoltre bisognerà garantire “piena libertà di scelta tra i vaccini autorizzati dall'Ema e dall'Aifa e richiami”.

E ancora “nessuna reintroduzione del *green pass*” mentre si prevede la “possibilità di *screening* negli ambienti a rischio, a tutela dei soggetti fragili”.

E poi l'impegno all'istituzione di “una commissione d'inchiesta sulla gestione medica ed economica della pandemia da Covid-19 nonché sulle reazioni avverse da vaccino”.

Un paragrafo a parte è poi dedicato al “benessere psicologico” definito la “cenerentola del Ssn”. “L'attenzione alle cure del benessere psicologico – si legge nel programma - è fondamentale per garantire la salute delle persone ma, altresì, per migliorare la qualità delle relazioni, della convivenza e della vita, incidendo sui percorsi di affermazione e realizzazione nel contesto lavorativo”.

Per FdI è quindi importante “a oltre 40 anni dalla legge istitutiva del SSN”, “innovare e potenziare i servizi di salute mentale, la neuropsichiatria infantile e i servizi per le dipendenze patologiche, oltre che creare una rete per la prevenzione e promozione del benessere psicologico, in grado di fare perno sulla scuola, nelle cure primarie e sui servizi del welfare”.

“Il bonus psicologico, che abbiamo sostenuto in Parlamento – si legge ancora nel programma - è un primo passo per dare attenzione al bisogno insoddisfatto di cura del benessere psichico ma, evidentemente, non è né sufficiente né esaustivo. Le nostre proposte prevedono l'introduzione dello Psicologo Scolastico nell'organico della scuola, così come il potenziamento delle cure primarie, mediante l'affiancamento, ai Medici di Medicina Generale e ai Pediatri di libera scelta, del cosiddetto Psicologo di Base, oltre alla proposta di legge sulla convenzionabilità della psicoterapia”.

“Vogliamo costruire uno Stato che garantisca i servizi socio-sanitari per aiutare effettivamente le persone a superare le difficoltà psicologiche e, così facendo, prevenire anche manifestazioni psichiatriche più gravi. È in gioco la salute degli italiani, la possibilità di stare meglio con se stessi e con gli altri, di vivere una vita piena e soddisfacente, per far sentire realizzate le persone che, attivamente, dovranno contribuire a risollevare l’Italia”, conclude il programma sanità del partito che ha vinto le elezioni.

C.F.

Il Terzo Settore bocchia le Case di Comunità: «Integrazione socio-sanitaria sparita»

Il coordinatore della Consulta Welfare del Forum Terzo Settore Roberto Speciale: «Decreto stravolto dopo passaggio in Conferenza Unificata». Poi la richiesta al governo: «Approvare subito legge delega sulla non autosufficienza per colmare vuoto»

di Francesco Torre



La riforma della sanità territoriale con la configurazione delle nuove **Case di Comunità** non trova tutti entusiasti. Particolarmente delusi gli esponenti del **Forum Terzo Settore** che lo hanno messo nero su bianco in un documento in cui sono contenute precise richieste alla politica. Tra i punti del documento, c'è infatti la richiesta di promuovere una reale integrazione socio-sanitaria attraverso le Case della Comunità previste nel **PNRR**, il Budget di Salute e filiere integrate di servizi e di soggetti anche di Terzo settore a livello territoriale.

Impegni sinora non mantenuti dalla politica, come ricorda a *Sanità Informazione* **Roberto Speciale**, coordinatore della **Consulta Welfare del Forum Terzo Settore**: «La delusione inizia nel momento in cui viene pubblicato in **Gazzetta Ufficiale** il decreto che definisce il sistema sanitario territoriale dove viene totalmente stravolta l'idea che era nata di portare le Case della Comunità ad essere dei luoghi di vera integrazione socio-sanitario e sociale» spiega Speciale. Tra le priorità del Terzo Settore non c'è solo l'integrazione socio-sanitaria, ma anche l'attesa legge delega sulla non autosufficienza, che il Terzo Settore auspica possa arrivare nel Consiglio dei ministri del 28 settembre. «L'obiettivo è quello di consegnare al prossimo governo una delega già ampiamente condivisa e compiuta e che poi si possa mettere rapidamente mano ai decreti attuativi» aggiunge Speciale, che poi spiega di non essere favorevole a uno specifico ministero sulla **disabilità**: «Con la Stefani abbiamo lavorato bene ma le politiche verso le persone con disabilità devono essere trasversali».

Dottor Speciale, la riforma della sanità territoriale non vi soddisfa, in particolare non avete apprezzato la nuova configurazione delle Case di Comunità. Perché?

«Avevamo interesse sulla nascita delle Case della Comunità che prendevano le mosse dall'esperienza delle Case della Salute dell'Emilia Romagna. Le attese del Terzo Settore italiano erano molto alte. Fino alla stesura del PNRR, a cominciare dai documenti che lo hanno preceduto, la nuova organizzazione era promettente. Sembrava ormai assodata la volontà di superare un sistema tra sanitario e socio-sanitario a silos verticali non comunicanti per organizzare un sistema di vera integrazione socio-sanitaria. La delusione inizia nel momento in cui viene pubblicato in

Gazzetta Ufficiale il decreto che definisce il sistema sanitario territoriale dove viene totalmente annullata se non stravolta l'idea che era nata per portare le Case della Comunità ad essere dei luoghi di vera integrazione socio-sanitaria e sociale, come luogo della co-programmazione e co-progettazione. Tutto questo scompare con un giallo: prima che il decreto arrivasse alla Conferenza unificata tutti questi concetti erano presenti nei documenti preparatori. Il testo che esce dalla Conferenza Unificata viene '**sbianchettato**', viene chirurgicamente tolto tutto ciò che fa riferimento all'integrazione socio-sanitaria. Ora le Case di Comunità sono state riconfigurate, assolvono in larga parte a funzioni di tipo sanitario».

Cosa si aspetta dal nuovo ministro della Salute?

«Il documento del Forum terzo Settore contiene una serie di proposte. Al Ministro diremo di aprire un tavolo di concertazione unitario, con governo, autonomie locali e terzo settore in cui si riporta tutto alla coerenza. C'è un rischio: il PNRR non è solo un atto di mero orientamento ma prescrittivo. Un'alterazione potrebbe portare a qualche eccezione di mancato adempimento da parte dell'UE. La proposta che faremo al prossimo governo è di riprendere insieme questo lavoro. Sono vent'anni che aspettiamo l'integrazione socio-sanitaria, servono adeguate risorse e un coinvolgimento forte dei territori e delle comunità».

Siete in attesa dei decreti attuativi della delega sulla disabilità e della legge delega sulla non autosufficienza. Vi aspettate qualcosa a breve?

«Riguardo alla **legge delega sulla disabilità** siamo in stato più avanzato perché la delega è stata approvata nel 2021: in queste ore il comitato redigente sta completando la stesura dei documenti di riferimento su cui si baseranno i decreti attuativi. Abbiamo una buona prospettiva e alla fine di quest'anno dovremmo avere i decreti. Il nostro forte auspicio è quello di avere una legge che riorganizzi il tema delle persone anziane non autosufficienti. La nostra speranza è che anche grazie all'iniziativa del Forum nazionale del Terzo Settore la legge venga adottata dal Consiglio dei ministri del 28 settembre in modo da consegnare al prossimo governo una delega già ampiamente condivisa e compiuta e che poi si possa mettere rapidamente mano ai **decreti attuativi**. L'Italia deve porre rimedio a questa grave mancanza. Ci auguriamo che nel prossimo Parlamento il tema diventi centrale. Parliamo di 12 milioni di concittadini italiani».

Lei pensa che un ministero della disabilità sia utile?

«Come movimento abbiamo sempre sostenuto che le politiche verso le persone con disabilità debbano essere trasversali. Secondo noi la delega deve essere mantenuta in capo alla **Presidenza del Consiglio** e potenziato l'Ufficio nazionale per le Politiche per le persone con disabilità. Non siamo mai stati interessati a uno specifico ministero. Dobbiamo anche dire che con la ministra uscente Erika Stefani siamo riusciti a fare un buon lavoro, c'è stata una buona collaborazione. Ha dato ascolto alle nostre istanze e va riconosciuto che aver portato la delega sulla disabilità in Parlamento ad una approvazione rapida e all'unanimità è stato un buon lavoro».



Torino, 26 settembre 2022 - La bocca parla, non solo per la sua funzione fonatoria primaria, ma lo fa dal punto di vista medico, rivelando lo stato di salute dell'individuo, ma anche il suo stile di vita, il livello socio-economico. Parla anche quando è in silenzio a chi sa leggerne i segni e comunica importanti informazioni sul funzionamento dell'organismo.

Ma una bocca in salute è anche un investimento quotidiano sul benessere del resto dell'organismo. È noto infatti che problemi orali e dentali, malattie come la periodontite sono correlate ad un aumentato rischio di eventi cardiovascolari e diabete.

Nel corso dell'RDH Expo che si è svolto a Torino e che ha aperto ad un costruttivo dialogo tra medici, odontoiatri e igienisti, le novità sono state numerose grazie alla capacità degli organizzatori di mettere in comune competenze ed esperienze.

“L'igienista dentale è una figura ancora poco nota, così come la sua preparazione, ma ha una formazione che valorizza l'osservazione del cavo orale nella sua interezza - spiega Alice Alberta Cittone, ideatrice (insieme a Riccardo Sangermano) dell'RDH Expo che ha fatto dialogare oncologi, odontoiatri e igienisti - l'igiene orale è correlata non solo alla fonazione, alla masticazione e alla vita relazionale, ma ha effetti sulla salute sistemica e le alterazioni visibili sono 'red flag' di patologie anche importanti”.

“Basti pensare - ha sottolineato il prof. Paolo G. Arduino del CIR Dental School dell'Università di Torino - che nei percorsi oncologici esiste un team di igienisti e odontostomatologi al servizio del

paziente per fronteggiare le problematiche che possono emergere dalle terapie chemio e radio o dal trattamento con farmaci come i bifosfonati. E prima ancora si effettua una valutazione al tempo zero per prevenire eventuali problemi. Solo il 30-40% degli italiani ha un odontoiatra di riferimento e ancora meno si rivolge ad un igienista che nel percorso oncologico può aiutare nel percorso, dare consigli di igiene, aiutare a mantenere la masticazione per limitare il rischio di malnutrizione”.

Nella popolazione generale l’igienista è un professionista che può fornire un supporto educativo prezioso in medicina preventiva grazie alla capacità di osservazione di tutto il cavo orale che è composto da tessuti duri come ossa e denti ma anche gengive e mucose, ciascuno con le proprie caratteristiche.

Una tavola rotonda è stata dedicata ai nuovi dispositivi per il fumo senza combustione, per i quali è necessaria una informazione più corretta proprio da parte dei professionisti della salute. Durante la tavola rotonda sono state illustrate le più recenti ricerche scientifiche sull’argomento e il dott. Fabio Beatrice, Direttore del Board Scientifico del MOHRE ha sottolineato come nonostante ‘non esista un fumo sano’ è importante aiutare i fumatori adulti che non riescono a smettere verso alternative meno dannose come le e-cig e il tabacco riscaldato che mostrano un profilo di rischio del 95% inferiore rispetto alle sigarette tradizionali.

Una ricerca - presentata dalla dott.ssa Silvia Sabatini, Presidente della Società Italiana di Scienza dell’Igiene Orale - ha poi illustrato cosa cambia per il paziente nella transizione da tabacco tradizionale a tabacco riscaldato, uno dei dispositivi alternativi alle sigarette. I dati preliminari hanno evidenziato una netta diminuzione delle pigmentazioni rilevanti sullo smalto (da 85,4% a zero), nessuna incidenza di nuove carie, riduzione della profondità di tasca gengivale analoga ai pazienti non fumatori e diminuzione del sanguinolento post-trattamento di igiene, nel controllo a 12 mesi.

Nel corso della tavola rotonda è stato citato un recentissimo studio, pubblicato su *Journal of the American Geriatrics Society* (1) che ha evidenziato come una cattiva salute orale sia correlata non solo a problemi cardiaci e diabete ma anche a decadimento cognitivo e demenza.

La ricerca che ha selezionato 47 studi ha evidenziato come una cattiva salute del periodonto è associata a declino cognitivo e demenza: la presenza di periodontite conclamata, perdita di uno o più denti, tasche gengivali profonde e perdita di osso alveolare si sono rivelati associati ad una peggiore salute cognitiva, con un rischio 1,5 volte superiore.

Numeri che danno il senso dell'urgenza di una necessità di educazione della popolazione e di presa in carico delle fasce più svantaggiate specialmente tra la popolazione più adulta. L'assenza di educazione orale aumenta il rischio di perdita precoce dei denti e apre la strada a stati infiammatori, cattiva nutrizione (anche per le difficoltà di masticazione) e carenza di nutrienti che lentamente determina il deterioramento cognitivo.

Questo dato, insieme agli altri già acquisiti deve portare a strategie che vadano incontro agli anziani in modo che possano avere controlli più frequenti, educazione alla gestione delle protesi e sedute di igiene. La relazione tra igiene orale e salute cognitiva può essere letta in diversi modi: dalla maggiore esposizione ad agenti infettivi di una bocca con malattie gengivali, ad una peggiore alimentazione a causa di disturbi della masticazione, mancanza dei denti o dolore che possono portare a malnutrizione generale e carenze di elementi specifici.

(1) Asher S. Et al, Periodontal Health, cognitive decline and dementia. A systematic review and meta-analysis of longitudinal studies, JGS, 2022;1-15



Asiago-Gallio, 26 settembre 2022 - I fibromi uterini e l'endometriosi sono due patologie ginecologiche benigne che si verificano quando il corpo della donna sintetizza una eccessiva quantità di estrogeni; alcuni degli effetti più comuni di queste patologie sono sanguinamento uterino, forte dolore pelvico e disturbi mestruali, in particolare per l'endometriosi la patologia è particolarmente subdola e infiltrante altri organi tanto da essere spesso tardivamente diagnosticata e in concomitanza con comorbidità. Tutto questo impatta fortemente sulla qualità di vita e quotidianità delle donne stesse affette da queste patologie.

Secondo alcune stime di AOGOI (Associazione Ostetrici Ginecologi Ospedalieri Italiani) in Italia sarebbero affette da endometriosi il 10-15% delle donne in età riproduttiva; la patologia interessa circa il 30-50% delle donne infertili o che hanno difficoltà a concepire. Per quanto riguarda i fibromi, le donne affette in Italia sono circa 3milioni (il 20-40% delle donne in età fertile).

Di tutto questo se ne è parlato nella sessione “Patologie benigne dell’utero: “Focus on fibromi ed endometriosi” - Patologie benigne e fertilità: Management e strategie”, della SUMMER SCHOOL 2022 – Il PNRR tra economia di guerra ed innovazione dirompente”, organizzata da Motore Sanità.

Queste patologie, per molti anni sottovalutate dal sistema salute, richiedono ancora troppo tempo per la diagnosi e le donne che ne soffrono non ricevono abbastanza tutele dallo Stato come spiegato da Sonia Manente, Presidente Associazione Endometriosi FVG OdV.

“Culturalmente le malattie della sfera femminile sono sempre state sottovalutate, questa cultura coinvolge anche poca informazione - afferma Manente - anche da parte della sfera medica sulle possibilità farmacologiche. Per poter aiutare le pazienti bisogna partire dalla necessità delle ragazze e donne affette da endometriosi: è necessario creare percorsi accelerati per una diagnosi precoce che ad oggi oscilla ancora dai 5 ai 9 anni; è necessario anche il riconoscimento di queste malattie come patologie cronica ed il loro inserimento all'interno dei LEA. Ad oggi - conclude Manente - non sono nemmeno riconosciuti i permessi di lavoro per sottoporsi agli esami diagnostici per queste patologie, esami che quasi sempre devono essere svolti fuori regione”.

Cosa può offrire il PNRR per aiutare le pazienti con endometriosi e fibromi? Alla domanda risponde Monica Santagostini, Presidente AENDO (Associazione Italiana Dolore Pelvico ed Endometriosi): “La paziente ha la necessità di un accesso vicino sul territorio alle cure, i fondi del PNRR possono dare una risposta a questa necessità delle pazienti ma sarà necessario monitorare se quello che verrà fatto funzionerà veramente per i pazienti. Per noi associazioni è questo il dubbio principale: se funzioneranno le azioni intraprese. I pazienti dal punto di vista del monitoraggio del sistema saranno fondamentali e sarà fondamentale che il sistema li ascolti per capire cosa funziona e cosa no”.

“Queste malattie hanno la caratteristica entrambe di poter colpire la donna in età riproduttiva - sottolinea Maria Elisabetta Coccia, Responsabile UOC Ginecologia ed Ostetricia - Centro PMA Careggi, Firenze - quindi l'impatto sulla vita delle pazienti può essere devastante. L'approccio a queste malattie è cambiato radicalmente negli ultimi anni, con un approccio sempre più personalizzato e mininvasivo sulla paziente. Oggi la chirurgia - conclude Coccia - non è l'unica soluzione per le donne, soprattutto in età riproduttiva, per avere migliori outcome riproduttivi e minore impatto sulla fertilità”.

Dello stesso parere Paolo Petruzzelli, Dirigente Medico ASO OIRM Sant'Anna Torino: “Il concetto chiave deve essere che la chirurgia deve venire in seconda battuta, questo concetto deve essere principalmente assorbito dalle società scientifiche. Noi abbiamo creato un PDTA per l'endometriosi che contiene diversi approcci possibili, con questo PDTA abbiamo standardizzato il trattamento e fortunatamente - conclude Petruzzelli - la Regione Piemonte lo ha diffuso su tutto il territorio regionale”. Sono però ben poche le regioni italiane che si sono dotate di un PDTA per standardizzare i sistemi di diagnosi e cura per queste patologie, compresi i fibromi uterini.

Perché le alternative alla chirurgia sono poche e arrivate solo negli ultimi anni? Alla domanda risponde Karin Louise Andersson, Dirigente Medico Azienda Sanitaria Toscana Centro, Referente Aziendale per Centro Terapeutico Fibromi Uterini: “Le patologie benigne hanno avuto fondi limitati nel tempo e inoltre l'endometriosi ha una eziopatologia complessa, per cui le innovazioni terapeutiche sono numericamente limitate. Da poco in Italia una innovazione in questo campo è l'introduzione di un antagonista del GnRH in associazione con Add-Back therapy, che ha il vantaggio di favorire il controllo della sintomatologia,

limitare il dolore associato, migliorando notevolmente la qualità di vita delle pazienti”.

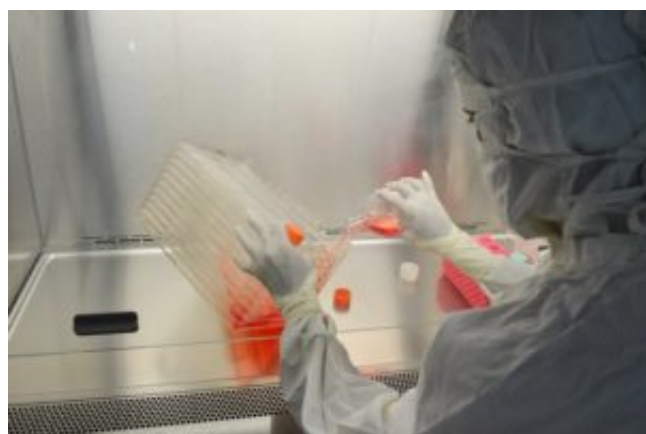
Sulla diagnosi gioca un ruolo fondamentale la prevenzione che può e deve iniziare dalla paziente. Su questo concetto sta nascendo un progetto Ministeriale per migliorare la consapevolezza di queste patologie, soprattutto nelle giovani donne, e per migliorare l'autovalutazione. “Con il ministero - spiega Gianfranco Jorizzo, Coordinatore nazionale Comitato Percorso Nascita Ministero della Salute e Responsabile Medicina Prenatale ULSS 6 Euganea - stiamo creando un sistema di prevenzione basato su una serie di domande che come checklist daranno uno strumento di autovalutazione e quando lo score è rosso vengono consigliati i numeri a cui rivolgersi per i servizi medici. Ancora non abbiamo identificato lo strumento su cui utilizzare questo strumento se una APP per cellulare o altro”.

Del ruolo fondamentale che devono svolgere le Società scientifiche ne ha parlato Elsa Viora, Presidente AOGOI: “La consapevolezza è sicuramente importante per le donne ma è fondamentale anche per gli operatori e su questo ne sono profondamente convinta. Un problema per queste patologie - prosegue Viora - è anche in ambito diagnostico, passa troppo tempo da quando la donna riferisce i sintomi a quando riceve una diagnosi, noi di AOGOI abbiamo creato un libretto sulla diagnosi strumentale di endometriosi proprio per formare e informare gli operatori sanitari su questa patologia. Inoltre esistono linee guida e i documenti su come trattare al meglio le patologie benigne, ma la problematica è come diffonderli e implementarli, per rispondere a questo - conclude Viora - AOGOI ha sviluppato dei corsi FAD gratuiti e accessibili per un anno”.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

*Un team di ricerca internazionale scopre che ad attivare il meccanismo che consente la progressione della malattia di Alzheimer è il peptide LL-37, nuovo possibile bersaglio terapeutico. Lo studio pubblicato su *Molecular Psychiatry**



Milano, 26 settembre 2022 - I ricercatori dell'Università Statale di Milano, in collaborazione con l'Istituto di Zoologia di Kunming (Cina), hanno contribuito all'individuazione del peptide antimicrobico umano, l'LL-37, che contribuisce alla progressione della malattia di Alzheimer. Lo studio è stato pubblicato su [Molecular Psychiatry](#), rivista del gruppo Nature.

Il gruppo di ricerca dell'Università Statale di Milano, coordinato da Michele Mazzanti, aveva già condotto studi precedenti dimostrando che la proteina CLIC1, modificando la sua localizzazione dal citoplasma alla membrana cellulare nelle cellule del sistema immunitario del cervello, contribuisce all'insorgenza e alla progressione della malattia di Alzheimer. Tuttavia, fino ad oggi i meccanismi di formazione e di attivazione di CLIC1 in questa funzione restavano sconosciuti.

Nel lavoro appena pubblicato, i ricercatori hanno scoperto che a promuovere la traslocazione e l'integrazione in membrana di CLIC1 è il peptide antimicrobico umano LL-37. LL-37 attiva CLIC1 causando iperattivazione microgliale, neuroinfiammazione ed eccitotossicità. Il peptide LL-37 causa fenotipi patologici significativi legati all'Alzheimer tra cui l'aumento della β -amiloide, la formazione di grovigli neurofibrillari, morte neuronale, atrofia cerebrale, allargamento dei ventricoli cerebrali e la compromissione della plasticità sinaptica. Tutto ciò porta ad un progressivo deficit cognitivo. Il blocco dell'interazione tra LL-37 e CLIC1 inibisce tutti questi fenotipi.

“La proteina CLIC1, una volta inserita nella membrana cellulare, ha una fondamentale funzione nell'attivazione delle cellule immunitarie che avviene durante i fenomeni di infiammazione cronica ed in particolare quelli che interessano il sistema nervoso centrale come nel caso della malattia di Alzheimer. Il peptide LL-37 favorendo la migrazione della proteina CLIC1 in membrana può essere considerato un promotore del processo neurodegenerativo”, spiega Michele Mazzanti, professore ordinario di Fisiologia al Dipartimento di Bioscienze dell'Università Statale di Milano.

“Impedire al peptide LL-37 di svolgere la sua funzione o inibire direttamente la proteina CLIC1 localizzata nella membrana potrebbe essere una strategia farmacologica per rallentare o addirittura bloccare la progressione del processo neurodegenerativo”, conclude il prof. Mazzanti.

Villa Sofia-Cervello, il Nursind: "Provvedimenti dell'azienda danno speranze al personale"

La nota diramata dalla segreteria territoriale del sindacato delle professioni infermieristiche



Villa Sofia

[Ascolta questo articolo ora...](#)

“Agli ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello si respira una ventata di ottimismo per gli operatori socio-sanitari e per gli infermieri. Tra contratti che viaggiano verso il rinnovo e una dotazione organica che ha subito un incremento sembra che ci siano buone speranze per nuove assunzioni e stabilizzazioni”. Lo afferma in una nota la segreteria territoriale del Nursind Palermo. “L’azienda ospedaliera - prosegue il sindacato per voce del segretario provinciale Aurelio Guerriero, del segretario aziendale Alfredo Guerriero e del vice Fabrizio Bilello - ha aumentato la dotazione organica di una sessantina di posti e in questo modo si creano gli spazi per il potenziamento che avevamo chiesto. È inoltre stata disposta una procedura di reclutamento infermieri che potrebbe garantire una forte boccata d’ossigeno per il personale in grave difficoltà a causa della carenza di organico”.